ANNO 59 — PRIMA EDIZIONE MATTINO — TORINO, Mercoledì 11 Novembre 1925 — PRIMA EDIZIONE MATTINO — NUM. 269

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Ai numeri ordinari	Italia e Colonie L.	65 —	33 —	17 —
	Estero	» 130 —	66 —	34 —
Coll'edizione del lunedì	Italia e Colonie L.	75 —	38 —	19,50
	Estero	» 160 —	78 —	38 —

Rivolgere vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Responsabilità comuni

In un'adunanza a Parigi del comitato della Camera di Commercio internazionale, tenuta qualche giorno fa, il presidente Walter Leaf ha fatto delle dichiarazioni interessanti. Egli ha detto di meravigliarsi dei lamenti che molti uomini politici elevano sulle attuali condizioni economiche europee. Quegli uomini — secondo il Leaf — raccolgono i frutti di un metodo applicato da loro con una costanza degna di miglior causa; essi si sono sforzati di ostacolare con tutti i mezzi il commercio internazionale, e, mirando a danneggiare l'economia degli altri paesi, sono riusciti al tempo stesso a danneggiare quella del paese proprio. «Sembra — ha detto il Leaf — che l'Europa si sia deliberatamente risolta ad un suicidio economico».

Non è la prima volta che dalla Camera di Commercio internazionale partono, all'indirizzo degli uomini politici, parole piene di saggezza. Due anni fa, su queste stesse colonne, veniva messo in piena valore quanto aveva detto il Congresso di essa Camera in Roma, discutendo la travagliata situazione economica del dopo guerra. Quel congresso ripetè, una per una, le constatazioni fatte dai così detti ricostruzionisti, tanto spesso oggetto di opposizione e dileggio, ed una per una, altresì, adottò le loro idee e le loro proposte per la ricostruzione economica europea. Anche questa volta, le parole pronunciate a Parigi in nome agli elementi dirigenti del commercio internazionale meritano di essere meditate con ogni attenzione: e per conto nostro noi tanto più volentieri vi sottoscriviamo in quanto abbiamo sempre sostenuto quell'interdipendenza dell'organizzazione economica tra i diversi Stati e le diverse parti del mondo, che, affermata nella mozione del ricordato congresso di Roma, viene ora ribadita dalle parole del Leaf.

Una sola riserva crediamo necessaria, circa l'essersi indirizzato il Leaf unicamente agli uomini politici. Sembrerebbe che, nei riguardi dei mali e degli errori gravanti sull'attuale situazione economica internazionale, il presidente del Comitato delle Camere di Commercio internazionale in Parigi concepisca una netta divisione di parti, per cui gli elementi economici della nostra società fossero gli unici a soffrire i mali, e gli elementi politici fossero gli unici responsabili degli errori; e che pertanto il rimedio da lui concepito fosse semplicemente di eliminare ogni politica dalla direzione della vita economica nazionale ed internazionale. Questa seconda idea, come ogni concetto semplice e netto, affiora spontaneamente e irresistibilmente dalla coscienza di molta gente: così il nostro corrispondente da Londra ci segnalava come, di fronte alla crisi finanziaria francese, si sia formata in Inghilterra una specie di *communis opinio* circa la necessità di risolvere quella crisi unicamente con criteri economici. In conclusione, si viene a dire che i politici faccian la politica, e gli uomini di affari l'economia. Ma la soluzione è troppo semplice per rispondere adeguatamente alla complessa realtà.

Non può negarsi che in taluni casi appaia un'influenza veramente anormale e deviatrice della politica sulle questioni economiche: per esempio, sulle spinose trattative fra Stati debitori europei e l'America creditrice ha indubbiamente pesato e pesa il fatto che il partito repubblicano degli Stati Uniti, per meglio combattere Wilson, mise nel suo programma il pagamento dei debiti europei, e che pertanto quel partito, oggi al governo, si trova legato dalla sua promessa di fronte agli elettori americani. Ma in molti altri casi l'interferenza di fatti e forze politiche con fatti e forze economiche è naturale ed ineliminabile. Proprio in un caso come quello della crisi finanziaria francese la cosa è evidente: quando un popolo deve essere assoggettato ad aggravi straordinari per chiudere le falle del bilancio statale, entrano in giuoco gli interessi contrastanti delle varie classi sociali e delle diverse forme di ricchezza e di reddito circa la natura, il modo, la misura della tassazione; e questo contrasto sbocca necessariamente nella politica, è anzi per sua natura politico. Dubitiamo assai che esistano criteri economici puri per decidere inappellabilmente se siano preferibili le imposte reali o quelle personali, le imposte dirette o quelle indirette, le imposte unicamente afficienti il reddito o quelle estese anche al capitale. Dato pure che questi decisivi criteri economici esistano, sta sempre il fatto che le imposte colpiscono non dei numeri o dei segni algebrici, ma degli uomini in carne ed ossa, i quali, come uomini reagiscono in tutti i campi e con tutti i mezzi.

Del resto, il Leaf medesimo fornisce in quel suo monito una prova della verità di quanto diciamo. Egli insiste sul male economico fondamentale del dopo guerra, l'aumento e l'intensificazione delle barriere doganali e del protezionismo, e ne fa rimprovero acerbo agli uomini politici. Certamente, il rimprovero è giusto: le tariffe doganali sono discusse e approvate dai Parlamenti, e in ogni caso presentate e promulgate dai governi, organi politici per eccellenza. Ma il Leaf non sognerà certo di sostenere che a quelle tariffe siano estranei gli uomini dell'economia, industriali, agricoltori e via dicendo. Precisamente il protezionismo intensificato del dopo guerra è la prova evidente dell'accresciuta influenza delle forze economiche sulla politica, anche se esso si riveste talora di pretesti politici e nazionali. Se il Leaf sostiene che il protezionismo è antieconomico, non saremo certo noi a contraddirgli; ma altro è la considerazione obbiettiva dell'interesse economico generale, altro l'azione effettiva degli appetiti economici particolari.

In quanto all'incontro e alla combinazione di gruppi e interessi economici con gruppi e interessi politici a cui accennavamo sopra — fatto questo costituente uno dei fattori determinanti della vita pubblica contemporanea — è chiaro che esso non elimina e non diminuisce la responsabilità degli elementi economici entranti in quegli accordi e combinazioni. Prendiamo il caso del partito nazionalista in Germania e della sua attuale opposizione ai trattati di Locarno. E' risaputo (e lo si potrebbe supporre anche se non si sapesse), che gli elementi capitalistici esistenti nel partito e costituenti la sua base finanziaria sono ben lontani dall'approvare senza riserve una simile opposizione. Quegli elementi, mossi da una giusta considerazione degli interessi economici tedeschi, sarebbero, cioè, favorevoli alla politica di pacificazione internazionale; ma gli elementi più propriamente politici del partito hanno per ora il sopravvento. Ora, i secondi non avrebbero potuto organizzarsi così solidamente e acquistar tanta forza senza l'aiuto dei primi, ai quali pertanto spetta una piena responsabilità.

Il monito, dunque, di Walter Leaf è giusto ed opportuno; ma purchè, oltre che ai dirigenti della politica, venga rivolto, con non minore energia, ai capitani dell'economia.

Nel genetliaco del Re

Il telegramma di Mussolini

Roma, 10, notte.

Domani sera, 11 corr., in occasione del genetliaco del Re, il presidente del Consiglio e ministro degli Affari Esteri, offrirà un pranzo in Campidoglio in onore del Corpo diplomatico accreditato presso la real Corte, seguito da un ricevimento ufficiale. Per le predette cerimonie è rigorosamente prescritta l'uniforme. (*Stef.*).

Il presidente del Consiglio, ministro *ad interim* della Guerra e della Marina e dell'Aeronautica, ha così telegrafato al Re, nell'occasione del suo genetliaco:

«Alla M. V., espressione augusta della grandezza e della continuità della patria, le forze armate di terra del mare e del cielo rivolgono oggi l'augurio del cuore e riaffermano la loro illimitata devozione. — *Mussolini*».

Un telegramma del Partito Liberale

Genova, 10, notte.

Oggi la Direzione del Partito liberale italiano ha inviato al Re, in occasione del suo compleanno, il seguente telegramma:

«A. S. E. il generale Cittadini - San Rossore. — Nel fausto giorno del regale compleanno al Savoia, presidio della Costituzione, onore dell'Italia, decoro della patria, guardiano con fede, rinnovando giuramento plebiscitario, i liberali italiani che nulla hanno di più sacro della persona dell'augusto Re. — Per la Direzione del Partito liberale italiano, *Emilio Borzino*, presidente».

Il Ministero Painlevé agli estremi?

"Non voglio fuggire la lotta: se è necessario cadrò sul campo di battaglia,, - I socialisti intransigenti, porteranno alla Camera i loro disegni fiscali

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 10, notte.

Nel retroscena della Commissione finanziaria, la lotta continua più aspra che mai. I socialisti hanno tentato questa mattina di far passare il prelevamento sul capitale con lo stratagemma del cavallo di Troia, ma non vi sono riusciti. Si discuteva intorno al primo paragrafo dell'articolo 6 del progetto di legge, così concepito:

«Per quello che concerne i valori mobiliari francesi e stranieri, i crediti, i depositi e le cauzioni, la contribuzione nazionale è pagabile in 14 annuità eguali al 15 per cento del reddito dei detti valori e capitali. Questa annuità sarà riscossa nelle stesse condizioni dell'imposta cedolare. I lotti e i premi di rimborso saranno pure colpiti da questa contribuzione».

Colpi di scena nella Commissione

L'on. Blum, dopo essersi accordato coi propri amici e con Loucheur, propose di emendare il paragrafo citato sostituendogli il testo seguente:

«Per quello che concerne i valori mobiliari francesi, la contribuzione nazionale è pagabile: per le azioni, per mezzo della creazione di parti beneficiarie create a profitto della Cassa di ammortamento e che danno diritto al 15 per cento del beneficio realizzato e al 15 per cento dell'attivo netto in caso di liquidazione o di cessione; per le obbligazioni, per mezzo di una riduzione del 15 per cento sul capitale nominale e sull'interesse e con la creazione a profitto della Cassa di ammortamento, di obbligazioni per una somma eguale all'ammontare delle riduzioni praticate».

La modificazione aveva l'aria innocente, ma l'on. Bokanowsky, che è sempre la testa forte dell'opposizione, scoperse il trucco e dichiarò senz'ambagi che accettare l'emendamento equivaleva ad accogliere il principio del prelevamento sul capitale, giacchè mentre il progetto ministeriale non chiedeva se non un aumento del quindici per cento dell'imposta sul reddito dei valori mobili per la durata di soli quattordici anni, i socialisti proponevano, nè più nè meno, che un prelevamento definitivo del 15 % sui patrimoni delle società. Queste rivelazioni, facendo d'un tratto la luce in molte anime bennate, gettarono ancora una volta lo scompiglio fra i membri cartellisti della Commissione, ed ebbe come risultato che una maggioranza di quattro voti si improvvisò subito per bocciare l'emendamento. Senonchè, quando pochi istanti dopo Painlevé chiese, a chi aveva condannato il testo avversario, di approvare quello presentato da lui, i sedici votanti favorevoli si ridussero a cinque e gli altri 23 membri della Commissione preferirono astenersi. Bokanowski voleva si mandare a picco il brulotto socialista, ma non già per tener meglio a galla il progetto ministeriale, che, a suo avviso, aggiungendo la sovraimposta all'imposta cedolare ed alla tassa di trasmissione già esistenti, porterebbe al 40 % circa il prelevamento sul cupone del titolo francese.

Dichiarazioni governative

Di fronte ad una situazione simile, che fare, o a qual santo votarsi? Si pensò per un momento di provocare oggi stesso, col pretesto di un'interpellanza fatta presentare di urgenza da un qualunque deputato amico, una discussione chiarificatrice alla Camera. Painlevé ebbe anzi in proposito un abboccamento con Herriot, Briand e Malvy. Ma, a giudizio di tutti, portare la questione davanti alla Camera, finchè un dissidio così grave divideva socialisti e radicali, sarebbe stato lo stesso che dare al Cartello il colpo di grazia. Si pensò dunque d'indire per il momento una riunione plenaria dei quattro gruppi cartellisti, nella speranza che ciò servisse a fare un po' di luce nelle tenebre sempre più fonde che si addensano. Ed intanto Painlevé, riunito al Ministero delle Finanze qualche giornalista autorizzato, tenne loro ad un dipresso, benchè per interposta persona, il seguente discorso:

«I servizi tecnici, d'accordo coi ministri delle Finanze e del bilancio, hanno terminato i testi concernenti la Cassa di ammortamento. Le deliberazioni della Commissione delle Finanze che hanno avuto luogo ieri circa la contribuzione nazionale, hanno richiesto che i contribuenti dovranno liberarsi in quattordici annualità e che coloro i quali preferiscono di pagare in una sola volta beneficeranno di uno sconto. Il Governo ha accettato questo testo della Commissione delle Finanze. Il Governo è contrario al progetto socialista perchè non fornisce annualità certe e perchè la situazione esige invece soluzioni precise: per quello che concerne il consolidamento dei Buoni della difesa nazionale e dei Buoni a breve scadenza, il Governo vi resta risolutamente ostile: gli sembra infatti che non si tratta tanto di una questione di tecnica quanto di un problema psicologico, poichè il consolidamento dei Buoni è di natura tale da spaventare i portatori di ogni categoria, poichè deve significare, sotto una forma legale, una mancanza al contratto che vincola lo Stato ai sottoscrittori. Questi progetti dicono esplicitamente al Paese che la situazione comporta uno sforzo fiscale importante, destinato a creare le risorse che dovranno far fronte alle scadenze ed all'eventuale rimborso dei Buoni. Questi progetti indicano pure l'ordine di grandezza dello sforzo da realizzarsi: cinque o sei miliardi all'anno, fino all'alleggerimento sufficiente del debito. A tale riguardo il Governo rimane fermo ed è deciso a un risultato positivo. Lo scopo generale delle nostre misure è di permettere una stabilizzazione monetaria che è la base di qualsiasi risollevamento finanziario. Ma questa stabilizzazione esige l'equilibrio del bilancio, esige che le scadenze non pesino più come una minaccia permanente sul franco, ed esige pure un accordo coi paesi stranieri, tanto dal punto di vista dei debiti, quanto dal punto di vista della apertura eventuale di crediti. Sotto questi tre punti di vista il Governo ritiene che uno sforzo fiscale è necessario ed urgente. Tale è la posizione assunta dal Governo nell'assumere i suggerimenti che possono sorgergli fatti nel quadro dei progetti. Ma nel caso in cui si adottassero delle soluzioni che escano da questo quadro, sembra al Governo legittimo e normale che gli autori di queste proposte prendano anche la responsabilità di applicarle».

Quest'ultima frase, attribuita al capo del Governo dal suo portavoce autorizzato, è una chiara minaccia di dimissioni, destinata a far rinsavire le teste calde della maggioranza. Parlando con Malvy, il presidente del Consiglio gli disse, del resto, oggi, testualmente: «Non voglio fuggire la lotta. Se è necessario cadrò sul campo di battaglia».

La riunione dei quattro gruppi cartellisti, iniziatasi alle 4 del pomeriggio, continuò tuttavia fino alle 18 senza condurre ad alcuna soluzione concreta. Numerosi oratori intervennero, in particolar modo Renaudel, Auriol, Lamoureux, Loucheur, Paul Boncour, ecc. Renaudel espresse l'opinione che il solo mezzo di finirla sarebbe forse la discussione, giovedì, di una interpellanza, con un ordine del giorno del Cartello, precisante l'orientamento da darsi ai lavori della Commissione delle finanze. Questo suggerimento non è stato accolto, ma dopo un dibattito in cui si manifestò il desiderio generale di una collaborazione stretta e unanime dei gruppi della maggioranza con il Governo, la riunione decise di delegare Malvy e Cazals a recarsi dal presidente del Consiglio per chiedergli di presentare un nuovo progetto di risanamento finanziario, basandosi sulle direttive e le aspirazioni che si sono manifestate nella riunione dei gruppi della maggioranza.

Supplica "in extremis,,

I due delegati si sono recati da Painlevé all'uscire della seduta, per pregarlo ancora una volta di permettere, rimangiandosi le dichiarazioni odierne, la ricostruzione del fronte unico cartellista. Al momento in cui vi telefono si ignorano ancora i risultati di questa supplica *in extremis*. Se Painlevé fosse coerente a sè stesso, dovrebbe dare esecuzione alla minaccia or ora riferita, cioè andarsene; ma vorrà egli assumersi la responsabilità di aprire una crisi, in un momento in cui tutti i suoi possibili successori sembrano desiderare una cosa sola: non raccogliere una così onerosa successione?

I delegati del cartello, riuniti al completo una seconda volta nella serata, attendono in questo momento a dipanare l'intricata matassa. In ogni caso se una crisi scoppierà, questa volta non sarà extraparlamentare e il Governo dovrà cadere su un voto esplicito della Camera.

C. P.

La risposta tedesca agli Ambasciatori è già partita per Parigi

Servizio speciale della «Stampa»

Berlino, 10, notte.

Si sono riuniti nel pomeriggio i ministri degli Interni dei vari Stati germanici insieme con i rappresentanti del Governo tedesco e alcuni presidenti di ministri, per esaminare la questione della polizia, risuscitata dall'ultima nota sul disarmo della Conferenza degli ambasciatori. Durante la discussione tutti si sono dichiarati d'accordo con la concezione del Governo tedesco che, come è noto, è quella di non accettare puramente e semplicemente il punto di vista contenuto nella nota della Conferenza degli ambasciatori, ma di fare presente l'impossibilità di aderire alle intimazioni della nota stessa e di presentare delle controproposte dirette ad ottenere un compromesso che soddisfi in qualche modo le intese senza ridurre l'attuale disponibilità della polizia. Una nota in questo senso è già partita da Berlino per la Conferenza degli ambasciatori di Parigi.

L'incoronazione del Re Alessandro

(Servizio speciale della «Stampa»)

Belgrado, 10, notte.

L'incoronazione del Re avverrà con grande pompa nella primavera del prossimo anno. Compiute le feste dell'incoronazione, i Reali partiranno per l'estero e faranno le loro visite ufficiali a Roma, Parigi, Londra, Praga e Bucarest.

La lira e il franco a Londra

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 10, notte.

La lira si è chiusa stasera allo Stock Exchange a 121,60, il franco francese a 121,57 e il franco belga a 106,90.

Le trattative di Washington nello "sforzo finale,,

Come la stampa americana prospetta la situazione

Washington, 10

Alla fine della riunione di ieri dei due Sottocomitati italiano ed americano per i negoziati circa il debito di guerra dell'Italia verso l'America, è stato diramato il seguente comunicato:

«*Continuano i negoziati dei Sottocomitati sulle varie proposte di sistemazione, per la ricerca, di comune accordo, di risultati soddisfacenti per ambo le parti. La riunione è stata rinviata a domani, alle 3 pomeridiane*».

La situazione

Il *World* pubblica:

«La situazione non è molto differente da quella dell'ultimo giorno dei negoziati francesi, quando si fece un rapporto al Presidente in cui si diceva che i delegati americani non erano d'accordo sull'opportunità di accettare l'offerta migliore che i francesi erano disposti a fare, oppure a lasciar passare l'occasione di un accordo presente, nella speranza che in futuro la Francia avrebbe aumentato le proposte fino a raggiungere quanto gli americani erano di avviso si dovesse loro pagare. Anche in questo caso la Commissione non è unanime nel suo parere, ma vi sono alcuni elementi, nel caso dell'Italia, diversi da quelli della Francia. In primo luogo le cifre compilate dal Dipartimento del commercio, riguardo alla capacità dell'Italia di pagare, coincidono quasi con quelle presentate dagli italiani, cosa che non accadde nei negoziati francesi. Il presidente Coolidge, nel caso francese, non volle esprimere una sua opinione, e siccome la Commissione americana era divisa in parti uguali, non si raggiunse alcun risultato. Potrebbe accadere lo stesso nella presente situazione; ma le speranze di un accordo si basano principalmente sulla circostanza che, mentre il fallimento dell'accordo con la Francia non produsse una reazione sfavorevole nel paese, il ripetersi di un tale fallimento potrebbe ora seriamente scontentare il popolo americano».

Il *World* continua dicendo:

«La dichiarazione di fiducia del Presidente nella conclusione di un accordo, mentre non significa che vi sia l'unanimità di vedute nella Commissione americana, porterebbe a credere che Coolidge darebbe la sua approvazione alla decisione della maggioranza. Non è necessario un voto unanime, od un voto di maggioranza; non è necessario un voto della Commissione; ma è certo che se il Presidente non desse la sua approvazione, la Commissione non presenterebbe l'accordo al Congresso. Non vi è stato alcun voto ancora; ma si ritiene che, mentre tre dei delegati sono disposti ad accettare le proposte, due sono contrari alle condizioni presentate dall'Italia, e gli altri tre non si sono ancora pronunciati. L'offerta italiana consisterebbe nel compiere un pagamento iniziale di cinque milioni di dollari circa. Non vi è accordo sul limite di tempo: gli italiani domandano, a quanto pare, sessantasette anni. Vi è un abisso, naturalmente, tra queste proposte e quanto gli americani desiderano. Ma i pronostici sono che è probabile che prevalga il desiderio di giungere ad una decisione e che stasera tutti i preliminari saranno esauriti e si giungerà al momento di prendere una decisione definitiva».

Le cifre della divergenza

Il *New York American* pubblica, a sua volta:

«Mentre si aspetta che le discussioni si risolvano in quarantotto ore, con un insuccesso dei negoziati circa i debiti di guerra dell'Italia, i sette principali personaggi delle Commissioni si incontreranno ancora per lo sforzo finale di conciliare le divergenze circa la capacità di pagamento dell'Italia nel soddisfare il suo debito.

«La divergenza fra i punti di vista dei due gruppi, si dice sia rappresentata dalla somma di oltre un miliardo e 300 milioni, distribuita nel periodo di ammortamento. L'offerta italiana, si dice, porterebbe agli Stati Uniti circa un miliardo entro il periodo di 62 anni, mentre il capitale del debito ammonta ad un miliardo e 614 milioni di dollari, a cui si deve aggiungere l'interesse accumulato e non pagato, che porta il totale alla cifra di dollari 2 miliardi e 100 milioni. Si dice, inoltre, che le domande americane rappresenterebbero il totale da due miliardi e mezzo a tre miliardi di dollari. Il successo dipende dall'aumento dell'offerta italiana. Il Corpo diplomatico è convinto che, essendo entrambe le parti risolute a concludere un accordo, questo sarà raggiunto, e per quanto non si siano avute riunioni negli ultimi due giorni, i colloqui ufficiosi rafforzano l'impressione che l'intesa si avrà. Uno dei delegati ha detto che le due parti sono ancora molto lontane da un punto di incontro, ma espresse l'avviso che il Governo farà concessioni tali da permettere un *settlement*. Si rileva l'abilità commerciale dei Commissari delle due parti e si fa assegnamento su una tradizione pratica e non politica del problema».

Il *New York Times* scrive:

«Mellon, in cui Coolidge ha la massima fiducia, sarebbe risoluto a fare in modo che i negoziati non falliscano, se si otterranno condizioni che rappresentino un accordo animato da uno spirito pratico. Pertanto — si dice — la Commissione americana acconsentirebbe a un consolidamento che si estenda oltre i limiti di 62 anni, accordati nel caso dell'Inghilterra, in modo tale da dilazionare il trasferimento di somme di entità considerevole per dieci o quindici anni dopo la conclusione dell'accordo. Questo potrebbe aiutare assai a rimuovere ogni ostacolo verso l'accordo stesso. Se verranno accordati patti molto larghi, essi debbono naturalmente ricevere l'approvazione di Coolidge, perchè sarà suo dovere portarli dinanzi al Congresso per la ratifica. L'atteggiamento del presidente è quindi di grande importanza. E' pure importante che l'azione della Commissione americana sia unanime. Si farà ogni sforzo per appianare le difficoltà che possono esistere, in modo da presentare un fronte solido, e, quindi, la questione sarà portata dinanzi al Congresso. Allorchè la conferenza si aggiornò, venerdì, esisteva un grande divario fra le vedute degli italiani e quelle dei commissari americani, almeno di alcuni di loro, i quali temevano che, accettando le condizioni proposte dagli italiani, si avrebbe un rifiuto della ratifica da parte del Congresso. Si spera ora che la Commissione italiana acconsentirà a condizioni che rendano possibile sconfiggere l'opposizione, eccettuata quella di pochi senatori e rappresentanti».

La voce dei lavoratori

Circa l'indirizzo del vice-presidente della Federazione del lavoro, Matthew, il quale domanda la cancellazione o la riduzione dei debiti di guerra dovuti agli Stati Uniti dalle nazioni europee, per aiutare e assicurare il successo dei negoziati, la «Washington Post» pubblica:

«Woll nega il punto di vista Borah, e cioè che manifestare una qualsiasi condiscendenza verso le nazioni creditrici sia un tradimento verso il popolo degli Stati Uniti. Due sono le considerazioni che devono predominare sulla questione del debito europeo. I debiti internazionali si devono sistemare e la loro sistemazione deve essere tale da promuovere la prosperità del creditore, del debitore e di tutte le nazioni. La prosperità futura delle nazioni debitrici richiede che una somma sufficiente sia pagata, ma è necessario che le somme pagate non siano tali da ledere la forza produttrice del capitale e la capacità di pagare i debiti internazionali nel futuro. Nulla può essere più dannoso alla prosperità mondiale che esigere gravosi pagamenti dalle nazioni meno prospere e impoverirle, a favore delle nazioni più prospere. L'America verrebbe a perderci quanto le altre nazioni europee. E' necessaria una sistemazione che metta fine al disordine e agli attriti internazionali, e nulla potrebbe ritardare ed ostacolare il raggiungimento di tale intesa quanto la propaganda di inimicizia condotta dal senatore Borah e dai suoi fautori. Se mai vi sarà un blocco europeo formato contro gli Stati Uniti, il senatore Borah spetterà, più che a qualsiasi americano, il vanto di aver raggiunto questo bel risultato.

«Il senatore vuole che dimentichiamo — continua Woll — che siamo stati noi ad offrire questi prestiti, a sostituire momentaneamente il contributo militare, che non potevamo prestare, data la nostra impreparazione, quando entrammo in guerra, e che i *leaders* dei due rami del Congresso espressero la volontà dell'America di mutare questi prestiti in doni generosi se la necessità lo richiedesse. Il senatore Borah era presente, ma forse si turò le orecchie. Ora che lo scopo di questi prestiti, ossia la vittoria, è raggiunto, noi abbiamo il diritto di pretendere il rimborso; ma ciò entro limiti ragionevoli, e non sino al punto di infliggere danni gravi ai nostri associati, i quali, coi nostri dollari e il loro sangue, tennero il fronte fino a che i nostri soldati li raggiunsero. Ho fiducia — conclude Woll — che l'amministrazione, appoggiata alla pubblica opinione, raggiungerà un accordo generoso, assennato e vantaggioso prima coll'Italia e poi colla Francia, e non vi è dubbio alcuno che qualunque sia l'accordo al quale si arriverà con queste nazioni, esso non potrà essere che la cancellazione parziale dei debiti».

(*Stefani*).

Impressioni e informazioni francesi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 10, notte.

Le gravi preoccupazioni della situazione finanziaria e della crisi parlamentare, distolgono totalmente l'attenzione dei circoli francesi dal problema dei debiti interalleati, e ciò spiega come, nonostante l'evidente interesse che dovrebbe avere l'andamento dei negoziati italo-americani di Washington, succeduti di poche settimane a quelli condotti da Caillaux, sia raro che i giornali francesi li facciano oggetto di commenti. Una breve nota di Jacques Bainville sull'*Action Française* rompe stamane il silenzio sull'argomento, osservando:

«La missione italiana recatasi agli Stati Uniti per negoziare il regolamento dei debiti di guerra è più fortunata della missione francese. Sabato il Presidente Coolidge ha dichiarato che tutto andava «swimmingly», che significa che tutto procedeva come su delle rotelle, ed il conte Volpi andò a letto contentissimo egli pure di questa parola ottimista e famigliare. Ma perchè il debito italiano dovrebbe regolarsi più facilmente del nostro? Bisogna ricordarsi che una prima presa di contatto non aveva dato nessun risultato. I negoziatori francesi avevano ripreso il piroscafo quando alla Casa Bianca si era loro parlato del disarmo, cioè di un intervento degli Stati Uniti negli affari del loro Paese. La lezione ha servito, ed ormai a Washington non si abborda più questo scabroso soggetto. Si ha il diritto di supporre ancora che il Governo americano sia stato più accorto (?) più scorrevole dal precedente della missione francese. Se fosse andato incontro ad un insuccesso con un altro dei suoi importanti debitori, l'effetto sarebbe stato per lui deplorevole. Alla lunga avrebbe finito per riunire tutti i suoi debitori in blocco, ed è più abile, da parte sua, dividerli con trattamenti preferenziali accordati ad alcuni di essi. Ciò noi avremmo potuto fare per le riparazioni; se, invece di avere in faccia a noi l'insieme della Germania, avessimo trattato coi singoli Stati tedeschi.

«Un'altra ragione determina il Governo americano a non mostrarsi troppo duro per l'Italia e questa ragione agisce imperiosamente sulla Commissione del Senato. Essa modera i Borah e gli Smoots. Vi sono negli Stati Uniti numerosi cittadini di origine italiana, che non hanno rinnegato la madre patria. Questo elemento conta nelle elezioni, quasi come l'elemento germanico e l'elemento polacco. Da ciò i riguardi di cui la missione italiana è oggetto. E' difficile, dopo questo, di non riconoscere che l'affare dei debiti è anzitutto in America un affare elettorale. Ed ecco perchè il conte Volpi ed i suoi colleghi faranno bene a non cedere troppo presto. Essi renderanno in tal modo servizio a tutta l'Europa. Fino a qual punto, infatti, i nostri creditori di oltre mare non sono responsabili, colle loro declamazioni poco opportune, dell'aggravarsi della nostra crisi monetaria e finanziaria?».

Ma questo commento, ispirato dalle notizie ottimistiche giunte qui ieri, è in un certo contrasto con un telegramma odierno da Washington al *New York Herald*, secondo cui, proprio nella giornata di ieri, i negoziati avrebbero deluso una parte delle speranze che si coltivavano da 48 ore, e tanto i delegati italiani quanto quelli americani ammetterebbero che la situazione si mantiene incerta.

C. P.

Il conte Volpi non fissò la data del ritorno

Roma, 10, notte.

L'Agenzia economico-finanziaria sulle trattative di Washington pubblica:

«Stamane vi erano poche notizie da Washington e dato l'ottimismo al quale erano improntati tutti i telegrammi dei giorni precedenti è sorto qualche dubbio sull'esito finale della Conferenza per la sistemazione del debito. Abbiamo ragione di ritenere che questi dubbi non abbiano ragione di essere. Forse dal giorno delle trattative del conte Volpi a Washington, la stampa ha esagerato, prospettando le trattative come la cosa più facile di questo mondo, ed ha fatto nascere nel pubblico la sensazione che il conte Volpi si fosse recato in America soltanto per firmare l'accordo. Invece le cose non stanno così. Il conte Volpi partì sapendo di dover lottare e vincere una dura battaglia, e che la lotta sia aspra lo dimostra il fatto che dopo dieci giorni ancora non è arrivata la notizia che tutto è definito. Ma come abbiamo detto ciò non vuol dire che si debbano affievolire le speranze di un accordo. E' indubitato che gli Stati Uniti sono dei creditori inesorabili e quindi non si appagano delle dichiarazioni dei debitori, relative alla loro potenzialità finanziaria. Vogliono essere sicuri che il debitore dice la verità, e, anche se persuasi che esso ha offerto il massimo, cercano di indurlo a fare altri sacrifici per migliorare l'offerta. Di qui il prolungarsi delle trattative, prolungamento che era previsto dal conte Volpi, il quale partendo non fissò la data del ritorno».

L'*Agenzia di Roma* riceve dal suo inviato speciale a Washington in data 9 notte:

«Un fatto nuovo di cronaca delle trattative, sulle quali si continua a serbare da parte americana e italiana la massima discrezione, è stato oggi costituito da un indirizzo del vice-presidente della Federazione dei lavoratori, Woll, alla Federazione stessa. In sostanza Woll ha affermato che far pagare ai debitori quello che non hanno capacità di pagare potrebbe tradursi a danno del creditore non meno che del debitore. La Federazione, che ha carattere assolutamente apolitico e conservativo, raccoglie circa tre milioni di inscritti. Così che l'atteggiamento del suo vice-presidente nella delicata questione ha una notevole importanza.

L'esportazione dei capitali inglesi

Il divieto tolto dal Governo inglese di esportare risparmi dal Regno Unito merita un commento, per i problemi di carattere generale che la questione involge in questi periodi in cui tanto si discute sulla potenzialità e la modalità di trasferimenti di risparmi fuori di paese. E' chiaro difatti che la bilancia dei pagamenti visibili ed invisibili di uno Stato si trova modificata da ogni variazione quantitativa nei pesi degli elementi che vengono posti sui due piattelli della bilancia stessa: e, quindi, anche dalla massa dei risparmi che affluiscono o defluiscono fuori di casa. Quando Tizio, per riparare a delle perdite subite, contrae con Caio un mutuo di 100 mila lire, ripagabile, fra interesse ed ammortamento, con 8000 lire all'anno, dovrà per provvedere a questa nuova spesa, restringere i consumi oppure aumentare di attività produttiva, cioè vendere più servizi e più merci: solitamente si alternano entrambi i metodi. Se il debitore e la sua famiglia sono clienti di Caio e comperavano da lui, supponga si, per 10.000 lire di merci all'anno e ora, per pagare il debito, ne comperano solo per 5000, il bilancio di Caio resta pure spostato, nel senso che riceve 8000 lire in danaro, ma 5000 lire di meno in prodotti. Come si vede, dunque, i bilanci delle due parti hanno cambiato natura: il creditore vive di meno sulla sua produzione e di più sull'impiego del suo risparmio presso terzi debitori.

Questo esempio molto elementare naturalmente si complica molto quando Tizio e Caio, anzichè essere due individui, sono due Stati. In quello creditore, le persone che mutuano all'estero il risparmio non sono le stesse che producono e vendono all'estero merci; e, nel paese debitore, l'obbligo di pagare gli interessi e l'ammortamento dei risparmi ottenuti dall'estero da determinate categorie di persone viene a pesare sui cambi, ossia sul valore della moneta nazionale, e quindi grava su tutti i cittadini, siano essi o non siano debitori.

L'Inghilterra sino al 1914 era, come tutti sanno, un paese largamente creditore di capitali. Il suo risparmio annuo si aggirava sui 200 milioni di sterline, pari, in cifra tonda, a 5000 milioni di lire oro, di cui dal 45 al 50 % veniva mutuato all'estero, fra i «Dominions» ed i paesi stranieri. Questo accumulo di ricchezza fuori paese era così salito nel 1914 intorno ai 90 miliardi di lire oro e rendeva all'incirca 4 1/2-5 miliardi l'anno. Il fatto che l'esodo di tale risparmio avvenisse gradualmente di anno in anno, permetteva che il trasferimento si operasse senza scosse. Ma, a mano che gli investimenti all'estero crescevano, la bilancia commerciale visibile del Regno Unito si faceva più sfavorevole, mostrando negli ultimi anni un disavanzo non minore di 6 miliardi di lire, ripagato appunto per 4,5-5 miliardi dagli interessi attivi e per il rimanente dai servizi all'estero della flotta mercantile.

Con tutto ciò però, l'investimento fatto fuori dello Stato per cifre annue tanto formidabili non si sarebbe verificato senza scosse nocive, ove Londra, appunto per questo, non fosse divenuta il centro mondiale del mercato dei risparmi. La trasmissione del capitale inglese nel mondo si verificava così sopra tutto mediante il finanziamento del commercio internazionale. Quasi tutto l'Oriente, ad esempio, trafficava con le altre parti del mondo facendosi accreditare su Banche inglesi, le quali lasciavano all'estero i diritti di commissione e di intermediazione che dovevano riscuotere dalle Indie, dalla Cina, dal Giappone, dall'Australia, dalle due Americhe, e così dicendo. Ed in tale guisa somme ingentissime restavano investite nelle più svariate regioni della terra a favore del Regno Unito, senza che questo avesse avuto bisogno di muovere materialmente neppure una sterlina. E siccome i poderosi indebitamenti dell'Inghilterra per le merci e materie prime che riceveva dalle più lontane regioni venivano saldati sul luogo stesso di spedizione con gli interessi attivi dei capitali inglesi dovunque investiti, così anche i miliardi di cotoni, lane, legname, metalli, cereali, coloniali, vini, oggetti di lusso, ecc., che entravano nei porti inglesi ad alimentare la potenza produttiva ed i gusti dei consumatori, non davano neppure essi luogo a movimento di danaro, ma solo a semplici aggiustamenti contabili fra le Banche britanniche e quelle del resto del globo.

Vi ha di più. Nei paesi nuovi, come in quelli dell'America meridionale, il capitale inglese che serviva per le grandi opere pubbliche — quali acquedotti, ferrovie ed opere stradali, bonifiche, e così dicendo — portava con sè l'esportazione di macchinario e degli altri generi necessari dall'Inghilterra. Perchè le Banche inglesi, che aprivano i crediti, cercavano naturalmente di favorire i propri clienti del paese, grandi industriali. E anche se questi generi costavano qualcosa più di quelli similari che potevano venire forniti, poniamo, dalla Germania, gli indigeni trovavano pur sempre un vantaggio nelle facilitazioni che ottenevano dal credito inglese, specialmente nella concessione di operazioni bancarie a lungo respiro. Anzi, queste facilitazioni erano venute così grandi, che una parte cospicua dell'industria britannica aveva potuto un poco addormentarsi e lavorare a costi più alti dell'estero, e nemmeno sforzarsi troppo a cercare clienti, perchè la penetrazione del sistema bancario inglese e la sua superiorità tecnica compensava largamente quei difetti.

In questo senso è esatto ciò che dicevano già prima della guerra gli industriali inglesi, che il sistema bancario e creditizio del loro paese era indispensabile per favorire anche l'esportazione nazionale dei manufatti.

***

Queste considerazioni spiegano il motivo per il quale in questo momento — in cui la ricostituzione della moneta sana in Inghilterra e le restrizioni bancarie interne adottate per fissare la sterlina rigidamente intorno ai punti dell'oro hanno aggravato la crisi industriale — tutti gli imprenditori e gli uomini d'affari di quel paese combattessero ad oltranza lo «embargo» posto contro i prestiti all'estero e chiedessero a gran voce il ripristino della libertà di esportare risparmi per facilitare le esportazioni di merci.

Questo «embargo» era stato la conseguenza logica, innanzi tutto della guerra; poi dei bisogni ingenti di investimenti in-

tanni, che si erano manifestati subito dopo la cessazione del conflitto — quali rinnovamenti di materiale ferroviario, costruzioni navali, problema delle case, e così dicendo. Cessata l'inflazione cartacea col 1920, l'Inghilterra aveva dovuto subito risentire la povertà relativa di capitali ed il conseguente rallentamento nella formazione del risparmio, causati dal gigantesco conflitto. Per di più — per motivi troppo tecnici per poter venire trattati qui di [illegible] — [illegible] all'estero verso i paesi a moneta cattiva è molto diverso, che non quando i debitori hanno moneta buona; e, temporaneamente almeno, la conseguenza è che il paese il quale dà a mutuo perde per doppia via, tanto come esportatore, quanto come importatore. Il che non avviene se il regime monetario è normale tanto pel mutuante, quanto per il mutuatario. E infine, appena ricostituita la sterlina, era importante non mettere in pericolo i cambi con qualche forte oscillazione. E l'effetto di un flusso marcato ed improvviso di risparmi verso l'estero sposta, sempre, nel momento in cui si verifica, i cambi a danno del paese da cui i risparmi stessi si allontanano.

Dato che il risparmio annuo inglese prima della guerra si aggirava, come dicemmo, sui [illegible] milioni di sterline, quello odierno — dati l'aumento dei prezzi in termini di oro e quello della popolazione — dovrebbe essere di 650 milioni. Invece si è calcolato che nello scorso 1924 esso non abbia superato i 450 milioni. Era naturale quindi che molte classi inglesi volessero che questo risparmio si investisse tutto in patria, considerando specialmente il fabbisogno ancora grande di abitazioni popolari e tenuto presente il fatto che molte industrie si sono ampliate e richiedono quindi quote maggiori per il rinnovamento del capitale fisso.

Ma contro queste obbiezioni i banchieri e gli industriali esportatori hanno opposto buone ragioni, e specialmente: 1.o che la più parte delle aziende ha ultimato e rinnovato e modernizzato i propri impianti, che le quote di ammortamento possono per qualche tempo venire tenute più basse senza pericolo; 2.o che la guerra ha permesso alle industrie l'accumulazione di così ingenti riserve, che [illegible] bisogno di credito bancario per il capitale circolante; 3.o che l'«embargo» opera solo contro i non speculatori, perchè questi ultimi invece sanno perfettamente come si fa a spedire capitali all'estero anche malgrado ogni divieto, ora specialmente che la libertà bancaria è stata praticamente restituita quasi completamente; 4.o le restrizioni del credito bancario interno stringono già duramente le industrie e le obbligano alle maggiori economie, sicchè il risparmio che sopravanza può benissimo andare all'estero, perchè in tal guisa si attenua il duplice beneficio di riprendere l'esportazione nei paesi nuovi e di ristabilire il principio che non è affatto necessario che il capitale si investa all'interno, ma bensì che venga impiegato là dove garantisce un rendimento più elevato; 5.o e infine il libero commercio del risparmio concorrerà unitamente alla moneta buona, a ridare al mercato di Londra la sua grande funzione storica.

Queste ragioni, come si vede, hanno trionfato sulle altre. Tutti i paesi che apprezzano i benefici derivanti dall'essere mercati aperti al capitale, dovranno da questo gran passo verso la normalizzazione economica trarre un impulso ancora maggiore per rimettere rapidamente in sesto le proprie monete. Questa essendo la condizione essenziale perchè il capitale estero affluisca per scopi produttivi e non di speculazione, a condizioni ragionevoli e non soverchiamente onerose.

ATTILIO CABIATI.

Una nota ufficiosa sul rincaro del denaro

Roma, 10, mattino.

Muovendo dal fenomeno dell'aspro rincaro del denaro, l'ufficioso *Messaggero* si occupa del tasso di sconto e scrive:

«Lo schema teorico con cui il fenomeno potrebbe essere spiegato è il seguente: la quantità di denaro che il risparmio rende disponibile è determinata; le richieste di crediti eccedono tale quantità; [illegible]

Il giornale dopo aver accennato agli effetti del caro prezzo del denaro, soggiunge:

«Noi riteniamo che sia necessario far quanto è possibile affinchè le difficoltà [illegible]

L'on. Mussolini andrà a Londra

Un messaggio dell'on. Briand

Parigi, 10, notte.

L'ambasciatore d'Italia ha fatto consegnare al signor Aristide Briand il seguente messaggio dell'on. Mussolini:

«Io sono riconoscente al signor Briand del suo messaggio cortese, per mezzo del quale ho potuto constatare con piacere quanto il Governo francese ha apprezzato l'azione del Governo italiano e la mia azione personale per la conclusione del patto di Locarno. Avendo di mira una pace europea solida ed i vantaggi che essa comporta, il Governo reale è stato lieto di collaborare a questo patto, che può certamente costituirne una garanzia efficace. Io mi propongo di prendere parte alla riunione di Londra, dove il patto sarà consacrato dalla firma, e dove spero di poter incontrarmi ancora col signor Briand, di cui conosco il patriottismo elevato e i sentimenti di amicizia verso l'Italia, ai quali corrispondono da mia parte sentimenti analoghi verso la Francia».

Preludi parlamentari

Atteggiamenti di gruppi e partiti dopo la scoperta del complotto

Roma, 10, notte.

La determinazione della data di riapertura della Camera resta subordinata all'andata o meno dell'on. Mussolini a Londra. Se il presidente del Consiglio si assenterà da Roma il 1° dicembre, la ripresa avverrà il giorno 3; altrimenti l'assemblea elettiva si riunirà il primo del mese. Nulla più certo si hanno circa gli argomenti da discutere.

Le leggi da discutere - L'inchiesta

Con circolare telegrafica sono stati sollecitati a concludere ed a depositare i lavori alla Segreteria della Camera i relatori del disegno di legge del guardasigilli Rocco per il riordinamento della professione forense e del disegno di legge Federzoni per la riforma delle istituzioni di pubblica beneficenza. Entrambi i progetti saranno iscritti all'ordine del giorno della seduta di apertura, insieme con alcune leggine minori di cui la Segreteria sta facendo, in questi giorni, la cernita. Inoltre la settimana corrente l'on. Federzoni farà pervenire alla Presidenza della Camera il disegno di legge per l'istituzione del podestà, con la relazione ministeriale. L'on. Casertano ne disporrà l'immediata stampa e distribuzione, convocando senz'altro gli uffici per l'esame e la nomina dei commissari per il giorno 3, o pel 10 se la Camera dovrà tardare a riaprirsi. Insomma si farà in modo che il disegno di legge per il podestà venga in discussione non più tardi del giorno 15. Ad esso probabilmente si dedicheranno le sedute mattutine.

La Camera prenderà le vacanze il giorno 21 dicembre, per riaprirsi il 15 gennaio. Nella sessione invernale si inizierà senz'altro la discussione dei progetti per l'istituzione del Dicastero della Presidenza e per la perdita della cittadinanza e la confisca dei beni dei fuorusciti che svolgono opera anti-italiana. Di entrambi i progetti verranno presentati il testo e la relazione nella prima metà di dicembre, in maniera che gli Uffici possano esaminarli prima delle vacanze natalizie.

In questi giorni l'on. Mussolini ha avuto colloqui anche con l'on. Andrea Torre, presidente della Giunta generale del Bilancio. La Giunta al principio del nuovo anno dovrà discutere i bilanci del '26-'27, che dovranno essere approvati dalla Camera nel mese di febbraio o marzo.

Domani a Montecitorio si riunirà, per la seduta conclusiva, la Commissione d'inchiesta sul personale della Camera. Secondo il *Giornale d'Italia*, sembra che la Commissione non si limiterà a proporre qualche insignificante riforma organica o qualche provvedimento di carattere personale. Tutto il problema dell'ordinamento interno della Camera dei deputati sarebbe esaminato in ogni suo lato morale, disciplinare, finanziario, politico e tecnico, e sarebbero esposte le linee di una profonda riforma che porterà a quegli spostamenti e sostituzioni ed eliminazioni ritenute dai commissari indispensabili.

Le novità nell'aula

Alla prossima ripresa avremo nell'aula di Montecitorio la tribuna degli oratori. La tribuna è stata costruita su disegni dell'architetto Basile ed è già pronta per essere collocata nell'aula. Tra qualche giorno l'ufficio del Genio Civile addetto a Montecitorio provvederà a montarla al sommo del settore del centro. La tribuna consisterà in una balaustra alta poco più di un metro, di forma ellittica ed in legno di quercia di Siria del medesimo stile degli scanni e delle tribune. Si accederà da destra e da sinistra per due brevi scalette. L'oratore parlerà rivolto al banco del Governo ed i deputati, se non vorranno volgere le spalle, dovranno guardare indietro. Questo inconveniente non ha potuto evitarsi, perchè, data la conformità dell'aula, dopo tutti gli studi fatti, non è stato possibile collocare in altro punto la tribuna. Prossimamente sarà fatto l'esperimento alla presenza dell'on. Casertano, dei componenti dell'Ufficio di Presidenza della Camera e forse dello stesso on. Mussolini e di qualche ministro. E' probabile che si impiantino anche degli amplificatori, perchè la voce dell'oratore possa giungere in tutti i settori ed anche nelle tribune, e specialmente in quella della stampa. Le condizioni acustiche dell'aula sono certo assai deficienti, perciò l'impianto degli amplificatori potrà essere opportuno. Si prevede che la tribuna sarà usata soltanto nelle discussioni generali e dai deputati che dovranno pronunziare discorsi piuttosto lunghi. Per lo svolgimento delle interrogazioni e delle interpellanze, come pure per le dichiarazioni di voto, i deputati potranno parlare dai propri settori.

Al palazzo di Montecitorio continuano i lavori di arredamento dei locali, che saranno decorati di quadri ed arazzi provenienti dai palazzi reali e dalle gallerie. Si sta inoltre ultimando il passaggio sotterraneo per le vetture, tra via della Missione e via dell'Impresa. L'on. Casertano ha pure conferito cogli architetti Basile e Brasini per la sistemazione della piazza del Parlamento. L'area che risulterà libera dalle demolizioni sarà occupata da un edificio di uso municipale e dinanzi all'edificio sorgerà un giardino in cui potrà trovare posto la fontana attribuita al Bernini e che era al centro del vecchio cortile di Montecitorio. Per ragioni di opportunità si è dovuto rinunziare al progetto di trasferire nel costruendo palazzo la Biblioteca della Camera. Per la biblioteca si è già approntato un nuovo salone con scaffali appositamente costruiti, capaci di contenere circa 300 mila volumi.

L'atteggiamento dei popolari

Nella cronaca politica, notevoli sono i riflessi polemici all'ordine del giorno del Congresso nazionale del Partito popolare. Com'è noto, nell'ordine del giorno conclusivo, per quanto concerne l'attività aventiniana, il gruppo popolare accenna alle direttive conseguenti al reingresso nella prossima ripresa. In taluni ambienti ufficiosi la decisione del Consiglio nazionale popolare per la discesa è interpretata come una *détente*.

L'*Epoca* scrive:

«L'accertata responsabilità della massoneria di palazzo Giustiniani nel complotto infame e pazzesco contro l'on. Mussolini, ha rimesso di fronte ai popolari il problema morale di dover, essi, partito cattolico e diretto da un sacerdote, appartenere o meno ad una organizzazione politica, nata e vissuta sotto l'alto patronato di palazzo Giustiniani, quale è l'organizzazione dell'Aventino. Ci si assicura che la grande maggioranza dei deputati e dei dirigenti provinciali in seno al Consiglio nazionale del partito ha parlato di quest'equivoco che minaccia direttamente lo sfacelo del partito».

Secondo il giornale fascista avrebbe influito nell'atteggiamento dei popolari il proposito manifestato dall'on. Mussolini, in occasione del criminoso tentativo, di impedire rappresaglie da parte del suo partito. Come conseguenza del nuovo orientamento dei popolari, il *Popolo*, organo del partito, cambierebbe nome e dal pa[illegible] [illegible] il dottor Donati. A conclusione delle sue informazioni l'*Epoca* scrive:

«Naturalmente non sappiamo quale sia sulla questione il parere dell'on. Mussolini».

Anche il *Corriere d'Italia* accenna alla tendenza revisionistica che si sarebbe manifestata nelle opposizioni del Senato e della Camera, in seguito al tentativo criminoso ed all'atteggiamento dell'on. Mussolini. L'organo del centro nazionale si sofferma specialmente sull'ordine del giorno del Consiglio nazionale del Partito popolare e scrive:

«I popolari hanno chiuso i lavori del Consiglio nazionale. La tendenza conciliatorista si è rivelata con quella intransigente. Ne è uscito un ordine del giorno di cui l'autorità ha vietato la pubblicazione, sequestrando l'edizione del *Popolo* che lo riportava. Così è accaduto che alcuni giornali parlano di conversione dei popolari ad una quasi benevola attesa. L'ordine del giorno è, invece, una riaffermazione sostanziale di tutte le cause dell'irrigidimento aventiniano, e cioè questione morale, antitesi di principio e pregiudiziale costituzionale. I conciliatoristi saranno soddisfatti di alcune affermazioni, quella, per esempio, descensionista, che è ormai pleonastica e quella contenuta nel seguente passo, non sequestrabile: «Tale atteggiamento non esclude che noi possiamo valutare adeguatamente i provvedimenti di riforma ecclesiastica, che portino ad una maggiore libertà della Chiesa». Questa concessione, strappata a viva forza da considerazioni di indole non strettamente politica, è contraddittoria e sterile; contraddittoria, perchè incompatibile con la riconfermata pregiudiziale, sterile, perchè, a nostro giudizio, è insufficiente a riportare il partito ad una funzione di centro nella vita politica nazionale e riconciliarlo con le premesse religiose, patriottiche e sociali dell'attività pubblica dei cattolici italiani».

Secondo l'*Agenzia Nazionale* i massimalisti e gli unitari decideranno probabilmente di continuare nella tattica secessionista. L'*Informatore della Stampa* crede di sapere che la Direzione del Partito socialista unitario ed il gruppo parlamentare si riuniranno quanto prima a Roma per esaminare la situazione e scindere ogni responsabilità nei riguardi del tentativo delittuoso dell'on. Zaniboni.

Per le ammissioni al fascismo

Sono state esposte le ripercussioni dell'ultimatum dell'on. Farinacci ai fiancheggiatori. Ora l'Ufficio stampa del Partito fascista comunica:

«In seguito alle numerose domande di uomini appartenenti ai partiti politici fiancheggiatori per le iscrizioni al partito nazionale fascista, la Direzione del partito, mentre dà incarico alle Federazioni di ricevere, esaminare, accettare tali domande, avverte che non deve essere tollerato il passaggio al partito di interi gruppi. Le domande e le ammissioni devono essere singolarmente esaminate e decise. La Direzione del partito si riserva di ratificare le proposte che le Federazioni trasmetteranno per la iscrizione di personalità politiche.

«In questi ultimi giorni si nota un tentativo di passaggio in massa al partito di funzionari. Ricordando la precedente circolare che ordinava la chiusura delle iscrizioni per i funzionari, le Federazioni sono invitate a trasmettere alla Direzione del partito, con le loro proposte, gli elenchi delle domande dei funzionari, sulle quali saranno prese deliberazioni per il 1926».

Rivolgendo il suo perentorio invito ai fiancheggiatori di prendere la tessera fascista, l'on. Farinacci accennò, com'è noto, oltrechè ai liberali nazionali e ai clerico-fascisti, al gruppo mazziniano. Ora l'*Epoca* ha intervistato il comm. Armando Lodolini, fondatore dell'Unione mazziniana, che conta poco più di 2 mila soci. Perciò egli ha detto che l'Unione non è un partito ma una scuola di educazione politica. L'intervistato ha parlato di forze repubblicane filofasciste, accennando anche ai fasci repubblicani, il cui organo settimanale, *Il grido d'Italia*, del 1° corrente, scriveva:

«Noi siamo un agglomerato indipendente e a parte; continuiamo ad amare il fascismo perchè solo il fascismo ha saputo creare la grandezza della Patria. Il monarcato, no».

Essendogli stato osservato come l'Unione mazziniana possa conciliare la propria dottrina, necessariamente repubblicana, con la tessera fascista, che impone di essere monarchici, il Lodolini ha risposto che nel periodo del Risorgimento essere repubblicani significava essere unitari; perciò oggi si può considerare Mazzini come fascista.

Croce rossa, massoneria e italiani all'estero

Circa l'attentato contro il presidente del Consiglio, poco vi è da rilevare oggi. L'*Idea Nazionale* ha notizia da Potenza che l'autorità politica, nell'eseguire l'ordine di occupazione della locale loggia massonica «Mario Pagano», ha dovuto constatare che la sede della loggia e quella della sezione della Croce Rossa era la stessa: in conseguenza la sezione della Croce Rossa è stata sciolta. L'*Idea Nazionale*, rilevando che la Croce Rossa è stata lungamente considerata la *longa manus* della Massoneria, essendo presidente il senatore Ciraolo, dignitario massonico, invita la nuova presidenza a recidere i legami della Croce Rossa con la Massoneria.

Lo stesso giornale prende lo spunto dal messaggio dell'on. Farinacci ai fascisti per compiacersi della disciplina dimostrata dal partito nella circostanza dell'attentato contro il suo capo. Accennando quindi alla deplorazione fatta dai giornali liberali dell'attentato stesso, la critica aspramente perchè tali giornali hanno tentato di «teorizzare la condanna della violenza e voluto mettere sullo stesso piano la vita di Mussolini come quella di qualsiasi cittadino o, peggio, di qualsiasi politicante». Il giornale afferma che bisogna impedire «questi esercizi di pessima malizia politica», ed aggiunge che si deve continuare sulla via già battuta, «senza preoccuparsi dell'estero».

A proposito dell'estero, l'autorevole organo ufficioso accenna al problema degli italiani in Francia, dichiarando che esso non può affatto considerarsi risoluto con la legge contro i fuorusciti, e continua:

«Il problema vi è (ed è il primo degli italiani all'estero, perchè la Francia è grande potenza confinante con l'Italia e non ci può permettere che esista una politica di rapporti italo-francesi mantenuta in una specie di agnosticismo), problema che ignora come l'italianità in Francia sia sottoposta ad un processo di snazionalismo e ad una violentissima propaganda antifascista, protetta e ospitata, la quale arriva fino alla organizzazione delle bande armate contro l'Italia. Quando, in un dato momento, la norma di libertà interna di un paese si realizza in una vera e propria minaccia ad un altro paese, comincia a delinearsi una responsabilità che non può essere ignorata e trascurata in rapporti leali di vicinato. Peggio ancora è quando la stampa ufficiosa di un Governo col quale si è sottoscritto un patto come quello di Locarno, non solo non ripudia il linguaggio e l'azione dei fuorusciti italiani, ma l'appoggia di fatto con una politica di diffamazione antifascista nella quale si denuncia un interesse comune sotto la veste di una solidarietà social-democratica».

Più oltre il giornale ribadisce che il fascismo deve ottenere «che gli italiani in Francia, e dei quali la Francia mostra di avere bisogno, non diventino l'anti-Italia».

A sua volta l'*Epoca* nell'editoriale scrive:

«Anche nei riguardi della varie [illegible] coloniali, la stampa francese è [illegible] vamente assumendo una posizione ed un atteggiamento che correttezza di rapporti ed opportunità politica consiglierebbero differenti e ben più sereni».

Il giornale fascista risponde quindi all'*Afrique Française*, organo ufficioso del Governatorato dell'Algeria, e, in definitiva, del Governo francese, la quale sostiene che occorre naturalizzare da 8 a 9 mila italiani all'anno perchè la popolazione francese possa superare quella italiana. L'*Epoca* rileva che la Francia dovrebbe meglio apprezzare l'opera degli italiani in Tunisia, anzichè chiedere ancora l'abrogazione della convenzione del 28 settembre 1896, e conclude:

«Non comprendiamo con quanta abilità, accortezza e convenienza gli organi ufficiali ed ufficiosi francesi avanzino simili questioni in un momento in cui, mentre i cieli coloniali della Francia arrossano di ribellione e di sangue, quelli di Parigi sono grigi a tal punto da aver potuto far crollare, con un intrigo politico di tre settimane, un proconsolato di 13 anni, grande e magnifico, quale è quello di Lyautey l'«africano». Dal Marocco, difficile ed incerto, alla Siria, ove una influenza nazionale, risalente all'epoca di Carlo Magno, ha trovato oggi la sua tomba definitiva sulla strada di Bagdad, la situazione generale dovrebbe consigliare a certi Circoli francesi un programma differente e maggiormente opportuno».

Polemica tra l'on. Chiesa e un giornale fascista

Lucca, 10, notte.

Il quotidiano fascista l'«Intrepido» — che aveva dato notizia di un colloquio avvenuto a Bagni di Montecatini tra il generale Capello e l'on. Eugenio Chiesa — pubblica oggi il seguente telegramma del deputato repubblicano:

«Intrepido» - Lucca: Circa attendibilità notizia mio riguardo anticipata ieri dal giornale «Popolo di Roma», come di vostra fonte, invitovi pubblicare che sono stato stagione balneare Montecatini tre anni fa, poi non ci sono più tornato. - Eugenio Chiesa».

A questo telegramma il segretario del fascio di Montecatini risponde con una lettera nella quale si sostiene che l'on. Chiesa fu ad un convegno massonico a Montecatini questa estate e promette pubblicazioni ulteriori e fotografie.

I telegrammi giunti a Mussolini

Roma, 10, notte.

La «Tribuna» dice:

«Il numero delle testimonianze di affetto e di congratulazioni dall'on. Mussolini ricevuto non soltanto dall'Italia ma da tutto il mondo è assolutamente senza riscontro. A tutta la giornata di domenica i soli telegrammi che erano pervenuti al presidente del Consiglio, per il tentativo contro lui, erano di oltre 24 mila, senza contare le molte centinaia di lettere che erano già arrivate e continuavano a giungere».

Ieri sera si è riunito, a Palazzetto Venezia, il Consiglio della Sezione di Roma dell'Associazione mutilati, il quale ha votato un indirizzo a Mussolini per felicitarsi dello scampato pericolo.

Ducci non è redattore del "Mondo"

Roma, 10, sera.

La Direzione del giornale *Il Mondo* ci comunica:

«I giornali fascisti pubblicano che il signor Ulisse Ducci è redattore del *Mondo*. La notizia è assolutamente falsa. Il signor Ducci non ha mai appartenuto e non appartiene alla famiglia del nostro giornale, nè come redattore nè sotto qualunque altra veste».

Lo stanziamento dei 10 milioni per la Milizia

Roma, 10, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto-legge 15 ottobre 1925 concernente l'assegnazione di lire 10.000.000, da stanziarsi nello stato di previsione delle spese del Ministero delle Finanze per l'esercizio finanziario '25-'26, per le spese riguardanti la Milizia volontaria per la sicurezza nazionale.

Fascismo e democrazia

In un'intervista di Delcroix

Roma, 10, sera.

L'on. Delcroix è stato intervistato dal *Tevere* sul significato e sul valore del discorso che l'on. Mussolini ebbe a pronunciare nell'anniversario della Vittoria al Costanzi per invito dell'Associazione nazionale mutilati ed invalidi di guerra. L'on. Delcroix ha detto:

«Solo qualche miope, per partito preso, può negare che se durante la guerra la severa disciplina fosse stata imposta a tutta la nazione da governi forti sarebbe stata risparmiata alla Patria l'onta di un nome che io non voglio pronunciare, e che purtroppo nemmeno il sangue ed il fuoco di Vittorio Veneto riuscirono poi a cancellare dall'animo dei nostri nemici e dei nostri amici, entrambi parimenti interessati a anteporre una nostra sventura a tutta la nostra gloria».

Il deputato toscano ha poi rilevato che l'onorevole Mussolini ha dimostrato che in questi due ultimi lustri, così intensi di storia attraverso la guerra e le crisi successive alla guerra, il popolo ha fatto il suo ingresso nello Stato: tanto che oggi non vi sono più sudditi ma cittadini.

«Questa affermazione — ha soggiunto l'on. Delcroix — può sembrare a profitto di ortodossie democratiche, ma non ha sorpreso quanti come me pensano che non si può stabilire una semplice equazione tra fascismo e antidemocrazia. Altri prima di me hanno cercato di dimostrare quanto di Giuseppe Mazzini è stato assorbito dalle nuove dottrine. Non vale la pena di ripetere le considerazioni già fatte, ma gioverà osservare che se per stato democratico si intende stato neutrale ed inerme, stato corpo di guardia e congregazione di carità, il fascismo non può non essere la sua antitesi; ma se per stato democratico si intende la partecipazione e il riconoscimento di quelle masse che ieri — o dimenticate o subite — vissero al di fuori delle ristrette oligarchie particolari, se per stato democratico si intende l'immissione negli organi della vita pubblica di tutte le forze del lavoro, apparirà subito manifesto che il fascismo ha fatto e sta facendo dell'autentica democrazia.

«Questo fatto non può essere svalutato dalla considerazione delle leggi restrittive che il regime ha dovuto emanare per difendersi. Tutti coloro che hanno anche una elementare informazione della storia sanno che ogni rivoluzione deve essere un po' reazionaria. Il capo del Governo, come spesso gli accade, ha voluto tastare il polso alla nazione, per vedere se il suo spirito guerriero è ancora desto; ma ciò non vuol dire che il Governo non persegua una politica di pace, perchè, anzi, nessun ministro degli Esteri ha mai lavorato a questo fine con tanto successo. Basterebbe considerare che ad oriente una pericolosa situazione di quasi inimicizia è stata mutata in una relazione di intesa e di collaborazione. E tutto questo senza sacrificio nè della nostra dignità nè dei nostri interessi. Ma lavorare per la pace non deve significare ignorare la guerra. Se qualcuno volesse ancora negare che una rivoluzione si è compiuta in Italia basta osservare che ieri non solo sarebbe stato linciato chi avesse osato parlare al popolo di nuovi sacrifici, ma sarebbe stato vituperato anche chi avesse voluto esaltare quelli compiuti, mentre oggi il capo del Governo non solo può parlare alla nazione in questo tono, ma la nazione lo acclama».

L'on. Delcroix ha concluso esaltando Gabriele d'Annunzio e ricordando che i due primi grandi atti di ribellione furono capitanati da Gabriele d'Annunzio.

I prezzi dei testi scolastici

Roma, 10, notte.

La «Corrispondenza» pubblica:

«Ha suscitato proteste, da parte dei padri di famiglia, il fatto che alcuni editori scolastici hanno aumentato i prezzi dei loro libri di testo dopo che ne era avvenuto l'adozione nelle scuole. Crediamo sapere che non sarà per mancare in proposito un intervento diretto del Ministero della Pubblica Istruzione in questa materia dei libri scolastici, che investe tanti interessi intellettuali, didattici, famigliari e industriali».

I nostri centralini telefonici portano i numeri: 40-956 DIREZIONE e REDAZIONE — 40-947 UFFICI DEL «SEGUENDO LA CRONACA» — 40-9[illegible] AMMINISTRAZIONE.

Solenne ricevimento a Montecitorio in onore di De Pinedo

L'aviatore insignito del Merito militare di Savoia

Roma, 10, notte.

La presidenza della Camera, con felice iniziativa che ha incontrato largo consenso e vivo compiacimento tra i deputati di ogni settore, offrirà sabato prossimo, alle 17,30, nel palazzo di Montecitorio, un sontuoso ricevimento in onore del marchese De Pinedo e del motorista Campanelli. Il ricevimento si svolgerà nel salone del primo piano, ove già ebbe luogo la magnifica festa in occasione del Congresso interparlamentare del Commercio. I preparativi per l'avvenimento sono già cominciati.

In occasione della rivista militare, che avrà luogo domani, il presidente del Consiglio, ministro *ad interim* per la Guerra, consegnerà al ten. colonnello De Pinedo la Croce di Cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia, concessagli dal Re, con determinazione del 9 corrente. La cerimonia avrà luogo prima dello sfilamento delle truppe, alla presenza di un reparto della R. Aeronautica con musica e bandiera, per rendere gli onori militari al valoroso aviatore.

La motivazione della concessione della Croce di Cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia al comandante De Pinedo è la seguente:

«Durante la guerra, in brillanti e numerosi combattimenti aerei, dava splendide prove di generoso ardire, di alto sentimento del dovere, di illuminato eroismo. Organizzatore sagace e competente, esecutore intrepido e tenace; al duro travaglio bellico aggiunse in pace una meravigliosa attività aerea, portando trionfalmente nei cieli più lontani la sua gloriosa ala tricolore. Non i percorsi lunghi e difficili, non le inclemenze della natura e degli elementi, non i lunghi sorvoli con apparecchio marino attraverso zone [illegible] di continenti, fiaccarono la sua tempra di audace navigatore di cieli impervii: il suo ardire non ebbe limiti di pericolo, di difficoltà, di stanchezza. Con sovrumana tenacia, in 55.000 chilometri e 370 ore di volo, superò i luoghi e le fortune, affermandosi magnifico campione della nuova gente d'Italia. 1918-1925. — Sesto Calende, 21 aprile 1925 - Melbourne, 9 giugno 1925 - Tokio, 26 settembre 1925 - Tokio-Roma, 16 ottobre-7 novembre 1925».

Le convenzioni italo-albanesi

Dichiarazioni del ministro d'Albania a Roma

L'importanza degli accordi

Roma, 10, notte.

Tra qualche giorno giungerà a Roma una missione albanese, con a capo l'ex-ministro delle finanze Alizoti, per la firma e lo scambio delle ratifiche delle convenzioni italo-albanesi. La *Gazzetta ufficiale* ha già pubblicato il decreto-legge concernente l'esecuzione delle convenzioni. Sullo spirito e sulla portata di questi accordi un redattore della *Tribuna* ha interrogato il ministro albanese a Roma, il quale ha detto:

«Lo scopo delle convenzioni — che furono discusse a Roma tra una missione albanese, venuta a tal uopo, poichè allora l'Albania non aveva un suo rappresentante a Roma, e il vostro ministro degli esteri, on. Mussolini, che si dimostrò edotto dell'importanza e dell'opportunità di un accordo italo-albanese, inspirato a sentimenti di simpatia per la nostra nazione — è quello di stringere sempre più i rapporti finanziari e commerciali tra le due nazioni. Le convenzioni hanno reso possibile la fondazione della Banca Nazionale Albanese e di una società finanziata da tale Banca, società che si chiama «Per lo sviluppo economico dell'Albania»; le convenzioni avevano infatti reso possibile ad un grande istituto bancario italiano di dare i capitali occorrenti.

«La Banca Nazionale sarà banca di Stato e di emissione; la società, che sarà sotto il patronato della Banca, ha un programma molto vasto; ma all'inizio si occuperà particolarmente del problema agricolo e del problema portuale. Gli Albanesi sono poveri; ma l'Albania è ricca. Se le terre fossero coltivate, noi non solo non avremmo bisogno di importare grano-turco e riso, ad esempio; ma potremmo anzi esportarne in larga quantità. Occorre quindi iniziare una larga e razionale coltura agricola; ma il problema agricolo è strettamente connesso al problema portuale. In Albania non esistono porti. A Santi Quaranta l'approdo è relativamente facile, perchè vi esiste una specie di porto naturale; ma sbarcando a Valona ci si accorge della enorme difficoltà dello sbarco. Bisogna pensare dunque al porto di Valona. L'Albania come flotta mercantile ha molti velieri; altri ne sta costruendo; ma soprattutto costruisce moto-velieri; essi sono più rapidi, e quindi servono meglio al trasporto di derrate facilmente alterabili, quali, ad esempio, le olive. Noi non esportiamo olio, che non fabbrichiamo, mancando i necessari impianti industriali: esportiamo invece le olive, a Brindisi e a Bari; ed è lì che l'olio è fabbricato.

«L'Albania, dal punto di vista dell'ordine interno, si trova ora nelle condizioni più soddisfacenti. Il Governo è forte, e l'ordine regna dovunque. Il disarmo della popolazione procede regolarmente, e non incontra tutte quelle difficoltà che si temevano. Si vuole una prova della forza del Governo? L'amnistia nei riguardi di coloro che avevano partecipato al movimento rivoluzionario di Fan Noli: i due o trecento di essi, che si erano rifugiati in Italia, sono stati amnistiati, e possono rientrare indisturbati in Albania».

Le perdite britanniche nella grande guerra

Una rettifica dell'ambasciatore inglese a Roma

Roma, 10, notte.

L'ambasciatore di Inghilterra a Roma, Sir A. Graham, invia al *Giornale d'Italia* la seguente lettera:

«Ho letto con rincrescimento, in un articolo pubblicato dal *Giornale d'Italia* il 5 corrente, e riprodotto da altri giornali, cifre sulle perdite inglesi nella grande guerra (cioè 650.704 morti per l'Inghilterra e Colonie), cifre che non sono affatto esatte. Non è la prima volta che tali cifre sono state pubblicate; e mi permetto di trascrivere qui appresso le cifre ufficiali delle perdite dell'Impero Inglese.

«Durante la guerra il nostro Impero ha mobilitato quasi nove milioni e mezzo di uomini, come vedesi dalle cifre qui appresso elencate:

«Regno Unito: arruolati 6.211.427; morti 743.702; feriti 1.693.262;

«Dominions e Colonie: arruolati 1.606.089; morti 140.923; feriti 367.786;

«India: arruolati 1.679.416; morti 71.390; feriti 79.836;

«Totali: Arruolati 9.496.370; morti 956.022; feriti 2.121.[illegible]

«Il numero dei morti in guerra va diviso come segue:

«Regno Unito, 743.702, percentuale sulla popolazione 1,6;

«Canadà, 56.625, percentuale 0,8;

«Australia, 59.330, percentuale 1,16;

«Nuova Zelanda, 16.136, percentuale 1,6;

«Sud Africa e piccole colonie, 8.832;

«India, 61.398; percentuale 0,02.

«In queste cifre non sono inclusi gli Africani e altri cittadini non arruolati come combattenti, ma come truppe ausiliarie, e formanti parte di battaglioni di lavoro, ecc. E' opportuno osservare che su 946.023 morti, 885.625 furono bianchi.

«Approfitto della sua cortesia di volere gentilmente pubblicare questa rettifica all'errore commesso».

Il *Giornale d'Italia* fa seguire la lettera da queste parole:

«Prendiamo atto delle cifre delle perdite britanniche, gentilmente comunicateci dall'ambasciatore inglese. Le cifre che noi pubblicammo il giorno 5 le togliemmo scrupolosamente da una pubblicazione ufficiale italiana, divulgata alcuni mesi dopo l'armistizio. Quella stessa pubblicazione dava la cifra di 460 mila morti italiani, cifra che fu poi rettificata in 654 mila nei dati ufficiali, diligentissimamente raccolti e presentati dal conte Volpi a Washington. Si spiega quindi perfettamente come quella pubblicazione sia caduta, nei riguardi dei morti inglesi in guerra, nello stesso errore in cui cadde per i morti italiani. Del resto, l'errore analogo si è verificato anche in Inghilterra, in cui le prime cifre pubblicate subito dopo l'armistizio si aggirarono appunto intorno a quella cifra contenuta nella pubblicazione italiana, alla quale l'attingemmo per compilare l'articolo in questione. Nel primo calcolo britannico si teneva evidentemente conto solo dei morti nel Regno Unito, senza contare quelli dei Dominions».

La crisi di Milano si allarga

Anche il sindaco dimissionario

Milano, 10, notte.

Da stamane anche il sindaco sen. Mangiagalli è dimissionario. La crisi, anzi più propriamente il rimpasto destinato a creare una amministrazione comunale che abbia nei suoi esponenti una maggiore armonia con le direttive del fascismo, è rimessa al Consiglio che in seduta straordinaria è stato convocato per venerdì prossimo. Frattanto continuano le consultazioni. Stamane, alle ore 10, nel Gabinetto del sindaco si è tenuta una riunione, alla quale sono intervenuti i rappresentanti del gruppo consigliare fascista, onorevoli Belloni e Alfieri, e avvocato Peverelli, il vice-sindaco Marchetti e gli assessori Gallavresi e Radice-Fossati. Quando la riunione era già iniziata è sopraggiunto il prefetto, che è stato subito introdotto nel Gabinetto del sindaco.

Una nuova riunione si è avuta a palazzo Marino nel pomeriggio d'oggi, presenti fra gli altri gli onorevoli Belloni e Alfieri e l'avvocato Peverelli. Intanto è certo che il Consiglio comunale unanime riconfermerà in carica, non senza prima plaudire pienamente all'opera svolta finora, il sindaco sen. Mangiagalli. Certo è pure che a coprire la carica di vice-sindaco rimarrà il comm. Marchetti. Anche l'assessore Piazza, contrariamente a quanto da taluni si pensava fino a ieri, rimarrebbe in seno alla Giunta, e così pure vi sarebbe compreso un rappresentante dei cattolici-nazionali, che [illegible] più occasioni, hanno dimostrato di collaborare senza riserve con l'amministrazione fascista. Quanto agli ex-assessori del gruppo liberale nazionale Radice-Fossati, Gallavresi e Meneguzzi, in un colloquio avuto col sindaco hanno assicurato al medesimo che, pure non intendendo di chiedere la iscrizione ufficiale al Fascio, essi continueranno a dare la loro attività all'amministrazione con spirito di piena adesione alle direttive fin qui seguite. Altri nomi che si fanno di probabili componenti della nuova Giunta sono quelli del conte Cicogna, che sarebbe destinato a sostituire l'assessore Isnardi, del rag. Leonardo Acquati, del dottor Alfonso Cuzzi, del rag. Domenico Ghezzi, dell'avv. Spiro Marcora. Quest'ultimo rappresenterebbe il gruppo della democrazia nazionale.

Tariffe concordate per i lavori di raccolta riso

Vercelli, 10, mattino.

In una riunione in Sotto-Prefettura, fra rappresentanti agricoltori e rappresentanti i Sindacati contadini, venne approvata da ambo le parti la seguente tabella di tariffa pei lavori di raccolta riso ed invernali:

1.o) Il riso dovrà essere sano e di qualità mercantile, non inferiore all'originario. Per ogni contestazione sulla qualità viene conferito alla locale Stazione di risicoltura l'incarico di dirimere inappellabilmente la controversia; 2.o) il riso verrà consegnato al domicilio dell'agricoltore nel quantitativo stabilito dal contratto di lavoro per le varie operazioni in una sola volta per ogni contadino; 3.o) Ogni lavoratore dovrà entro il 15 corrente notificare all'agricoltore la quantità di riso che intende ritirare e che gli sarà consegnata entro il 15 dicembre; 4.o) All'atto del ritiro del riso il contadino deve restituire, senza aggravio di interessi, l'intera somma che avesse ricevuto in acconto; 5.o) Il contadino che intenda ricevere in tutto od in parte in denaro l'importo del suo avere, dovrà dichiararlo al datore di lavoro entro il 15 novembre, ed in questo caso il prezzo dell'emina di riso verrà concordato liberamente tra il datore di lavoro ed il lavoratore, ma in nessun caso tale prezzo potrà essere inferiore a L. 35. In caso di mancato accordo, il datore di lavoro avrà diritto di consegnare quale mercede soltanto riso bianco in natura.

Le paghe corrispondenti per raccolta riso sono: Taglio riso e operazioni miste: uomini L. 35, oppure 20 litri; donne L. 28, oppure 16 litri. Trebbiatura ed essiccazione: uomini L. 28, oppure 16 litri; donne L. 21, oppure 12 litri. Paghe per lavori invernali: tariffa oraria L. 2,50 per uomini, L. 1,50 per donne.

Novara, 10, mattino.

Fra la Commissione degli agricoltori e quella dei contadini venne stipulato il concordato per le nuove tariffe pel raccolto del riso. Per gli uomini L. 36 per 8 ore di lavoro; pel taglio riso, squadra mista L. 32,40; per trebbiatura ed essiccazione L. 36,00 per la squadra locale, e L. 38,00 per la forestiera. Per le donne, taglio riso L. 27, squadra mista L. 25,20, trebbiatura ed essiccazione L. 23,20.

TORINO, 1925 — Tip. FRASSATI & C.

Le mie prigioni

SALISBURGO, novembre.

Il dialogo si svolse così.

— *Guten Tag, mein Herr.* Io vorrei visitare la torre degli arrestati, dic *Arrestantenturm*, e quella celletta lassù al terzo piano.

— Quale celletta?

— Quella prigione, sa. Quella che ha due finestrelle in alto e una porta inchiavardata, col suo nottolino. Per entrar dentro, si scende un gradino; su quel gradino ci mettevano il secchione...

— Ma come fa a sapere queste cose? E perchè vuol vedere la cella?

— Ci sono stato dentro in prigione, signor mio.

Il bravo impiegato diede un balzo addietro e mi guardò preoccupato. Più che preoccupato, anzi; molto nervoso. Non fosse stata l'aria pacifica del mio volto, e quel cantare d'operai che veniva dal di fuori, e la gravezza dell'ora meridiana, io credo che avrebbe suonato il campanello e fatta arrivare una dozzina di testimonii al nostro colloquio, il signor facente funzione di comandante della fortezza di Salisburgo.

— In prigione? — chiese alla fine, dopo una pausa che io mi centellinai golosamente. — O come? E chi è Lei?

Lo tranquillizzai, finalmente. In prigione, sì, ma da ufficiale; da prigioniero di guerra, per due volte, per due falliti tentativi di fuga dalle torri del castello; di questa fortezza millenaria costruita sul macigno a picco, a cui si giunge per stradette erte e scalinate corrose, sotto archi muffiti, fra pareti di muraglie disperatamente lisce.

Poichè io so bene che solo per questo mi batteva così forte il cuore iersera, quando il treno correva lungo il lago oscuro di Seekirchen, attraverso boschi cupi, davanti a rare casette illuminate con il lumino della nostalgia. E va bene che si viene a Salisburgo per vedere fino a qual punto meriti la sua designazione di Roma d'Oltralpe, e ci spadroneggiano Reinhardt e americani, e bisogna studiarci sul posto come mai essa è divenuta la città dei misteri medievali; ma oggi io scrivo per riservato personale, oggi torna il passato prepotente a ridipingere un remoto inverno di vergogna, di ribellione, di disperati tentativi verso l'irraggiungibile frontiera della Patria.

Ora nel chiaro sole autunnale Salisburgo si rannicchia fra i monti e il fiume, ai piedi della rocca fosca; fuori del folto delle case candide emergono i campanili barocchi, le fronti a volute delle chiese, i grandi alberi episcopali; e senza dettagli s'incidono contro il cielo sgombro le montagne sotto cui dorme il solito monarca nell'attesa della solita resurrezione; ed è tutto barbagli di luce il fiume che io seguii a ritroso le notti della fuga.

***

Non così soave ci appariva la città episcopale dall'alto, quell'inverno di nebbia e di neve, errando come anima in pena, la pancia e il cervello vuoti, per le enormi sale del castello dove ora cinguettano le americanine pettegole. I pinnacoli più vicini, i tetti del vecchio borgo sbucavano a fatica fuori da quel bigio uniforme; tutto il resto era un'uguale ambiguità senza profilo, e solo qualche sera intagliò sopra un pallido sereno le cime senza nome delle montagne. Per prendere possesso della città sconosciuta, per orientarci, per indovinare il cammino verso la Patria, per scrutar fra quel velo ingannevole, marcammo visita, alcuni di noi, con i vecchi trucchi cari ai pelandroni delle caserme; potemmo recarci all'ospedale sotto la condotta di qualche buon caporale, che indulgeva alle nostre inchieste dentro dal libraio o dal pasticciere. Ma le nostre domande topografiche incontravano il più feroce silenzio; o peggio, quando chiesi sul ponte al mendicante dove credeva che fosse l'Italia, egli m'accennò, prontamente, la direzione opposta: il Nord. Una volta sola l'uscire mi giovò: dopo essermi sfamato gettando gli avanzi dello stipendio in pezzi di torta, potei, uscendo dalla pasticceria, eludere un momento l'attenzione del caporale e rubare dalla mostra d'un rigattiere una giubba borghese che mi servisse per il travestimento; e che riuscii ad infilare in fretta in fretta sotto quella da militare.

— Buon giorno, signor rigattiere. Vi siete mai accorto che vi sia mancata una giubba, l'anno di guerra 1917, dal mucchio delle vostre robe?

— Una giubba? Durante la guerra? Rubata? Può darsi; andavano tanti ladri in giro. Ma non ricordo di preciso. E poi stavo attento, sa; stavo attento.

— Buon giorno, signorina pasticciera; si ricorda di quel capitano italiano che venne un giorno a mangiarle tutta una torta, tanta fame aveva, e pane non ne aveva trovato?

— Non ricordo, no. Può essere; è passata tanta gente di qua.

Il baldanzoso sorriso gela sulle mie labbra; il rigattiere sospettoso, la pasticciera triste distruggono il mito, non altrimenti che il pastore siculo al vecchio Ulisse interrogante.

« E l'occhio a lui chi trivellò notturno?
Al monte? l'occhio? trivellò? Nessuno. »

E solo la memoria fedele mi consola che sì, quello che fu, fu realmente; che davvero strappai di mano al prigioniero russo più debole di me, ma più pasciuto, la sua pagnotta, che mi voleva vendere a troppo caro prezzo, e fuggii poi con la feroce certezza che le mie gambe più giovani correvano più forte delle sue; che m'abbeverai al fiume vorticoso, le notti della fuga, poichè i cani gelosi e schiamazzatori m'impedivano l'accesso a più comode fonti presso i casolari addormentati.

***

L'inchiesta fra gli uomini è dunque triste e ingannevole. Torniamo a favellare con le pietre sincere e memori. Non troverò sulle pareti i pazienti graffiti delle ore interminabili? Anche un cuore s'inciai, ricordo, e una freccia, e un nome caro e dimenticato di femmina; poichè la fame e la nostalgia e il freddo e i pidocchi rimbecillimmo soavemente il più presuntuoso individuo.

Si va per vicoli medievali, sotto insegne di taverne, *Al Cavalluccio*, *Al Monachetto*, con promessa di vino buono e di salami piccanti. Poi la strada sale fra il bosco; balza fuori la rocca come una cima dolomitica, liscia scarna ed altissima. Penzolandoci fuori dai finestroni stemmati, noi studiavamo la discesa lungo le pareti, come si potesse vincere l'abisso con le arti, appunto, dei rampicatori di cime, con l'antica tecnica della corda doppia. E la notte dell'anno si servirono da corda i lenzuoli annodati alla brava (alla seconda discesa la corda si disfece a metà, sotto il peso dell'ultimo fuggiasco; ma tutto gli andò bene, la gamba se la ruppe più tardi, il bravo Gagliotti, ritentando tre mesi dopo la stessa impresa; e rimase sei mesi allo spedale); ma poi tutta la paziente fatica di quella notte, e il rovaio che soffiava dai monti, e il gelo diffuso come una patina sulle vecchie pietre, e quei rami ghiacciati e fragili degli alberi su cui andammo a intricarci prima di potere toccar terra, tutto ciò dava veramente all'impresa il carattere d'una avventura alpinistica sulle nostre Dolomiti.

Ora mostro il torrione all'impiegato stupefatto, avvezzo a vagabondare per i corridoi con forestieri attediati e prudenti; e stupisce, il buon uomo, e non vorrebbe credere. Ma egli fu scriba, durante la guerra, in un ufficio di retrovia; non sa che cosa significhi bisogno di libertà e vergogna di prigionia. Se no chiederebbe, ma con tono di rimprovero, come spesso la coscienza ancor oggi: E perchè non ritentasti una terza volta?

***

La cella non me la mostra, l'impiegato ligio a non so che disposizioni. E forse è bene. Forse per le pareti intonacate di nuovo, per un filo di sole attraverso le sbarre, per la mutata scorta, per il diverso animo, avrei guastato ancora una volta l'impressione viva del ricordo.

E' una mattina rigida, accesata di neve. Ci conducono, fra le baionette, attraverso i cortilacci, davanti ad una porticina stemmata, ai piedi della torre. Alt! S'attende a lungo, con i piedi nel gelo, morsi dalla fame e dal rammarico. Accorrono a gara i soldati austriaci e ci canzonano, nella lingua alpina ed adriatica che tutti parlano:

— Eco i macachi che i ghe scampai e i se ghe fati ciapar.

Viene un caporal maggiore:

— A Sankt Johann in Tirol v'hanno acchiappati! E' il mio paese.

E ci offre gentile da fumare, per quell'odore di casa sua che gli portiamo. Ma s'attende ancora. Che s'attende? Il *profos*, ci rispondono. Profos, che significa? Significa carceriere — traduce il caporale da Sankt Johann. Ed ecco il carceriere arriva, col mazzo di chiavi e il cipiglio di circostanza, e la barbona sporca di cicche sulla tonaca frusta; ci aizzano per le scale, ci calciano nella segreta, vi schiaffan dentro brande e coperte pidocchiose e la brocca dell'acqua e il mastello degli escrementi. E un giro di chiavaccio alla porta, e la sentinella che trepesta di fuori; e nel cuore si smorza l'ultimo alito fresco recato dalle notti di selvaggia libertà, che si vagabondava guardinghi per le strade vuote, fra le montagne fedeli, in odio agli uomini e ai cani.

E comincia la clausura, il carcere duro inasprito dal digiuno, come dice la sentenza; la sizza di gennaio dai vetri rotti, la stufa morta, l'oscurità densa nella cella non appena l'invada la sera con un malinconico scampanio che sale all'eremo nostro da tutti i campanili della cattolica Salisburgo. Batter la testa nel muro, per stordire l'angoscia e il rancore e la fame? Ma no, ragazzi (tanto domani vi porteranno allo spedale per grotteschi mali pensati fra queste pareti marce); meglio commentare queste campane serotine con una riposante freddura che irrida al ventre vuoto:

— Beato loro, c'han pane!

O se ci portino, pietosi, la notizia che il nemico ha riconosciuto cavallerescamente il valore della nostra disperata difesa, quando eravamo ancora vivi e liberi, cantaro con la gola arrochita le canto delle nostre montagne.

***

Ridiscende nel docile sole pomeridiano la strada fra il bosco e le muraglie vertiginose; sotto, in folto tumulto, la bellissima città episcopale si abbiglia di bianco e di giallo come per un'allegra cerimonia sacra. Le basiliche secentesche levano come ad invito i bei campanili ornati; ci s'attende da un momento all'altro un salmodiare di frati policromi, un bramir d'organo che salga ad ondate. Illusione. Mute sono le belle chiese, che capimastri italiani costruirono sui modelli romani; organi e misteri e funzioni si possono trovare sì a Salisburgo, ma nella stagione delle vacanze, nel teatro profano che un eretico ha creato per i nababbi americani, con lusso di richiami e impudenza di profanazione: i misteri sacri di Salisburgo, inscenatore Max Reinhardt. Ahimè! La fine al prossimo numero.

PAOLO MONELLI.

CRONACHE PARIGINE

L'infortunio... romano degli studenti liceali

PARIGI, Novembre.

Valerio Massimo ha goduto di questi giorni sulle rive della *Senna* di un imprevisto rifiorire di celebrità. Un suo passo sull'incostanza della fortuna ha messo in rivoluzione l'intero Quartiere Latino, sospeso, se così può dirsi, da due settimane alla punta della penna degli esaminandi e degli esaminatori che si succedono nelle grigie aule soffocate dalla caligine di novembre. Era davvero un passo tanto difficile? *Dionysius cum hereditatis nomine a patre Syracusanorum ac paene totius Siciliae tyrannidem accepisset...* Lo stile di questo storico e retore mediocre, celebre per la corte inverecondia fatta a Tiberio, non è, certo, dei più piani: ma il pensiero, poco sospettabile di originalità, ne è abbastanza semplice, e in ogni caso doveva bastare il titolo del passo, che era stato dato in francese, per mettere gli alunni sulla strada. La tirata sull'incostanza della Fortuna era uno dei temi favoriti dei retori dell'epoca, e se ne potrebbero trovare frequenti esempi nelle *Lettere a Lucilio* di Seneca — la disfatta di Varo che ridusse patrizi a esercitare, per vivere, umili mestieri, le calamità di Ecuba, la fine di Creso — e in molti altri luoghi, che, a ricordarsene, gli esaminandi avrebbero potuto entrare subito nello spirito del racconto delle vicende di Dionisio il Giovane, finito maestro di scuola, e del fiero Siface, umiliato da Scipione. Ma, come fu, come non fu, nessuno dei candidati alla licenza liceale, cui il brano era stato dato come soggetto di versione latina, arrivò a capir nulla, e le bocciature piovvero. *Inde irae.* Chiassate, fischi, vetri rotti, dimostrazioni sul bastione di St. Michele. Il decano della Facoltà di Lettere della Sorbona, dove avevano avuto luogo gli esami, è quel Brunot che sette od otto mesi addietro fece parlare di sè in occasione dei disordini scoppiati nell'Università parigina contro la nomina dello Scelle alla cattedra di Diritto Internazionale, voluta dal ministro François-Albert. Anche una volta il pover'uomo è stato costretto a fare evacuare con la forza le aule e il cortile del solenne edificio, dove gli studenti cominciavano a mettere a sacco ogni cosa. La polizia non osò penetrare di nuovo nel santuario, ma, tenutasi alle porte del medesimo, arrestò egualmente tre o quattro delle teste più calde. Gli esaminatori, tuttavia, si lasciarono impressionare dalla protesta ed esposero nell'albo dei licenziati prima un secondo, poi un terzo elenco contenenti ciascuno tre nomi nuovi. Il chiasso non è dunque rimasto infruttuoso, e c'è da scommettere che gli studenti bocciati se ne ricorderanno alla prossima occasione.

Decadenza scolastica e abbandono della terra

E qui vi lascio immaginare gli sdegni e le riflessioni amare di certi giornali di partito. Quelli di destra, forti delle dichiarazioni del Consiglio dei professori, lamentano il decadere degli studi: gli esami hanno rivelato una impreparazione grave, il componimento inglese era pessimo, il componimento francese non migliore, nonostante che i temi dati fossero abbastanza facili — « Dimostrate brevemente come le commedie di Molière offrano un quadro abbastanza completo della società del suo tempo », « Spiegate perchè è stato detto che la concezione moderna della storia proviene da Voltaire » — e che una conoscenza elementare del teatro classico più popolare in Francia e di qualche pagina del manuale del Lanson e del recente corso di Andrea Bellessort dovessero bastare a permettere di svolgerli. Quelli di sinistra, e sotto l'uno degli articoli da essi pubblicati trovo la firma di Pietro Mille, scrittore stimato in tutta la Parigi colta, lamentano invece le resistenze che ritardano l'avvento della scuola unica, cara a Edoardo Herriot. Anche il Mille riconosce che i sintomi di impreparazione si fanno, tra i candidati alla licenza liceale, sempre più gravi: errori di ortografia nei componimenti, strafalcioni di ogni genere nel testo — Chateau-Thierry, patria di Lafontaine, diventa « un grande scrittore del secolo decimonono », Chateaubriand si vede attribuita la paternità dell'*Emilio* e del *Contratto sociale*, queste due « immortali tragedie », e via di tal passo. — ma a suo avviso la conclusione da trarre dal fenomeno consiste in ciò che i giovani borghesi nelle cui file l'organizzazione scolastica attuale recluta quasi esclusivamente la clientela delle scuole secondarie, hanno perduto il senso della necessità dello sforzo per farsi strada nella vita e preferiscono allo studio gli affari, che si improvvisano senza preparazione, o le carriere, che si conquistano a forza di protezioni e di intrighi. Il rimedio starebbe nell'allargare il più possibile il reclutamento destinato a rispondere ai bisogni delle carriere liberali, consentendo in pari tempo alla scuola una eliminazione severissima di tutti gli elementi che non si rivelino atti a ricevere una cultura superiore. E' il concetto che dovrebbe informare la scuola unica. Pochi professionisti, ma scelti senza distinzioni di sorta, in tutte le classi sociali; e che gli altri facciano a meno di scaldare per lunghi anni le panche della scuola.

Ah, se fosse possibile resuscitare nei giovani che sbadigliano l'intera esistenza su un tavolino d'ufficio, magari dopo avere strappato con la forza uno straccio di laurea, l'amore della terra e il senso della bellezza agreste! Pensate che dal Secondo Impero ad oggi il numero degli agricoltori è sceso in Francia dai tre quarti della popolazione totale a meno della metà! Novecento mila contadini sono stati falciati dalla guerra, un altro mezzo milione ne ha assorbiti in quegli ultimi anni il commercio e l'industria. Risultato: un milione di ettari di meno di terre coltivate nell'ultimo decennio. Ma anche questa è forse, senza giochi di parole, una questione di cultura. Solo un sufficiente grado di raffinamento intellettuale può ormai riconciliare l'individuo con la terra, fargli intendere l'aridità faticosa e vana della vita di città e il sapore ricco e [illegible] del raccoglimento agreste. Perchè una istruzione pubblica meglio intesa non dovrebbe poter promuovere dalla città alla campagna un movimento migratorio capace di compensare quello che oggi fa capo allo spopolamento della prima?...

Un romanziere che va avanti. Marescialli che si ritirano

Sia pure si voglia, le chiassate della Sorbona hanno rimesso, come dicevo, di moda Valerio Massimo: e narrano che un giovane e ignoto romanziere il quale per combinazione trovavasi ad aver nel cassetto un manoscritto di romanzo intorno all'epoca di Tiberio, e, per l'appunto, a Valerio Massimo, sia riuscito in grazia del caso a trovare *ipso facto* un editore, il quale sta stampandoglielo a gran velocità e si ripromette di cavarne un bel successo librario. L'aneddoto induce a riflettere ancora una volta sul carattere bizzarro di quella Fortuna di cui il retore latino deplorava l'incostanza, e attira l'attenzione del pubblico sull'inchiesta che *Candide*, il noto giornale letterario, sta conducendo fra gli scrittori per apprendere da loro in qual modo un giovane possa arrivare a farsi strada nelle lettere. Hanno risposto in parecchi, ma finora una vera « ricetta » non è stata fornita da nessuno. La sola constatazione in cui gli interrogati si dimostrino d'accordo è quella della cresciuta difficoltà di riuscire. Prima della guerra la letteratura francese non contava più di centodieci scrittori: oggi ne conta circa tre mila. Qual meraviglia se in tanta ressa di nomi e di libri un po' di chiasso artificiale sia indispensabile per attirare l'attenzione sopra di sè? Ma l'opinione degli scrittori « arrivati » è che per riuscire un giovane non ha bisogno se non di ingegno, prova ne sia che sono arrivati loro; l'opinione degli altri è, come dice Maurizio Dekobra, che basti avere assassinato una donna di facili costumi, avvelenato la moglie o plagiato un autore classico. La questione è di quelle che non saranno mai risolte.

Intanto, quasi non bastasse la concorrenza della gente del mestiere, quelle poche prebende che restavano per assicurare una relativa felicità ai letterati cominciano ad esser disputate anche da chi non ha mai presa in mano una penna. Il posto di conservatore del museo di Chantilly, che avrebbe fatto la fortuna di più di un romanziere, è stato assegnato al maresciallo Pétain, con la medesima disinvoltura con cui si è assegnato a Lyautey, reduce dal Marocco, un posto di amministratore della Compagnia di Suez, prebenda fruttante un centinaio di biglietti da mille all'anno. Ma Pétain non intende affatto lasciarsi crear fastidi da Abd el Krim, e vuole andarsene a riposo. Egli compirà i settant'anni il prossimo aprile, e prima di quell'epoca vuol essere già fuori del ballo. Conserverà il grado di maresciallo e l'appartamento del largo La Bourdonnais ma darà le dimissioni da Ispettore generale dell'Esercito e da Vice-presidente del Consiglio Superiore della Guerra. Se a tutti i marescialli che si ritirano si dovrà cercare un Museo o una Biblioteca da conservare, una brutta epoca si prepara per i letterati. Ma tanto peggio per loro. « Viaggio forse io? » diceva quel capo stazione. E del resto, questa messa a riposo dei capi illustri che portarono le maggiori responsabilità del comando durante la guerra, oltre ad essere logica e giusta non è vista di mal occhio dai generali meno anziani, i quali combatterono anch'essi e giudicano che sarebbe ormai tempo di far largo anche a loro. I vecchi marescialli sono ormai quasi tutti fuori di attività. Joffre non ha più nessun comando effettivo. Foch non ha che quel Consiglio interalleato di Versaglia che non è se non un nome senza soggetto. Lyautey è passato a vita privata. Fayolle ha abbandonato, per motivi di salute, l'Ispettorato generale dell'Aeronautica. Il solo Franchet d'Esperey è ancora membro del Consiglio Superiore della guerra ed Ispettore delle truppe dell'Africa Settentrionale. Praticamente, l'esercito è dunque di nuovo senza marescialli. Ed ecco perchè, fra i migliori generali si fa strada l'aspirazione a veder fatto del grado di maresciallo una dignità conferibile anche in tempo di pace. Guillaumat, destinato probabilmente a succedere a Pétain alla Vice-Presidenza del Consiglio Superiore della Guerra, Degoutte e Gouraud sarebbero in tal caso gli uomini indicati a ricevere la suprema carica militare.

Fin lì credo che nessun letterato troverà da ridire.

NOMENCLATOR.

Tre bambine uccise dallo scoppio di un proiettile

Parigi, 10, mattino.

Tre bambine, due sorelle e una loro compagna di gioco, di età dal 7 ai 10 anni, giocavano sul margine di una strada a Ciry, quando una di esse, che si era un po' allontanata, fece segno alle compagne, indicando loro un oggetto che aveva scoperto. Le altre si avvicinarono incuriosite e raccolsero l'oggetto che era, a quanto si crede, un proiettile da 37 mm. Non si sa precisamente come, ma fatto è che l'ordigno scoppiava improvvisamente, uccidendo sul colpo tutte e tre le bambine.

Un uomo misterioso e un celebre poliziotto

Il vecchio avvocato Geremia Haslitt, titolare col giovane Jim Frobisher dello studio legale Frobisher e Haslitt, riceve una mattina una lettera col timbro di Digione. Egli pensa che tale lettera non può giungergli che da una cliente digionese, la signora Giovanna Maria Harlowe, una vedova in non buone condizioni di salute, che abita alla Maison Grenelle. Invece, con sommo stupore dell'avv. Haslitt, che ha aperto la busta e scorso il foglio, la lettera è di un sedicente fratello della vedova, che si firma... Boris Waberski. L'avvocato non può, davanti a questo enigma, che aggrottare le ciglia; tanto più che il sedicente fratello della signora Harlowe, spiegando che questa lo ha dichiarato erede di tutta la sua sostanza, chiede un anticipo di 500 sterline, di cui accusa l'urgente bisogno. Ma l'avv. Haslitt, che custodisce il testamento della sua cliente nei propri archivi, sa troppo bene, invece, che la signora Harlowe ha nominato erede Betty Harlowe, nipote di suo marito e figlia adottiva di lei. L'avv. Haslitt è tentato, a tutta prima, di distruggere la lettera, ma infine pensa bene di conservarla nella sua cassaforte privata.

Tre settimane dopo l'avv. Haslitt apprende la morte della signora Harlowe e l'invito, da parte di Betty, di presenziare ai funerali. Egli si limita a trasmettere le sue condoglianze alla erede e a mettersi a sua disposizione per l'esecuzione del testamento. Circa una settimana dopo l'avvocato riceve una nuova lettera di Boris Waberski, in cui il misterioso individuo esprime la sua indignazione di essere stato diseredato, terminando con minacce all'indirizzo di Betty. L'avv. Haslitt chiede aiuto al suo collega Frobisher, che aveva avuto occasione di sostare a Digione presso la signora Harlowe, di fornirgli indizi sullo strano Boris. E' costui — come spiega Frobisher — un russo di mezz'età, dall'aspetto inquietante, dal temperamento eccitabile e dedito al gioco. Insomma un cattivo soggetto. Quanto a Betty essa è apparsa a Frobisher nella delicata avvenenza d'una giovinezza senza civetteria. Queste due creature così diverse e antagoniste vivono nella stessa casa, privata ormai della presenza della signora Harlowe.

L'avv. Haslitt, preoccupato dalla situazione che il suo giovane collega gli ha tracciata, lo induce ad accompagnarlo a Digione, per un'inchiesta nella casa Harlowe. Ma un nuovo colpo di scena viene a sconvolgere i loro progetti. Giunge infatti notizia da Digione che Betty è stata denunciata da Boris Waberski di avere avvelenata la zia, ed è ora sotto la sorveglianza della polizia. A tutta prima la macchinazione di Waberski appare a Frobisher evidente e insussistente. Ed anche l'avv. Haslitt è convinto di ciò; ma tuttavia egli teme... Che cosa? Non già che Betty sia colpevole del losco crimine, ma che sotto questa macchinazione ci sia qualche segreto intimo di cui l'astuto Waberski si vale per invertire la verità a danno della fanciulla, alla quale un indissolubile riserbo impedisce di parlare. Giunge poco dopo un disperato telegramma di Betty Harlowe, che invoca l'aiuto dei suoi procuratori. Ella spiega che il prefetto di polizia ha chiesto l'intervento di Hanaud, il celebre *detective* parigino. « Essi devono pensare — conclude ella — che io sia colpevole ».

E' così che Jim Frobisher decide di partire subito alla volta di Digione per districare il pauroso enigma e aiutare la squisita fanciulla a togliersi dall'orribile agguato che le ha teso Waberski.

Ma l'avv. Haslitt consiglia il suo collega a recarsi prima a Parigi dal *detective* Hanaud e a quest'uopo gli fa ottenere una lettera di raccomandazione pel celebre poliziotto. Ed ecco Frobisher a Parigi, nel gabinetto di Hanaud. E' costui un uomo di mezz'età, dal volto raso e rotondo da attore, dallo sguardo vivacissimo. Riceve Frobisher in un modo sconcertante. Sotto una mutevole parvenza di leggerezza e di cinismo egli dissimula abilmente una acuta intelligenza. Frobisher gli mostra le lettere ricattatrici di Waberski e ottiene da Hanaud una prima assicurazione: egli esaminerà con grande diligenza e senza preconcetti le circostanze dell'appassionante delitto.

***

Per comodità dei lettori abbiamo voluto dare in riassunto le prime vicende del grande romanzo inglese « La casa della freccia », di A. E. W. Mason, di cui si apre oggi la settima puntata nella ottava pagina della Stampa. *In questo suggestivo inizio, a un sensazionale delitto s'intrecciano già i primi indizi di un motivo passionale, che, attraverso fasi di alta drammaticità e di angosciose interesse, culminerà in un intenso poema d'amore, per complicarsi nuovamente e risolversi quindi nel più impreveduto degli epiloghi.*

Temporali e nevicate

Furioso ciclone presso Roma

Roma, 10, notte.

Soltanto a tarda ora di ieri si è diffusa per la città la notizia di una tremenda tromba d'aria, che si era abbattuta in una località suburbana, provocando danni abbastanza ingenti, suscitando il terrore fra gli abitanti, facendo accorrere sul posto i vigili. La località in cui questo spaventoso ciclone si è scatenato, si trova a qualche chilometro fuori Porta Cavalleggeri, dove, fra due alture, si apre una specie di gola, detta Prima Valle. Quivi da molto tempo è sorto un villaggio di baracche, costruite coi mezzi più eterogenei, ove dimorano numerose famiglie, che non hanno potuto trovare un alloggio più confortevole. Ieri, verso le 14,30, dalla parte nord-est si scatenava sul villaggio un vento terribile ed impetuoso, una vera tromba vorticosa, che in pochi istanti riduceva in istato miserando l'intero villaggio. Tutti i tetti furono asportati ed un muro costruito metà con mattoni e metà con mota, crollava spaventosamente. Le stoviglie ed il mobilio furono lanciate lontano, tra il terrore della moltitudine. La velocità del vento in qualche momento era tale che alcune persone vennero sollevate 2 metri da terra. Una sola lievissima disgrazia si ebbe però a deplorare: quella di una povera donna, che rimase contusa. Poco dopo giungevano sul posto i vigili che, sotto una pioggia torrenziale, cominciavano l'opera di salvataggio, che durò tutta la notte.

Vercelli, 10, notte.

Stamane un violento temporale si è scatenato sul Vercellese, nelle campagne è caduta abbondantemente la grandine, raggiungendo in certe località 8 cm.

Biella, 10, notte.

Un violento temporale, scatenatosi stanotte, con abbondanza di fulmini e tuono, ha arrecato gravi danni alle linee telefoniche ed elettriche. I tram hanno subito forti ritardi dipendenti dai guasti.

Udine, 10, notte.

Dopo vari giorni di foschia, è comparsa; a bassa quota, la neve sullo Strabut, a Cazzaso e Fusea e al limitare di Verzegnis. La temperatura si è alquanto abbassata.

Un cippo per Cadorna sulla strada del Grappa

Bassano, 10, notte.

Domani in Romano d'Ezzelino, all'inizio della strada che mena sulla cima del Monte Grappa, verrà solennemente inaugurato un cippo in omaggio al maresciallo d'Esercito Luigi Cadorna, che ideò e fece costruire quella strada a lui stesso intitolata dal Consiglio comunale di Romano d'Ezzelino. Sul cippo sarà eretto anche un busto in bronzo del maresciallo. (*Stef.*).

Il bilancio della rivolta di Damasco nelle cifre di Sarrail

137 vittime, 300 case distrutte

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 10, mattino.

Secondo notizie da Damasco, martedì scorso forti contingenti di drusi si sarebbero avvicinati alla città. Per parecchi giorni gli abitanti udirono il fragore delle esplosioni delle bombe lanciate dai francesi su gruppi di insorti. Una delegazione degli abitanti di Damasco si recò presso il fratello di Sultan Attrash e gli fece osservare che se i drusi avessero tentato di penetrare in Damasco la città sarebbe stata di nuovo sottoposta a bombardamento. No, ebbe l'assicurazione che i drusi non avevano l'intenzione di entrare in città.

Il generale Sarrail, il quale ha lasciato la Siria a bordo del piroscafo *Sphinx*, ha concesso una lunga intervista, al suo passaggio da Alessandretta, all'inviato del *Petit Parisien*. Il generale Sarrail si è rifiutato di fare all'intervistatore una narrazione degli avvenimenti di Siria, ma gli ha dato modo di raccogliere a bordo le informazioni desiderate, confermando poi con una propria dichiarazione che esse corrispondono alla verità. Il racconto ispirato dal generale Sarrail è, nelle sue linee essenziali, il seguente:

« Non è esatto che il generale Sarrail non abbia tenuto al corrente degli avvenimenti il Governo; fin dal 23 luglio, cioè fin dai primi incidenti, il Governo fu informato, e nulla gli fu tenuto nascosto; per due giorni soltanto vi fu incaglio nel telegrafo, il che ritardò i dispacci; si provvide avviandoli per altre linee.

« Quanto ai fatti di Damasco essi si svolsero nel modo seguente: il 18 mattina, alle 8, tre soldati francesi che traversavano il mercato furono circondati, percossi e insultati dalla folla. Alcuni gendarmi siriani spararono in aria. A poco a poco l'agitazione si estese: tutte le botteghe, verso mezzogiorno, si chiusero; nel pomeriggio una pattuglia sorprese ventidue individui che stavano appiccando il fuoco a case armene; gli armeni fuggirono. Poco dopo le 16 incominciò un vivo fuoco di fucileria; bande di drusi, abitanti in Damasco, si portarono al centro della città, spazzando tutto sulla loro strada. Il generale Sarrail e il generale Gamelin arrivarono in quel momento a Damasco. I proiettili fischiavano intorno alla loro vettura. Tredici donne e sette vecchi furono sgozzati e mutilati. La città appariva deserta all'ingresso del quartiere Chagur. Gli insorti avanzavano verso piazza Azem, residenza dell'Alto Commissariato. Il comandante del palazzo si trovò ben presto senza munizioni. I gendarmi abbandonavano i loro posti e correvano ad unirsi agli insorti, i quali continuavano ad appiccare incendi.

« In queste condizioni, che fare? Dar battaglia nelle strade? Non muoversi e lasciare sgozzare i cristiani? Occorreva agire. I due quartieri in ribellione erano Chagur e Meidan. Il generale Sarrail ordinò di aprire il fuoco su di essi. Furono tirate otto granate, e ciò sembrò bastare. Gli insorti ripiegarono, e la notte trascorse senza massacri. Ma, il mattino dopo, i saccheggiatori, il cui numero aumentava, ricominciarono il fuoco di fucileria; assalirono il palazzo Azem e lo invasero. Essi miravano più che a scopi politici a far bottino. La città davvero sembrò presto essere in loro balìa. Allora fu ripreso il bombardamento.

« Quanto all'entità dei danni non è vero che la metà della città sia andata distrutta; trecento case costruite con materiali scadenti sono demolite, nei due quartieri bombardati. Le perdite furono quattordici soldati francesi uccisi e quarantasette feriti; cinquanta armeni sgozzati dai saccheggiatori. Con le vittime indigene, prodotte dal bombardamento, la ribellione costò 137 vittime. Il terzo giorno, 20 ottobre, gli insorti chiesero di fare atto di sottomissione. Sarrail impose loro di consegnare tremila fucili e con ciò il dramma fu chiuso.

« Più tardi fu annunziato da dispacci inglesi che il panico regnava a Damasco, il 25 e il 26 ottobre, e che donne e fanciulli avevano lasciato la città. Questo panico, secondo le informazioni raccolte a bordo dello *Sphinx*, ebbe la seguente origine. Il 22 ottobre, mentre, da due giorni tutto era terminato, il console inglese Smart fece affiggere in città questo proclama: « I sudditi britannici sono avvertiti che debbono lasciare Damasco. Se vogliono andarsene si cercherà di assicurarne la partenza; se vengono a cercare ricovero al Consolato, il console non garantisce che essi si trovino al riparo ». Il giorno dopo il console inglese pubblicava un nuovo avviso: « Dato il bombardamento che ripiglierà, i sudditi britannici sono invitati a presentarsi al Consolato domani mattina per essere spediti fuori della zona pericolosa ». Questi manifesti produssero il panico. Eppure il console inglese era stato avvertito dal generale Sarrail che, in caso di nuovi bombardamenti, lo avrebbe avvertito in tempo.

« A giustificare infine il bombardamento ordinato dal generale Sarrail sta la conclusione del rapporto che il generale Gamelin ha redatto sugli avvenimenti di Damasco. Esso dice: Il Comando militare ha coscienza di aver ottenuto col minimo di tempo e col minimo di dispendio i risultati desiderati: arrestare l'estendersi di un moto che avrebbe potuto degenerare facilmente in vespri damascini ».

Il *Journal* annuncia che De Jouvenel, nuovo Alto Commissario in Siria, ha pregato De Reffye di ripartire fra qualche giorno per Beyrouth e di assicurargli la sua collaborazione per alcuni mesi. Si sa che De Reffye è stato, come segretario generale in Siria, il braccio destro del generale Weygand.

Il solenne ingresso a Fez del nuovo residente generale

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 10, mattino.

Il nuovo residente generale al Marocco, Steeg, ha fatto il suo ingresso solenne a Fez. Il *meteo* è stato ricevuto dalle autorità militari francesi, dal pascià El Bagdadi, dalle altre autorità locali. L'on. Steeg si è recato a colazione dal generale De Chambrun insieme col pascià di Fez. In serata Steeg visitava le città indigene.

Nella zona spagnuola è stato proclamato Califfo, il sedicenne Mulay el Hassan. Fino a martedì prossimo si svolgeranno solenni feste per questa circostanza.

Si ha da Tangeri: L'arrivo dell'inglese Gardiner, che soggiornò l'anno scorso al Riff, e che tuttora trovasi a bordo del suo yacht nella rada di Tangeri, desta una certa curiosità. Negli ambienti autorevoli francesi e inglesi si dichiara che Gardiner viene dall'Inghilterra e che in questi ultimi tempi è stato a Lisbona. Il suo viaggio avrebbe unicamente scopo di visitare i porti con intenzioni esclusivamente commerciali. Non vi è bordo nessun riffano e la visita di Gardiner non ha nessun rapporto con la questione della pace riffana. Tuttavia si segnala la presenza di personalità riffane, senza missione determinata, che sarebbero desiderose di vedere iniziarsi trattative di pace. Si conferma che il giornalista americano Vincenzo Sheey non è stato affatto incaricato di una missione da parte di Abd-El-Krim per Steeg.

Un comunista bulgaro arrestato a Galatz

lancia bombe piene di bacilli del tetano

(Servizio speciale della « Stampa »)

Vienna, 10, sera.

(G.) — La *Neue Freie Presse* riceve da Bucarest che le organizzazioni bolscevicihe d'Odessa avevano inviato a Galatz il comunista bulgaro Pucakow, con lo scopo di procurarsi il piano di mobilitazione dell'esercito romeno. Il Pucakow entrava in relazione con un sottufficiale dell'esercito; ma, scoperto, veniva circondato dalla Polizia entro un caffè, dove lanciava bombe piene di bacilli del tetano contro la Polizia. Diversi agenti e il Pucakow stesso, rimasti infettati, versano in gravi condizioni.

Si segnalano nella regione del Delta del Danubio altri conflitti tra terroristi e Polizia.

Leggete in ottava pagina

"La casa della freccia,,

Romanzo di A. E. W. MASON

Giornali e riviste

Con grande disperazione degli *snob*, avremo, oltre la perla giapponese, la perla eritrea. Essa contrariamente a quanto credono molti, non è una perla falsa, quantunque sia artificialmente ottenuta. Ma vediamo come. Nel mantello d'un mollusco a conchiglia detto *meleagrina* viene introdotto un corpo estraneo che, dopo un periodo variabile di durata, diventerà una perla commerciabile, la quale, non essendo in nulla diversa dalla perla formatasi spontaneamente e senza alcun artificio umano nel mantello della *meleagrina*, ha sul mercato valore medesimo. E appunto fra i paraggi perliferi ora messi a frutto — nota *Minerva* — figurano le isole Dalak, non lungi da Massaua. La nostra Colonia dunque ha il suo posto tra i luoghi di produzione di uno dei più leggiadri e ambiti ornamenti della donna, la perla, la quale è dissimile dalla madreperla quantunque la composizione chimica di entrambe sia identica; perchè la prima ha scintillamento cangiante alla seconda negato. Lo scintillamento è cagionato dalla incurvatura delle diverse pellicole concentriche e sovrapposte. Codesto scintillio chiamasi « oriente ». Esso dipende dal numero e dallo spessore delle curve lamelle. Gli altri paraggi perligeni sono: Ceylan, le isole Bahrein nel Golfo Persico, l'isola Margarita presso le coste del Venezuela, il golfo di Panama, alcuni rivaggi in California, particolarmente Taumatù, possesso francese che va acquistando valore perchè vi si sta praticando la coltivazione razionale della *meleagrina*. Codesta operazione d'innesto, che al postutto è operazione chirurgica, non va fatta con istrumenti di acciaio, i quali sciuperebbero i fragilissimi tessuti del mollusco. I giapponesi adoperano esclusivamente istrumenti di bambusia. Un operaio esperto giunge a fare una cinquantina di innesti al giorno. Infine, per completare la informazione, la *meleagrina* sacrificata non può dare che al massimo quattro brandelli di epitelio utilizzabili. I cinesi, con molta ingenuità, hanno tentato di coltivare le perle nell'acqua dolce. Come facevano? Fino al secolo XIII, specialmente, i cinesi meridionali ebbero l'idea di raccogliere il « dipsas plicata », mollusco bivalvo abbondante in corsi di acqua della provincia di Canton, e d'insinuare, tra le sue valve, minute immagini di Buddha, rimettendo poi la conchiglia nell'acqua per ripescarla a suo tempo. Ma queste sono perle cinesi...

***

I russi hanno una particolare predilezione per l'alcool e la loro bibita nazionale è sempre stata la « vodka ». Sia per effetto del rigido clima del loro paese, sia per effetto di una naturale inclinazione, essi l'hanno sempre amata. Durante la guerra però e specialmente durante la rivoluzione erano stati sottoposti ad una specie di regime « dry », o secco, di tipo americano. L'amore per la « vodka » però era così tradizionalmente radicato nell'animo e nel gusto russi che nei periodi più tristi della rivoluzione, quando imperversavano la guerra civile, la pestilenza e la carestia e tutte le grandi e piccole distillerie avevano sospeso la loro attività, si arrivava a bere durante i rigidi inverni qualunque bevanda spiritosa o forte che andasse dalla superstite acqua di Colonia fino al petrolio! Poi con l'assestarsi di un regime più o meno normale di vita le distillerie hanno poco alla volta ripreso il lavoro, naturalmente sotto il controllo dello Stato. E la « vodka » è tornata ad essere quella che era un tempo: una bevanda infernale per noi occidentali avvezzi ai vini tenui e alle bevande non troppo alcooliche, ma ideale per i russi sia durante i rigidi inverni che... durante l'estate! Ma preoccupati come sono delle sorti dei lavoratori e della razza in genere — nota il *Giornale d'Italia* — i dirigenti bolscevichi si erano in un primo tempo preoccupati degli effetti deleteri che produce l'alcool e allora avevano consentito la produzione della « vodka » ma con certe limitazioni e poi non avevano concesso che la potente acquavite superasse i 30 gradi. Ma poi le considerazioni sulla difesa della razza sono passate in seconda linea e si è permessa la distillazione di una « vodka » di 30 gradi. Recentemente infine il Governo bolscevico ha mollato in pieno tutte le restrizioni ed ha concesso che si rimettesse in vendita la « vodka » di prima della guerra a 40 gradi. I russi hanno accolto con gioia il provvedimento. In questi giorni per le strade di Mosca si sono viste lunghe code di gente che aspettava con molta pazienza il proprio turno per ore ed ore, per poter comprare una « bottiglia di vodka » di prima della guerra ». In fondo era una forma di ritorno a quel passato che — in materia di facilità di vita — tutti rimpiangono. Bolscevichi compresi!

***

Qual'è la perfetta figura femminile? Le opinioni in proposito sono molto contrastanti. Fra la Venere Capitolina dalle anche vaste e dalle gambe forti e Madama di Pompadour dal vitino di vespa e dal seno raccolto in alto come un « bouquet » c'è una differenza non soltanto secolare. Ed anche in latitudine i criteri estetici variano. Fra una tozza Eschimese ed una flessuosa Gaditana, fra una Svedese rosea e bionda e una negressa della Costa d'Oro, intercedono abissi. Eppure per chi vanno pazzi i negri della Costa d'Oro? il solo odore di una donna bianca li disgusterebbe. Ma ci fu un bel tipo — informa il *Mondo* — che nel 1770 tentò un « allevamento » in grande stile, per giungere a un tipo unico di bellezza femminile. Fu quel ricchissimo ed eccentrico Lord Baltimore, proprietario di tutta la Virginia e del Maryland, il quale venne a stabilirsi a Roma, accompagnato da un *harem* o, se volete, da una scuderia di otto belle, due delle quali di razza moresca. Lord Baltimore compiè sull'harem in questione, originali esperienze dietetiche, sottoponendo le più copiose fra le sue amiche a cure antipoliarsiche e costringendole a nutrirsi di cibi all'aceto, mentre prescriveva a quelle che riteneva deficienti un copioso regime di latte e di zuppe. Evidentemente Lord Baltimore possedeva un suo proprio concetto della venustà muliebre ed in questo riconosciamo la sua superiorità sui sarti parigini, i quali sogliono spesso cambiarlo, secondo il proprio tornaconto. E' anche vero, a sin ricordato a loro giustificazione, ch'essi fanno delle loro clienti un uso diverso da quello cui il nobile Bretone del Settecento impiegava le sue odalische; ma a queste e a quelle incombeva ed incombe una sorte comune: quella di trovarsi ad un certo momento... spogliate.

***

I commercianti orientali si modernizzano sempre più. Essi adottano volentieri, ad esempio, il telefono. Ma essi hanno talvolta delle idee molto bizzarre sui servizi che può rendere loro questo apparecchio. Un commerciante d'una città araba — informa la *Bulgarie* — fece recentemente installare nel suo ufficio un apparecchio telefonico. Il suo primo corrispondente fu il negoziante d'una città vicina. Costui era greco (e dove non c'è un negoziante greco in Oriente?) e naturalmente l'interlocutore arabo, il quale non conosceva che la lingua del Corano e del Profeta, non capì nulla, o, per dir meglio, capì che l'altro parlava greco. Seccato di questo contrattempo il detentore dell'apparecchio pensò allora di recarsi all'Ufficio tecnico dei telefoni per protestare. « Ma l'apparecchio è buonissimo; la linea funziona impeccabilmente: che cosa reclamate dunque? » gli chiesero gli impiegati. E il commerciante arabo con molta gravità: « Sarà. Ma voi mi avete dato un telefono che parla il greco. Mandatemene invece uno che parli l'arabo ».

***

Le mucche tedesche sono molto sensibili alla musica e i lattai ne hanno approfittato. Come? La *Neue Zeitung* di Strasburgo segnala che alcuni allevatori d'Oltre Reno hanno fatto in proposito interessanti esperimenti. Essi avevano notato che, sotto l'influenza delle onde musicali, gli organi lattiferi delle mucche si gonfiavano notevolmente. Allora pensarono di mettere e di far funzionare nelle stalle degli organetti di Barberia e dei grammofoni, proprio all'ora della mungitura. Chi l'avesse detto? I vaccari mungevano al suono dei più noti *fox-trot* e delle romanze più celebri, e il latte scendeva, scendeva... Il risultato fu che nei recipienti potè essere controllato il sei e mezzo per cento in più del solito quantitativo di latte. L'esperimento fu ripetuto per la controprova. L'identico felice risultato. Anche le mucche si danno delle arie raffinate, ora!

Libri ricevuti

GIUSEPPE CAUDA. - Figure e figurine del teatro di prosa [illegible] e musica, aneddoti, indiscrezioni, ritratti, curiosità, [illegible] Presso l'autore, Via della Rocca, [illegible] — L. 10.

TEATRI

Il vecchio Scribe rinnovato

La sala e il palcoscenico

A chi, in questi ultimi tempi, si fosse recato al Teatro Scribe, con nella memoria le parole laudative di Giacomino dal *Romanticismo*, era riservata una sgradita sorpresa. Invece di un teatro parigino ne trovava uno provincialotto assai, sia come veste e fisionomia propria, sia come Compagnie ospitate. E neppure gli riusciva di trovare, nella sala, l'eco di quella fama di scapestrataggine e di bohême, che si era fatta in un secondo tempo coi memorabili «veglioni studenti e sartine».

Ma ora il vecchio Scribe sta per risorgere. Rinasce, come Lazzaro, ad una nuova vita. Giorni lieti gli si preparano. Riprende a vivere con nome e con veste nuova, ma in fondo la sua nuova esistenza si riallaccia al suo passato. Il teatro è destinato ad essere, come un tempo, sala di eleganza, di distinzione, di signorilità, naturalmente secondo i gusti e le forme imposte dai nuovi tempi.

Un lampadario che ha una storia

Coloro che, quella sera, si recheranno al nuovo teatro, dovranno, ricordando il vecchio Teatro Scribe, allargare tanto d'occhi. Spariti per sempre i locali che, senza eufemismi, possiamo chiamare sporchi e tristi: al loro posto, ambienti ripuliti, lindi, eleganti. Possiamo dirlo subito: questa della eleganza è la nota predominante e caratteristica dei restauri. Eleganza nell'insieme, eleganza nei particolari; forse maggiore quella dei particolari, che sono stati curati con un gusto veramente eletto.

Tutta la sala è intonata sul marron-grigio. Ecco una caratteristica di insieme nuova e veramente riuscita. Bandito il rosso, troppo abusato e troppo violento, scartato il chiaro, che troppo sa di caffè e troppo sente il tempo, ci si è fermati sopra una tinta alquanto scura, che non stona con le dorature delle decorazioni e che ha il vantaggio di servire magnificamente di sfondo alle elaborate bellezze ed alle vivaci toelette delle nostre dame affacciate ai parapetti dei palchi. Non sembri esagerato, perchè è la verità: anche alle belle spettatrici si è pensato, prima di scegliere la stoffa della tappezzeria dei palchi. La scelta, come si disse, è caduta sopra una stoffa di color «marron», con una decorazione in grigio di sapore arcaico. Ugualmente la stoffa delle poltrone è in «marron», con rosoni grigi sui sedili e alle spalliere.

La sala sarà rischiarata da un grande lampadario in vetro di Burano, del diametro di tre metri e mezzo. Tra parentesi possiamo fin d'ora notare che tutti i vetri del rimodernato teatro provengono da Burano. Ma il detto lampadario ha una storia. A Burano, il che è tutto dire, non si voleva saperne di costruire un lampadario di simili dimensioni: a memoria d'uomo non era mai stato tentato, laggiù nella patria dei vetri, nulla di così colossale. Ma le resistenze ed i dubbi sono stati vinti e il lampadario sarà prossimamente appeso al soffitto.

L'illuminazione della sala sarà completata dalle lampade dei palchi. Sono stati aboliti i bracci sporgenti, sorreggenti i globi al disotto dei parapetti, che finivano per intercettare ed offendere la vista. Si sono invece adottate lampade appese ai soffitti dei palchi, verso l'esterno. Esse sono rette da bracci in vetro di Burano e sono difese da una specie di calici opalescenti, di delicata tinta, attraverso cui la luce si effonde tenue e mite, pur essendo viva quanto il bisogno lo richiede. Quello delle lampade costituisce uno di quei famosi particolari studiati e risolti in modo originale. Nei corridoi, ad esempio, esse sono installate in una piccola nicchia, per evitare pericolose sporgenze, e sono ricoperte da vetri diafani, che funzionano da delicati mitigatori, come gli usuali abat-jours. Invece, nel *fumoir* — uno dei più vasti dei nostri teatri — che è in chiaro e dove la luce può essere dispensata senza economia, le lampade, sempre sorrette da bracci in vetri di Burano, sono poste al disotto di specchi pure di Burano, che col loro riflessi ne aumentano la potenzialità luminosa.

Poltroncine a un solo bracciale

Torniamo ai palchi. Altra lampada a due bracci di vetro posta nell'interno; due attaccapanni in legno (la lucentezza metallica sarebbe una stonatura in un ambiente così raccolto e per così dire intonato in sordina); due poltroncine presso il parapetto, due sedie, un sedile capace di due posti. S'intende che anche qui la stoffa di rivestimento è di color «marron». Un altro particolare degno di nota. Le poltroncine sono ad un solo bracciale. Perchè? Perchè dalla parte verso il parapetto il bracciale è inutile: è sostituito dal parapetto stesso. Capite, ora, la sottigliezza e l'ingegnosità impiegate in tutta quest'opera?

In teatro, com'è già noto, non si dovrà essere un solo spettatore in piedi. Non saranno venduti agli sportelli biglietti di solo ingresso, se non per i palchi; ad ogni ingresso deve unirsi il biglietto di poltrona. Perciò la platea sarà occupata da cima a fondo da poltrone. Queste saranno in numero di 220 circa, che, in caso di bisogno, possono salire a 260.

Ugualmente sarà ricoperta di poltrone la galleria. Questa parola deve suscitare stupore in chi non conosce che lo Scribe della vecchia maniera, cioè non ricorda che il loggione, e ignora i nuovi adattamenti. La galleria costituisce la parte sostanziale in fatto di mutamenti dell'antica sala, la quale, in fondo, è rimasta, architettonicamente parlando, quella di prima, nel senso che le decorazioni e la disposizione dei palchi sono state conservate, salvo, beninteso, radicali ripuliture e restauri. I palchi centrali dell'ultimo ordine di palchi — il quarto — sono stati abbattuti; lo spazio che se ne è ricavato è stato per così dire misto a quello del loggione, e se ne è ricavata una spaziosa galleria a gradinate, capace di 220 poltroncine, con due ingressi da ogni lato, uno superiore ed uno inferiore, per maggiore comodità di accesso. La galleria è fiancheggiata da due branche superstiti dell'antico loggione; ma anche qui si sono portati opportuni adattamenti perchè, nel limite del possibile, lo spettatore possa vedere il palco e in pari tempo possa stare comodamente seduto. In corrispondenza della galleria il soffitto è sorretto da due colonne in cemento armato rivestite in legno di radica, che all'aspetto imita perfettamente il marmo.

La macchina... delle nuvole

Ed ora passiamo al palcoscenico. Ma prima, giacchè abbiamo parlato della fossa dell'orchestra, aggiungiamo che questa è capace di 70 professori, e che la giusta profondità per le esigenze dell'acustica è stata ottenuta dopo ripetuti e delicati tentativi. Notiamo ancora che l'ingresso al teatro è stato spostato in via Bonafous, e molto opportunamente, giacchè il traffico di via Verdi coi frequenti passaggi dei trams costituiva un serio impedimento; le tre grandi porte verso via Verdi serviranno per l'uscita del pubblico, a spettacolo finito.

Il palcoscenico ha perduto alquanto in area, ma ha immensamente guadagnato in attrezzatura ed in comodità. Come i frequentatori dello Scribe ricordano, i palchi di proscenio davano sul palcoscenico. Ora la ribalta è stata arretrata, ed i palchetti di proscenio sono venuti a trovarsi in platea. Questa, di conseguenza, ha guadagnato un certo spazio, che è stato impiegato per la costruzione della fossa dell'orchestra.

Accorciato un poco in profondità, il palcoscenico è stato alzato di 5-6 metri nel suo soffitto. Di altrettanto è stato innalzato il palco forato di manovra, e ciò permetterà di alzare e mutare le scene senza arrotolarle. In alto, si nota una guida ad arco circolare in legno, che tiene tutto il palcoscenico, e che si appoggia da un lato sopra una grande colonna in legno, levigata e cilindrica. E' l'apparato per «girare» il panorama di sfondo, col quale è possibile volta a volta ottenere i più diversi paesaggi su cui inquadrare le varie scene. E' un apparecchio che pochi teatri hanno, neppure tutti i maggiori. Un altro apparecchio raffinato e nuovissimo appannaggio di pochissimi teatri, è quello per la raffigurazione delle nuvole. E' un proiettore speciale, i cui dispositivi permettono, con certi calcolati moti delle lampade proiettrici, di far correre le nuvole nel cielo, non solo, ma di far correre una nuvola fra le nuvole, cioè di dare alle varie nubi e gruppi di nubi diverse velocità, il che dà l'impressione più vera e immediata del cielo reale. Quello che è impianto per le luci si può bene dire rappresenti il meglio di quanto è stato fin qui esperimentato. Ci si ripromette giuochi ed effetti luminosi da far pensare alle fantasie delle fiabe.

Il sipario metallico

Il palcoscenico, oltre ad essere munito di un ricchissimo velario di velluto in grigio-perla, è pure dotato di un sipario metallico da impiegarsi in caso d'incendio: una specie di grande saracinesca in lamiera ondulata, che funziona appunto come una comune serranda da negozio, ed è azionato da uno speciale meccanismo a forza idraulica. Al minimo segno di allarme di fuoco in palcoscenico, il sipario metallico viene calato, e divide tosto gli spettatori dalla zona pericolosa; ma speriamo che non ve ne sia bisogno mai...

Anche la parte sottostante al palcoscenico con relativi sotterranei, è stata sottoposta a tutta una serie di nuove innovazioni e perfezionamenti, che permettono operazioni parziali o totali di abbassamento o innalzamento del tavolato del palcoscenico, che sono di grande utilità pratica poichè semplificano laboriose manovre e rendono possibili certi mirabili effetti scenici.

Se poi si sale ai camerini, completamente rinnovati o trasformati, si ha pure una prova di quel senso di pulizia, di modernità e di cura del particolare di cui abbiamo già parlato.

A tutto, insomma, si è pensato, e l'opera appare così completa nella sua concezione e così scrupolosamente e minutamente tradotta in atto, che si pensa non essere possibile non arriderle il più lusinghiero dei successi. Riportiamo perciò i nomi di coloro cui è dovuta la lodevole impresa: il pittore Chessa che, oltre ad essere amministratore del teatro in unione all'ing. Gatti, ha curato, coi magnifici risultati che abbiamo visto, la parte decorativa ed ha disegnato le scene che il pittore Bosio va man mano dipingendo; i progettisti ing. Ruffinoni e architetto Charbonnet, che sono pure i direttori dei lavori; e l'ing. Albertini di Milano, che ha avuto parte nella trasformazione del palcoscenico.

Il programma

Fummo i primi a pubblicare il programma completo delle varie attività del nuovo teatro. Ecco lo schema ormai completo nelle epoche per ciascuna manifestazione stabilite:

STAGIONI TEATRALI: dalla fine di novembre alla fine di dicembre: *L'Italiana in Algeri* di Rossini, *Arianna a Nasso*, di R. Strauss (nuova per l'Italia); nel maggio: *Alceste* di Gluck, *L'ora spagnola* di M. Ravel (nuova per l'Italia), *Sette canzoni* di Malipiero (nuova per l'Italia), tutte dirette dal maestro Vittorio Gui; nel marzo: *La rappresentazione di Abramo e Isacco* di Ildebrando Pizzetti, diretta dall'autore.

STAGIONE DRAMMATICA. — Nel dicembre: Compagnia del «Teatro d'arte» di Roma, diretta da Luigi Pirandello; nel febbraio: Compagnia del *Théâtre des arts* di Parigi, diretta da Georges Pitoëff (prima audizione italiana).

DANZE. — Nel gennaio: I balletti fantastici di Loie Fuller; nel marzo: Teatro dei balletti romantici russi diretti da Boris Romanoff; pur nel marzo: Danze di Clotilde e Alexandre Sakharoff.

CONCERTI. — Da dicembre a maggio: *Direttori*: E. Ansermet, F. Calusio, V. Gui, Ebené-Baton, H. Scherchen, R. Strauss; *Concertisti*: A. Bonucci, P. Casals, A. Casella, A. Cortot, G. Enesco, A. Foldesy, F. Kreisler, J. Montjovet, E. Petri, A. Rubinstein, A. Serato, J. Thibaud, E. Ysaye, M. Zadora, C. Zecchi.

CONCERTI CORALI. — Nel giugno: La *Messa di Requiem*, di Verdi, diretta da V. Gui; nell'aprile, audizioni della Corale Tempia-Palestrina, diretta da G. J. Rostagno; nel febbraio: Concerti della *Singakademie* di Berlino, diretta da G. Schumann.

Maurin des Maures, di Leo Pouget e Jean Aicard.

Parigi, 10, notte.

Alla commedia musicale che i giovani maestri francesi hanno messo in voga il compositore Leo Pouget ha contrapposto un tentativo di resurrezione della vecchia operetta, sul tipo delle *Campane di Corneville*. Questo suo sforzo ha molto piaciuto al pubblico che affollava le *Folies Dramatiques* ove venne rappresentata per la prima volta «*Maurin des Maures*». Il libretto di questa operetta è stato tolto dal romanzo dallo stesso titolo di Jean Aicard. La favola è assai divertente. Maurin è un bizzarro giovanotto, ribelle alle convenzioni sociali. Egli, insieme ad un fedele compagno, vive nei boschi della Provenza, ma non fa male a nessuno. Molte ragazze sono innamorate di lui. Così egli passa allegramente da una avventura all'altra, senza risparmiare le mogli altrui. La popolazione della borgata provenzale è divisa in due campi: coloro che proteggono Maurin e quelli che lo perseguitano, aiutando i gendarmi per farlo catturare. Ma il simpatico bandito riesce sempre a sfuggire alle ricerche di costoro, ottiene la protezione del sottoprefetto, diventa grande elettore di un candidato alla deputazione e sposa una giovanetta che più delle altre ha cooperato a sottrarlo alla caccia dei gendarmi.

Questa piacevole storia dell'autore di Papà Lebonnard ha felicemente ispirato il maestro Pouget. La musica è abbondantemente melodica, originalissima ed è stata e sarà per molto tempo gustata da chi continua a preferire le operette di vecchio stile.

Ridens.

L'arte italiana nell'America del Sud

La stagione lirica a Roma

Roma, 10, notte.

Il maestro direttore e concertatore del teatro Costanzi, Edoardo Vitale, tornato in questi giorni a Roma dopo un lungo giro nell'America del Sud, è stato intervistato da un redattore dell'*Epoca* sulla recente «tournée» e sul programma della prossima stagione a Roma. Il maestro si è mostrato soddisfatto del giro nell'America del Sud ed ha detto:

— Siamo stati nell'Argentina e nel Brasile in un'attività continua, di intensità straordinaria, ma coi più lieti risultati. Siamo stati a Rosario, Santa Fè, Cordova, Buenos Aires, Montevideo, Rio Janeiro e San Paolo. Le maggiori soddisfazioni le ho avute a Buenos Aires ed a Montevideo. Per Buenos Aires si è trattato veramente di una sorpresa. Dovevamo andare a Montevideo e le nostre rappresentazioni dovevano coincidere con l'arrivo del Principe di Galles, per cui eravamo impegnati per una serata di gala. Ritardando la venuta del Principe, ci fermammo a Buenos Aires al Coliseo, mentre al Colon si svolgeva la stagione lirica italiana. Avevamo pronte le opere che pure si eseguivano al Colon; l'*Aida* ed il *Trovatore*. Le nostre rappresentazioni furono 15 «esauriti» con un ardore di entusiasmo e di applausi che in verità commoveva. Non solo i singoli artisti, ma le masse corali e danzanti apparvero ammirabili.

Accennando quindi alla prossima stagione romana il maestro Vitale ha soggiunto:

— La stagione al Costanzi si inizierà, come al solito a Santo Stefano, secondo la tradizione classica. Opera di apertura sarà il *Don Carlos* di Verdi, con il Merli, il Galeffi, il Pasero, la Pacetti e la Parini. L'opera fondamentale della stagione sarà *Turandot* del nostro compianto e grande Puccini; essa avrà un'esecuzione affidata ad artisti eccezionali. Di altre nuove opere avremo: la *Cena delle Beffe* di Umberto Giordano, la *Kovanskina* di Rimski-Korsakoff, *Giocondo e il suo Re* di Jachino su libretto di Forzano, *Lauretta* di Stefano Landi su libretto di Giuseppe Adami. Avremo anche il *Mistero di San Sebastiano* di Gabriele d'Annunzio con musica di Claudio Debussy, interprete Ida Rubinstein. Saranno riprese la *Walkiria* di Wagner, la *Gioconda* di Ponchielli e varie opere del repertorio. Naturalmente Giacomo Puccini sarà ben ricordato. Tra gli altri artisti avremo la Scacciati, che fece così bella impressione all'Augusteo nella *Messa* di Verdi, la Capsir per il *Barbiere*, il Pasini, la Crisol, la Fagouga, il Minghetti, il De Paolis, il Molinari. Riavremo lo Zalewski per la *Kovantzina*, con altri interpreti russi.

Pierrot impiegato del lotto

di E. Cavacchioli

(*Teatro Carignano* — 10 novembre 1925)

Un buon motivo per un poemetto a larga vena sentimentale. Stanco di vivere nel regno dei sogni e delle chimere, restando impigliato nella più brutta realtà, Pierrot ha cercato rifugio in un botteghino del lotto. Ed ha fatto proposito di stroncare le ali alla sua fantasia. Ma anche nel piccolo, sordido, antipoetico ambiente, tale è la sua natura, non può rinunciare a nutrire se e gli altri di illusioni. Anche nel botteghino, trova l'avventura che porta nel suo cuore nuove disillusioni.

Cavacchioli, poeta, non è mai stato intimamente legato al commediografo Cavacchioli, come in questa fiaba grottesca.

Il botteghino nel quale Pierrot insinua la sua faccia infarinata, è gestito dal signor Cornelio Tarabusi, che ha due figliole, Amabile e Zeffirina. Magre sono le risorse del banco e padre e figliuole vivono una vita di miseria. Cornelio, si consola, largheggiando nell'uso dell'acquavite; Amabile e Zeffirina, cercando nei sogni quello che loro nega la vita e temendo tale sempre più fitta a misura che avanzavano verso la maturità. Pierrot porta nel locale una nota di allegrezza e di gioventù. Alle due zitelle fa battere il cuore nutrendole con il suo linguaggio fantasioso; al vecchio allarga la borsa, industriandosi per aumentargli la clientela. Industriandosi, come? Pierrot ha una sua cabala, che non usa per se, (per suo conto dispone di una miniera: il sentimento) ma ne fa dono agli altri. Una cabala sicura, infallibile. Chi segue il suo consiglio trova tre numeri buoni e vince. C'è da stupirsi che il botteghino di Cornelio Tarabusi non venga preso d'assalto?

In breve Pierrot viene in tale rinomanza che tutta la città, e che città, Venezia! parla di lui. Il governo stesso se ne interessa impressionato del grande numero di vincite che registra il banco di Cornelio Tarabusi ed ordina un'inchiesta. E' Pierrot, che riceve l'ispettore mandato dal Ministero ad inquisire, ed è anche lui che per primo comprende che il povero Cornelio sta per essere messo sulla strada: dalla miseria spinto alla rovina. E poichè non ignora che causa del malanno che sta per piombare sul disgraziato e sulle sue figliole, ai quali si era illuso di dare un po' di felicità, è unicamente lui, decide di scomparire. Un'altra disillusione. Sulla porta la chimera lo riprende fra le braccia. Si inizia per lui una nuova avventura, e un'avventura in grande stile: l'amore con una principessa russa.

La prima parte della favola è chiusa e comincia la seconda. E' più mordente ma meno poetica e più lontana dal carattere di Pierrot nel modo in cui viene concepito tra noi. La principessa russa non è innamorata di Pierrot, ma è curiosa di vedere che cosa nasconde sotto la sua faccia infarinata e vuole conoscere il segreto del cuore che batte sotto l'azzurra casacca, tutta mollezza femminile. Va a Pierrot, attratta dalla popolarità che lo circonda; quando lo vide simpatizza per lui, subisce il fascino della sua parlata colorita dal suo fraseggiare immaginoso e lo porta con sè in un grande albergo. Qui lo obbliga a buttare la casacca ed a vestirsi da... uomo. E quando se lo trova dinanzi con tutte le sue miserie, come ogni altra creatura, si diverte a metterlo in contrasto con il marito, il principe Vladimiro, un uomo che sa tacere e non vedere l'amante, Rigoli, un essere che la donna ha fatto schiavo della sua volontà. Pierrot si sente mordere dalla gelosia, si affanna, si impunta, si adira. E rivuole la casacca. Uomo, non saprebbe reagire, maschera ritrova la sua spavalderia e la sua audacia. Allontana i due e rimane solo con la donna e passa una notte tempestosissima fra le sue braccia. La tempesta dei sensi lascia l'aridità nel cuore.

E siamo all'epilogo della favola e alla sua morale. Amareggiato Pierrot lascia il grande albergo e torna nella bottega di Cornelio Tarabusi. Che cosa cerca, che cosa vuole? Torna al luogo da cui si è mosso per riprendere la sua strada, per cercare nuovo alimento per la sua fantasia. Ad Amabile ed a Zeffirina che lo interrogano ripete il monologo che ha fatto svegliandosi nell'albergo: «Sei una maschera o vuoi essere un uomo: non è possibile. Se esci dal regno della tua fantasia, non sarai più nemmeno una maschera. Quando possiederai un corpo ed una livrea sarai l'umilissimo servitore di tutti coloro che avranno voce per comandarti». E per restare nel regno della fantasia, il suo regno, riprende a sognare e nella tela del suo sogno inserisce Zeffirina quella delle due figliole che più sembra comprenderlo. La ragazza non attende che una parola di Pierrot per farsi schiava del suo volere, ma questa parola Pierrot non vuol dirla; vuole che la trovi lei. Alla prima profferta di amore si limita a rispondere: «Mi avresti lasciato andar via, se mi avessi voluto bene? Mi avresti gettato le braccia al collo e mi avresti detto: «Papà ti saluta, ma Zeffirina ti segue...». Zeffirina insiste e Pierrot la stringe a sè e con essa scompare fantasticamente nella notte, lasciandosi alle spalle la realtà: il banco del lotto, sotto la minaccia di chiusura, Amabile sconsolata, Cornelio disperato.

Morale: si nasce e si muore poeti e per un poeta tutto è materia di poesia. La favola di Cervantes: la contadinotta che si tramuta in Dulcinea del Toboso.

Ottima per un poemetto, la vicenda che Cavacchioli racconta, e nella quale il grottesco non lo so vedere se non nelle figure laterali, è tenue assai per una commedia. E per una commedia in quattro atti. Con una maggiore elaborazione, i due atti centrali forse avrebbero potuto essere fusi in uno solo e arricchito l'ultimo che è povero d'invenzione, anche se non manca la trovata: la fuga di Pierrot e di Zeffirina. Lo spunto della favola è geniale, e vi si ritrova il segno della originalità che nelle opere di Cavacchioli, come poeta e come commediografo, non manca mai. Felice la risoluzione, che prova la sua genialità. Dove la favola non persuade, è nella parte centrale, nell'avventura di Pierrot con la Principessa russa. Qui, ove dovrebbe esserci il conflitto tra la maschera e l'uomo, Pierrot non c'è, o è smorto smorto, e il signor X non compare. L'uomo non ci mostra le sue sofferenze, la maschera, il divino dono della fantasia. Confesso che invece di assistere al gioco isterico della consueta principessa russa, alle smanie e ai silenzi dei suoi meno consueti principi Vladimiro e signor Rigoli, avrei visto con maggiore interesse Pierrot alle prese con gli illusi nel Banco del Lotto. Ne sarebbe venuta fuori una commedia popolaresca, ma originalissima. L'intermezzo ha precipitato la commedia nel parigismo e di questo ne abbiamo avuto a sazietà.

Pierrot, impiegato del lotto è commedia non facile da recitarsi. Si tratta di fondere lirica e parodia e la fusione richiede studio ed intelligenza. La Compagnia dell'Arte Scenica non ha vinta le difficoltà. In tutti gli interpreti una sola preoccupazione: si sono da recitare quattro atti, quattro atti lunghi, con poca azione e molti discorsi: bisogna precipitare. E quello che ne è uscito lo sa solo il suggeritore, che ha trovato modo di farsi sentire più di tutti. Pierrot era Febo Mari; la principessa, Giannina Chiantoni. Il pubblico non si è interessato. Un applauso ad ogni atto con crescendo di proteste.

gi. mi.

AL BALBO.

Stasera al teatro Balbo, la compagnia Rossi-Ferrero-Calò rappresenta il dramma in tre atti l'*Arciduca*, nel quale G. A. Borgese rievoca la tragedia di Mayerling.

AL CHIARELLA

Stasera prima di *Thaïs* di Massenet, con la sig.a Maddalena Bugg e Taurino Parvis.

SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI (Compagnia d'operette Bertini-Giromi). — Ore 21: «La casa delle tre ragazze».
BALBO (Compagnia dramm. Ferrero-Rossi-Calò). — Ore 21: «L'Arciduca» (serata Calò).
CARIGNANO (Compagnia dramm. Febo Mari). — Ore 21: «Pierrot impiegato del lotto».
CHIARELLA (Stagione d'opera). — Ore 21: «Thaïs».
GIANDUJA (Marionette fratelli Lupi). — Ore 21: «Nerone».
MAFFEI — Ore 21: Grandi spettacoli di varietà.
ROSSINI — Ore 21: «La malgaria delle Indie».
ODEON — Ore 21: Rivista «Senza veli».
SALONE GHERSI — «Un bimbo dalle Fiandre» con Jackie Coogan. «La crociera Casagrande».
CINEMA VITTORIA — «Fra diavolo» prologo e 4 atti con Gustavo Serena e Tina Xeo.
AMBROSIO — «Cirano di Bergerac» — Ritorno di De Pinedo - Torino al Principe di Piemonte.
CINEMA STATUTO — «Lo sparviero del mare», capolavoro in sei parti di R. Sabatini.
KURSAAL-PELOTA — Ore 21: Interessantissime sfide alla Pelota e grande festival danzante.

La proposta dell'on. Mussolini

per la Conferenza internazionale granaria

Roma, 10, notte.

Il Comitato permanente dell'Istituto Internazionale dell'Agricoltura ha approvato, nella sua recente sessione, la proposta fattagli dal suo presidente, a nome e per incarico dell'on. Mussolini, di convocare presso l'Istituto una Conferenza internazionale dei tecnici del grano. Ecco la lettera colla quale l'on. Mussolini ha suggerito all'Istituto di promuovere la Conferenza.

«Signor presidente, - L'iniziativa da me presa per aumentare il rendimento della coltura frumentaria in Italia ha avuto, come V. E. sa, una vasta rispondenza di consenso ed un felice avviamento di rapida realizzazione. Benchè non ignori che queste realizzazioni sono fondamentalmente legate alle proprietà e varietà particolari del suolo e del clima italiano, nonchè alle esigenze della struttura economico-nazionale, penso per altro che, specie per quanto concerne la tecnica culturale, esse possano grandemente avvantaggiarsi dell'esperienza degli altri paesi se il benemerito Istituto Internazionale di Agricoltura — grande osservatorio, che studia e segnala gli acquisti della scienza ed il progresso della pratica agraria — si facesse promotore di un convegno di tecnici dei maggiori paesi granicoli, inteso a far conoscere e risentire tali esperienze, relative al frumento, segnatamente dall'aspetto della loro più estesa attuazione e del loro costo economico. Penso che ogni paese potrebbe trarne non poca utilità per gli svolgimenti ulteriori della propria produzione granaria. Sono anche certo, d'altra parte, che gli agronomi e gli studiosi convenuti in Italia vi troverebbero una importante materia di osservazioni per i loro studi.

«A prescindere da ciò, il Convegno potrebbe dare le mosse ad una coordinazione internazionale degli sforzi dei singoli paesi produttori di frumento e delle grandi Associazioni scientifiche, che studiano il problema granario da punti di vista speciali. Tale coordinazione rientra negli scopi dell'Istituto Internazionale di Agricoltura e mi è noto che, tempo addietro, esso ebbe ad occuparsi della opportunità e della possibilità di intraprendere allo stesso intento una vasta inchiesta internazionale sulla coltura del grano. Un Convegno promosso dall'Istituto sarebbe dunque una feconda rassegna dei risultati acquisiti e capaci di applicazioni le più estese, oltrechè un esame delle possibilità future. Esso potrebbe forse anche gettare le basi metodologiche di quella inchiesta sul grano, che è negli intendimenti benefici dell'Istituto.

«Compreso dei detti vantaggi e desideroso di agevolarne il conseguimento, sia nell'interesse della produzione mondiale, sia nell'interesse della granicoltura italiana, ho disposto di mettere a disposizione di V. E. la somma di lire 200.000, come concorso del Governo italiano all'iniziativa che l'Istituto Internazionale volesse prendere per la riunione a Roma di una Conferenza dei tecnici del grano. Per il tempo, i modi, ed il programma di detta Conferenza, il Governo italiano si rimette interamente a codesto on. Istituto, chiamandosi soddisfatto se potrà agevolare l'Istituto coi suggerimenti e consigli che potessero essergli chiesti e che esso volentieri presterebbe per mezzo del Ministero dell'Economia Nazionale. Sarà forse opportuno che il Convegno abbia luogo contemporaneamente o subito dopo la prossima assemblea generale dell'Istituto Internazionale di Agricoltura. Lieto se la proposta sarà accettata, la prego, illustre presidente, di gradire i sensi della mia distintissima considerazione. — Firmato: Mussolini».

L'organizzazione degli acquisti di derrate

nel programma dell'Ente della Cooperazione

Milano, 10, notte.

Nella sede centrale dell'Ente Nazionale della Cooperazione e sotto la presidenza dell'on. Alfieri, si sono riuniti gli esponenti dei principali organismi della cooperazione di consumo, allo scopo di studiare una migliore organizzazione nel campo degli acquisti. Erano presenti oltre al comm. avv. Peverelli, vice commissario dell'Ente, il generale Faleri, il gr. uff. colonnello Gritti, il gr. uff. Ponti, presidente, consigliere d'amministrazione e direttore generale dell'Unione Militare, l'on. Bagnasco e il consigliere d'amministrazione e direttore dell'Alleanza cooperativa di Torino, gr. uff. Donzelli.

Risultato della riunione fu la creazione di un Ufficio Centrale, che, per conto dei predetti istituti e sotto la vigilanza dell'Ente Nazionale della Cooperazione, ha già cominciato a funzionare e che ha lo scopo di coordinare le informazioni commerciali tecniche, relative all'acquisto delle derrate di prima necessità. L'iniziativa non limiterà il suo campo alla creazione di una specifica commerciale, ma, attraverso l'organizzazione degli acquisti, procederà ad un metodico inquadramento di tutte le forze sane della cooperazione di consumo, affinchè il loro movimento annuo di affari, che si avvicina al miliardo, possa efficacemente far sentire il suo peso nella lotta contro il caro vita.

Durante i lavori preparatori il ministro Belluzzo, che trovavasi a Milano, ha ricevuto i rappresentanti degli enti aderenti, i quali ebbero così mezzo di esporre al ministro il loro programma e di indicare le provvidenze necessarie perchè la cooperazione di consumo sia messa in condizioni di degnamente svolgere la propria missione sociale. L'on. Belluzzo si è compiaciuto per la praticità della iniziativa, assicurando nel contempo il suo appoggio perchè la cooperazione di consumo sia messa in grado di poter beneficiare delle facilitazioni già stabilite dal Governo.

Numerosi concorsi a cattedre medie

Roma, 10, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica una ordinanza del ministro Fedele colla quale sono stati indetti i seguenti concorsi generali per cattedre nei RR. Istituti medi di istruzione di primo e secondo grado, i quali, come è noto, hanno anche valore di esami di Stato, di abilitazione cioè all'esercizio professionale dell'insegnamento medio:

Materie letterarie delle Scuole complementari, cattedre n. 40; materie letterarie degli Istituti medi inferiori, cattedre n. 100; materie letterarie del Ginnasio superiore, cattedre n. 40; lettere classiche del Liceo, cattedre n. 60; lettere italiane e storia negli Istituti medi superiori, a solo scopo abilitante; lettere italiane e latine e storia degli Istituti medi superiori, cattedre n. 15; materie scientifiche negli Istituti medi inferiori, solo scopo abilitante, matematica e fisica, cattedre n. 30; scienze naturali e chimica, cattedre n. 2; chimica, solo scopo abilitante, filosofia, storia e pedagogia, cattedre n. 15; lingua e letteratura francese, cattedre n. 40; lingua e letteratura inglese, cattedre n. 100; lingua e letteratura tedesca, cattedre n. 60; lingua e letteratura spagnuola, cattedre n. 6; serbo-croato, cattedre n. 1; sloveno, cattedre n. 4; greco moderno, cattedre n. 1; disegno, solo scopo abilitante, computisteria e ragioneria, cattedre n. 30; materie giuridiche ed economiche, cattedre n. 5; agraria, solo scopo abilitante, costruzioni e topografia, solo scopo abilitante, musica e canto, cattedre n. 4.

Le domande di ammissione ai concorsi, corredate degli opportuni documenti, dovranno pervenire al Ministero (Direzione generale della istruzione media - Ufficio concorsi), non oltre il 15 gennaio 1926, e le prove di esami, che per i concorsi più numerosi si terranno oltre che a Roma, anche a Torino, Milano, Bologna, Napoli e Palermo, avranno inizio il giorno 6 marzo 1926. Come già venne fatto per i concorsi svoltisi nel decorso anno scolastico, così anche per questi sono state stabilite speciali agevolazioni per gli ex-combattenti, mutilati e invalidi di guerra. (*Stefani*).

L'Ossario e la Mostra del Pasubio

Schio, 10, notte.

Nel decimo annuale della battaglia del Pasubio sarà consacrato alla gloria degli Eroi l'Ossario del Pasubio, e da tutta Italia ad esso converranno i reduci dalla immane lotta per rivivere il loro tormentoso momento, e i padri e i figli degli Scomparsi. Per l'occasione è indetta una grande Mostra nazionale di visioni pittoriche del Pasubio. Questa documentazione sarà religiosamente ed artisticamente raccolta in Schio, alle falde del Pasubio. La Mostra verrà inaugurata fra un anno alla presenza di S. M. il Re. Il Comitato, che risiede in Schio fa appello a tutti i Pittori d'Italia, cui è data la possibilità di offrire alle generazioni presenti e di tramandare alle future la visione del grande Altare della Patria, il Pasubio, nel nome fulgido dell'Arte e in quello sacro della Ricordanza.

LIBRI

Gorki: "Tra la gente,,

Nelle sere dei giorni di festa gli abitanti del borgo escono sulle porte. Gli uomini si spargono nelle osterie. Le donne siedono sulle soglie a ciarlare, i ragazzi giocano. Ma i giovani e le fanciulle vanno al cimitero a cantare in coro. Curioso costume! Siamo nel borgo russo di Kunavin, un borgo sporco, piatto, triste come sono quasi tutti gli abitati della sterminata terra dell'Est. Tuttavia al di là dell'Okà tranquilla e torbida, si stendono praterie verde-argentee, odorose di resina o boschi d'abeti, e lontano, sui fianchi delle montagne di Diatla appare Nishni Novgorod tutta bianca tra un verdeggiare di giardini, con i dorati bulbi delle sue chiese. Il sole russo, un sole un po' pigro, indora questo lontano paesaggio, e un vento dolce e sonnolento passa sui ranuncoli d'oro. E' la primavera moscovita... Dice una buona nonna: «Sulla Okà i boschi si stendono da Kassimof sino a Murom, ma le foreste al di là del Volga giungono fino agli Urali, eh! Tutto ciò è sconfinato e meraviglioso...». Parole meno vergini non sarebbero riuscite a dare il senso sconfinato della terra russa.

Brulica nel territorio dell'Okà tutta una gente strana e mescolata: contadini, boscaioli, soldati, scultori d'icone, mercanti, servi, battellieri, marinai di piroscafi fluviali. Sulle larghe fiumane imperiale dal Volga, vecchi vapori sudici scendono e risalgono le pigre correnti, carichi di gente minuta. Si vedono volti d'ogni pimento ed epidermidi di tutte le concie: è l'Asia che trasuda per tutti i pori di questa terra intercontinentale. Su questo enorme sfondo l'umanità appare anzitutto a colorati campionari di razze, in grumi collettivi. I tartari, figli d'un sangue mongolico, sui quali corrono leggende diaboliche; gli ebrei prolissi e adunchi; i cosacchi brutali, ma innamorati del canto. Quando sono intenti al coro essi somigliano «a icone terribili, lontane dagli uomini». I cinesi, ambigui e sfuggevoli, umiliati ai più bassi servigi o invertiti in occupazioni donnesche. I mercanti persiani, che selorinano al sole le loro barbe tinte, fumando immobili come idoli il loro narghilè. Hanno occhi grandi e oscuri, «occhi d'uomini a cui nulla è ignoto». Infine calmucchi, baskiri, kirghisi, uomini della steppa, villosi e gibbuti come dromedari, razze quasi anonime, il cui fiore etnico si confonde quasi con la carne bestiale e la terra buia. Quali sono dunque, in questo formicaio, i veri Russi? Forse la loro distinzione più che etnica è sociale ed amministrativa. Sono i sedentari: i contadini legati da secoli alla gleba; i piccoli borghesi della burocrazia e i piccoli nobili della piccola proprietà; giacchè i grandi nobili e i grandi proprietari sono stirpe di feudatari erranti. Essi hanno piuttosto nelle vene sangue tedesco.

***

Ma ritorniamo a questo territorio dell'Okà, così caratteristico. Aguzzando lo sguardo in questo brulicante cantuccio di terra russa che Massimo Gorki descrive nel secondo volume della sua autobiografia («Tra la gente». Trad. Erme Cadei) vi si trova, in mancanza d'un fermo disegno etnico, la varietà dei tipi. Ma il più delle volte è materia terra senza contorni. Nei prati, sui fiumi, c'è talvolta un respiro di sollievo, lo scrosciare d'un'acqua fresca, il tremolare d'una stella; ma fra la gente mai. Questo senso di tristezza opaca e di soffocazione vi prende fin dal principio. Uomini e donne sembrano impastati di terra nera, di neve sporca e di nuvole: sono una mescolanza strana di spiritualità e di materialità, senza riferimento a qualcosa di definitivo. E' gente carica di millenni, ma senza tradizione; da ciò le viene quel tanto d'irresoluto e d'impreciso che qualcuno chiama mistero e qualche altro, «fascino slavo». In sostanza è una umanità mista e travagliata, che si cerca da secoli senza trovarsi, e che forse si cercherà sempre. Non si scopre in questa moltitudine quel tanto di contenuto e di equilibrato che è nelle genti latine, che s'informano ancora al giure romano; nè v'è quella tradizione pratica, derivata da un errante e attivo empirismo, che è propria degli anglo-sassoni. In fondo alla rassegnata umanità di questi russi non c'è che un senso di accorato fatalismo, la fede degli uomini falliti. Si capisce che questa gente ami il gioco puramente decorativo dei colori, la musica e il vino, dove la debolezza s'illude di ritrovare una forza nella fantasticheria.

Gli uomini sono, in generale, dei bevitori. Ed anche coloro che non vogliono sembrano portare su di sè il peso dell'abulia alcoolica. Le loro idee sono strangolate, morbide, inconcludenti. Viceversa dalle labbra di tutti questi irregolari è più facile udire verità oscure, sconosciute o inespresse nelle altre razze. Scarso quindi il senso morale, nel significato europeo della parola. Il piccolo Cosacco di Kunavin colpisce d'improvviso, con un coltello, la sua amante, Daria, per possederla. La donna ruzzola da un argine, e ne risalirà poco dopo discinta, piangendo. La scena muoverebbe, nonchè a compassione, a indignazione i raffinati europei. Ma un guardiano notturno di Kunavin commenta:

— I cosacchi, fratello, sono gente esperta: non fanno il paio con noi!

Fra questa gente qualcuno sembra tremendamente inutile: è l'ultimo lucignolo d'una umanità consumatasi in un sottosuolo. Ecco il tagliategna Sidorof, di Tula, scarno e ossuto, che parla sempre a voce bassa e tossisce con cautela. Ma i suoi occhi ardono paurosamente. La sua passione è guardare negli angoli bui. Raccontando qualche cosa sa ma fissare il cantuccio più scuro.

— Cosa guardi? gli chiedono.

— Ma... forse un sorcio scapperà fuori... Amo i sorci; ce ne sono di quelli che corrono così quieti...

Sidorof è una creazione. In tutti questi tipi vi è però sempre qualchecosa di sgradevole e d'indecifrabile. Non è chiaro neppure Efihmuska, il satiro gobbo che bracca tutte le donne e parla di tutte con le stesse parole: «Dico che non è una donna, ma un fiore nella panna...». Forse il vero tipo del russo è lo scultore d'icone Gregorio Ivihslin. Tutti lo considerano un povero di spirito. E' bello, ma non sente il fascino muliebre. S'accontenta di guardare le donne di lontano, con uno sguardo particolare, come se le compiangesse. Ricorda il principe Idiota di Dostoiewsky, ma è più limitato, più locale e, passatemi la frase, più idiota dell'idiota.

— Fratello, egli dice, come tutto nel mondo è stato da Dio ben disposto! Il cielo, la terra, i fiumi scorrono, i battelli corrono. Sali su un battello e vai dove vuoi: a Riazan, a Ribinsk o a Perm, fino ad Astrakan. Sono stato a Riazan, non c'è male: è una cittadina noiosa, più noiosa di Nishni; la nostra Nishni è una città che fa un bel vedere, è allegra. Anche Astrakan è più noiosa. Ad Astrakan, questo è l'importante, ci sono più calmucchi, ed io non li amo. Non amo i morduini, nè i calmucchi, nè i persiani, nè i tedeschi, nessun genere di forestieri...

Discorso dalizioamente cretino. Tutto il dadaismo in anticipo. Ma il dadaismo non è il frutto d'un fosca tragedia: la guerra? Eppure, nelle sue parole scintilla qualcosa di vago e di misterioso. A Efihmuska che gli chiede stupefatto come mai rifiuti le occasioni che gli offrono le donne di Kunavin, Gregorio risponde:

— Sono ammogliato!

— Ma, o che tua moglie lo verrà a sapere?

— Mia moglie verrà sempre a sapere se non mi sono condotto onestamente; non l'inganni, compagno!

— Ma come lo saprà?

— Non so come, ma deve venire a saperlo, se anche lei vive onestamente. E se io vivo onestamente, ed essa commette peccato, lo saprò...

— Ma come? — grida Efihmuska; ma Gregorio tranquillamente ripete:

— Non so.

Efihmuska allarga le braccia indignato.

Ed eccoci alle donne. Quanti luoghi comuni sulle donne russe! Corre su di esse il proverbio da parrucchieria: «Le russe sono donne due volte...». Nulla stupisce più, nel libro di Gorki, dell'assenza d'ogni elemento passionale ed esotico nelle donne. Sono smaliziate e credevoli, alternano il calcolo al lasciar fare; rare volte sono sensuali. Tutte sono «facilmente accessibili»; tutte «guadagnano qualcosa di più». Sembrano troppo intelligenti per l'amore. «La donna è una forza — dice Gorki. — Eva ha ingannato Dio stesso...». Gli uomini non fanno che discorsi lubrici e si vantano soltanto dell'abilità e dell'astuzia con cui hanno ingannato le donne. E le loro conclusioni sono scettiche:

— Ogni Mariuccia — dice Ossip — ha i suoi capricci; questa ama le tazze e i cucchiai, quella le fibbie degli orecchini, ma tutte diventeranno nonne...

Ma c'è, in fondo, da credere che tutti dicano più di quello che vissero. Le donne, dal canto loro, ripagano gli uomini di verità anche più oltraggiose. Le lavandaie di fatto, che si confessano l'un l'altra le loro avventure amorose, parlano degli uomini in modo maligno e beffardo, considerandoli soltanto dei cattivi arnesi. «Il cervello della donna non è nella testa» conclude la più intelligente, Natalia Kosiovskaja. Chi è madre non può essere amante: e c'è in queste donne un senso di maternità che rende la loro femminilità anche più misteriosa. Ecco una giovane madre, grave e lenta come se avesse portato nelle sue viscere il peso di tutto il mondo. Cucendo i corredini canta sommessamente una ninna-nanna russa, molto graziosa.

> *Spiria, Spiria, Spiridon,*
> *Spiria, caro fratellino;*
> *Siedo e Spiria dietro a me,*
> *nella slitta piccolino...*

Qualcuno l'interrompe entrando. Ella si volge irritata, come la femmina alla quale minacciano i piccoli. L'ebrea Mossievna ha nove figli, uno più piccino dell'altro. Quando le chiedono come viva:

— Vivo col mio Dio — risponde — con chi altrimenti dovrei vivere?

E nessuno può saper qualcosa di lei. C'è la moglie d'un ufficiale per la quale Gorki sembra aver avuto un'infiammazione patetica, da adolescente. E' una donna della borghesia ricca. Va a cavallo, ha una cameriera e una bimba che trascura. Relazioni di guarnigione con ufficiali: La signora ama ricevere in costumi negligenti. Qualcuno del luogo ha spiato per il buco della serratura ed ha visto scene strane. Misteri di ricchi!

Ma la figura più dolce e luminosa di tutta questa storia autobiografica è quella della nonna. Le nonne hanno un valore ideale e rappresentativo nelle letterature slave. Ricordatevi, della scrittrice boema Nemcòva, *Babicka*, un capolavoro. Questa nonna di Gorki è l'unico sorriso umano e celeste di tutto il volume.

***

Conclusioni? Non c'è ne sono. Nessun libro è meno conclusivo di questo, che sembra tagliato, come una fetta, nella vita dell'autore. Ma gli insegnamenti sono parecchi. Gorki passa per il poeta degli umili. Mi sembra un luogo comune. Tutt'al più Gorki ne è il descrittore. Dovrò essere proprio io a sostenere che egli è invece un aristocratico? Non soltanto Gorki non ama la sciagurata gente tra la quale ha vissuto la sua prima vita, ma un sordo rancore, quasi un ribrezzo sembra allontanarlo da essa. Tutta questa materia sporca lo infastidisce e lo stringe alla gola. Gli umili gli paiono brutti. Egli non dice se sia per colpa loro o d'altri che hanno interesse a mantenerli in quella condizione. Ma brutti e moralmente bassi gli paiono indubbiamente. Si può osservare che Massimo Gorki descrive la Russia di venti o trent'anni fa, la Russia czarista, ed oggi invece abbiamo la Russia sovietica e della N. E. P., con le sue aria civilizzate e le industrie e gli abiti su misura. Ma non credo sia migliore.

Giova comunque aggiungere che se il popolo descritto da Gorki è brutto, la borghesia è ancora più brutta.

ENRICO MORTARI.

Il Consiglio dell'esercito

Roma, 10, sera.

Si apprende che per il giorno 16 corrente è stato convocato il Consiglio dell'Esercito, che, come è noto, è presieduto dal capo di Stato Maggiore dell'esercito, generale Badoglio. Il *Sereno* crede sapere che il Consiglio terrà sette od otto sedute e che si occuperà di questioni relative all'ordinamento dell'esercito.

Tut-Ank-Amen sottoposto ai raggi X

Londra, 10, notte.

Si ha dal Cairo che domani la mummia del faraone Tut-Ank-Amen, scoperta dal defunto lord Carnarvon, verrà sottoposta all'azione dei raggi X. Si attendono con molto interesse i risultati dell'esperimento.

CRONACA CITTADINA

Le truppe saranno passate in rivista stamane dal Principe Ereditario

Il "Te Deum" per il genetliaco del Sovrano - Un ricevimento in Prefettura - Umberto di Savoia tra gli ufficiali aviatori ad un thè danzante.

Per la ricorrenza del genetliaco di S. M. il Re, questa mattina alle ore 10, S. A. R. il Principe Ereditario passerà in rivista le truppe dei presidi di Torino, Rivoli e Venaria Reale, compresa l'Aeronautica. Parteciperanno alla rivista anche reparti delle regie Guardie di Finanza, i reparti della Milizia nazionale e gli allievi dei Corsi premilitari. Lo sfilamento avverrà davanti alla Loggetta dell'Armeria, poichè le truppe si troveranno schierate in Piazza Vittorio Veneto, lungo via Po e in Piazza Castello.

Assisteranno alla cerimonia che avrà carattere anche più solenne del consueto, i Principi Reali che si trovano in questi giorni a Torino.

Terminata la rivista, il Principe Ereditario e gli altri Principi interverranno ad un ricevimento offerto nelle sale della Prefettura dal Prefetto cavaliere di Gran Croce Agostino D'Adamo.

Nel pomeriggio, alle ore 16, per solennizzare il genetliaco di S. M. il Re, sarà celebrato nella chiesa metropolitana di S. Giovanni un Te Deum, al quale assisteranno il Principe Ereditario, le Principesse Laetitia e Maria Adelaide, il Duca d'Aosta, il Duca di Genova, il Duca di Pistoia con le rispettive Corti e tutte le Autorità civili e militari. Un largo recinto sarà riservato al pubblico.

Il Duca d'Aosta che in questi giorni si trovava a Roma, è giunto a Torino sebbene lievemente indisposto e si è recato a Palazzo Reale a far visita al Principe di Piemonte. L'incontro del valoroso Comandante della III Armata col suo augusto cugino è stato affettuosissimo.

La festa a Mirafiori

Il Principe Ereditario ha trascorso il pomeriggio di ieri lietamente tra gli ufficiali aviatori del Campo di Mirafiori, i quali offrivano un thè danzante ai loro colleghi della Squadriglia del colonnello Bolognesi, reduce dalla crociera aerea nell'Europa orientale. La festa, per l'intervento di Sua Altezza, ha assunto un carattere tutto speciale, senza che s'attenuasse quella simpatica schiettezza cordiale che l'aveva suggerita. Il giovane Principe ha mostrato, anzi, di divertirsi moltissimo.

L'elegante folla

E' superfluo dire che gli invitati parteciparono in grande folla all'elegante convegno. Gli onori di casa furono fatti con signorilità dagli ufficiali del Campo che, con quelli del Presidio dell'Aeronautica, indossavano la grande uniforme. Fuori dagli hangars erano stati disposti numerosi apparecchi, pronti a spiccare il volo in onore dell'augusto visitatore.

Un pittoresco stuolo di dame e di signorine dell'aristocrazia, in elegantissime toilettes, formavano una cornice graziosissima nel campo, di solito deserto... di grazie muliebri. Tra gli invitati erano il generale sen. Petitti di Roreto, il generale Etna Commissario straordinario per il Comune, il generale Tiscornia comandante del Corpo d'Armata, il generale Ferrari comandante la Divisione, il Prefetto D'Adamo, i generali Marinengo, Tallarigo, Giannuzzi-Savelli, De Montel, Cambriai, Filipponi, Baratieri, il conte di Gropello, l'on. Mazzini, il sen. Agnelli, il comm. Fornaca, il generale della Milizia Perol, col console Brandimarte, il colonnello Seguin, ecc.

Sono le 15,45 quando uno squillo di tromba segnala l'arrivo del Principe. Poco dopo infatti Umberto di Savoia, scende dall'automobile seguito dal Duca di Pistoia, dal generale Clerici, e dai suoi ufficiali d'ordinanza. Le autorità presenti si recano ad ossequiarlo, mentre la banda dei Reali Carabinieri suona la Marcia Reale e gli invitati prorompono in un vivissimo applauso. Il Principe che, sul corso Stupinigi, poco prima, era stato fatto segno ad una commovente dimostrazione da parte delle orfanelle armene dell'Orfanotrofio Pio XI — le quali allineate sul ciglio del viale gli avevano gettato fiori acclamandolo — saluta sorridente le Autorità e quindi, accompagnato dal colonnello Calderara comandante del Presidio aeronautico, passa in rivista gli ufficiali del Campo. Poi si trattiene col colonnello Bolognesi e stringe la mano a tutti gli aviatori della sua squadriglia che hanno compiuto il magnifico raid. Il Principe seguito dalle Autorità si reca davanti all'hangar centrale e pochi istanti dopo si levano a volo rumorosamente cinque apparecchi B. R. 1 quali prendono la formazione classica della squadriglia in volo e compiono bellissime evoluzioni gettando razzi bianchi, rossi e verdi.

Voli e acrobatismo

I B. R. 1, sono appena nel cielo che, velocissimi, partono nove Spad da caccia. Gli apparecchi si rincorrono, si sorpassano, con effetto bellissimo. Il Principe segue attentamente le evoluzioni degli aeroplani, rallegrandosi coi Comandanti Calderara e Bolognesi che gli sono vicini.

Un piccolo apparecchio intanto che era rimasto isolato in mezzo al campo parte improvvisamente rapidissimo. E' un C. R. da caccia, pilotato dal maresciallo Sartori. Il velocissimo aeroplano, appena preso quota, inizia una serie di acrobatismi impressionanti. Il maresciallo Sartori compie numerosi looplings, scivolate d'ala, avvitamenti, discese a foglia morta, con una precisione ammirevole. I B. R. intanto lanciano bombe, che cadono sul campo con grande fragore.

Improvvisamente un B. R. che non si era visto partire, giunto a bassa quota incomincia una nuova serie di acrobatismi, ripetendo quelli già compiuti dal C. R. Questi però sono più impressionanti, poichè avvengono a bassa quota, con un apparecchio di grossa mole, molto più difficile a dominare. Gli avvitamenti e le discese a foglia morta sono seguiti con ansia dai presenti. Il potente apparecchio pare in certi momenti in pericolo, ma un energico comando lo raddrizza, e lo mette sempre sulla... buona via. Mentre il C. R. ed il B. R. continuano i loro voli acrobatici, la squadriglia B. R. 1 atterra in perfetto ordine, cogli apparecchi vicinissimi che vengono a fermarsi ad una cinquantina di metri dal punto di dove il Principe assiste ai voli.

Poco dopo gli «Spad» seguono l'esempio e prendono terra. Rimane in aria soltanto il... misterioso B. R. che continua nei suoi variamente sorprendenti acrobatismi. Ma ben presto anche questo apparecchio atterra a pochi metri dagli spettatori. Ne scendono il pilota dell'aviazione civile Bottalla ed il collega Piero Negro... in «tight» e cappello duro.

Il thè e le danze

Quando tutti gli apparecchi sono a terra, un piccolo «[illegible]» apre, con un nuovo sistema, la grande porta dell'hangar della 55.a squadriglia B. R. 1. Il Principe Umberto seguito dal Duca di Pistoia, dai generali e dallo stuolo degli invitati fa il suo ingresso nell'ampio «hangar» che è stato trasformato, pur serbando ancora qualche apparecchio, in... sala da ballo. L'effetto è bellissimo. Ghirlande di fiori con bandierine pendono dal soffitto. Il buffet è in un angolo, e l'orchestra, in fondo, davanti ad un apparecchio e dietro ad un... siluro. A tutte le signore, gli ufficiali di Mirafiori hanno offerto un bellissimo mazzo di rose bianche e rosse. Molte di esse ne fanno omaggio al Principe. Quando tutti gli invitati sono entrati, la gran porta dell'hangar si richiude, vengono accese le lampade elettriche e l'orchestrina intona la «Marcia Reale». Il Principe prende posto ad un tavolo. Ha alla sua destra la consorte del Comandante Bolognesi ed alla sua sinistra il Duca di Pistoia. A due tavoli vicini prendono posto il Prefetto D'Adamo, il gen. Etna e gli altri generali.

Viene servito il thè, mentre l'orchestrina svolge un programma musicale a base di fox-trott e di danze moderne. Le signorine presenti incominciano a sentire... l'effetto della musica e si capisce che avrebbero un gran desiderio di ballare, ma non osano. A dare il buon esempio, pensa il Principe Umberto che invita la signora Bolognesi ed apre le danze. Rotto il ghiaccio, tutti gli invitati imitano l'esempio del Principe ed il vasto «hangar» prende ben presto l'aspetto di un magnifico salone. Le «toilettes» delle dame sono veramente deliziose per eleganza. Il Principe Umberto è un ballerino distintissimo. Tutte le signore avrebbero un grande desiderio di poter fare un ballo con lui e Sua Altezza tenta di accontentarle non perdendo un solo giro di danze. Visibilmente egli si diverte moltissimo.

Alle 18 Sua Altezza lascia il Campo di Mirafiori ossequiato ed applaudito da tutti gli ufficiali del Campo, dalle Autorità e dalla folla. Sul viale di Stupinigi è una lunga teoria di automobili che recano in città gli invitati, lietissimi di aver assistito alla festosa riunione.

Al Collegio "Carlo Alberto" di Moncalieri

Martedì 17 corr., alle ore 14, nel Collegio Carlo Alberto di Moncalieri, si terrà una grande cerimonia per commemorare il 75.o anniversario della morte del magnanimo Re, augusto fondatore del Collegio, e per celebrare il giubileo reale. Oratori ufficiali saranno il sen. Ferrero di Cambiano e padre Giovanni Semeria. La cerimonia si annuncia di una particolare solennità perchè vi assisteranno S. M. la Regina Madre, S. A. R. il Principe di Piemonte, S. A. la Principessa Laetitia, S. A. il Duca di Genova, S. A. la Princip. Maria Adelaide e S. A. il Duca di Pistoia. Essa si svolgerà nell'ampia Chiesa di San Francesco, dove dopo le 13,45 nessuno potrà più entrare. I biglietti, rigorosamente personali, saranno distribuiti nei giorni precedenti dalla Direzione del Collegio, in numero limitato, alle famiglie dei convittori ed ex-convittori che ne facciano richiesta. Gli ex-convittori sono invitati tutti ad intervenire, ma per aver l'ingresso, anche senza biglietto, debbono munirsi del distintivo che, dietro loro richiesta, sarà fornito dall'ex-convittore comm. Luigi Andreis (via Ospedale, 11 - Torino).

La "Rivoluzione liberale" sospesa

Il Prefetto della provincia di Torino ha emanato ieri l'altro questo decreto:

«Ritenuto che il periodico *La Rivoluzione Liberale* ha già incorso nella prima diffida, in data 25 settembre 1925; ritenuto che in seguito alla prima diffida ha ancora incorso nel sequestro per il complesso del N. 40, in data 8 novembre 1925, che conferma la persistente volontà di contravvenire alle disposizioni vigenti in materia di stampa, colla pubblicazione di giudizi, commenti e notizie false e tendenziose, tendenti, con irriverenti richiami, alla menomazione della Corona e dei poteri dello Stato, al vilipendio della Chiesa, atti a turbare i rapporti diplomatici con una Potenza estera, a screditare le forze nazionali; ritenuto che tali ripetute pubblicazioni determinano sovraeccitazione di animi, con pericolo di turbamento dello spirito e dell'ordine pubblico; sentita la Commissione provinciale consultiva per la revisione della stampa;

«Diffida per la seconda volta il direttore gerente responsabile del giornale *La Rivoluzione Liberale*, dott. Piero Gobetti, revocando il riconoscimento di direttore responsabile, ai sensi e per gli effetti di cui agli articoli 2 e 3 del R. D. 15 luglio 1923, N. 3288, e 3 del R. D. 10 luglio 1924, N. 1081. Il Questore è incaricato della comunicazione per iscritto all'interessato della presente ordinanza».

Una medaglia d'oro del Ministero al direttore delle Carceri

Il Patronato per i minorenni usciti dal carcere ha festeggiato ieri, alla sua sede in via San Domenico, 22, il conferimento di una medaglia d'oro del Ministero di Grazia e Giustizia al direttore delle carceri, cav. rag. G. Pasino. La medaglia è intitolata al merito della redenzione sociale e significa un riconoscimento ufficiale dell'opera filantropica del cav. Pasino. Alla cerimonia parteciparono alcuni sostenitori del Patronato ed un gruppo di signore benefiche: tra gli altri il conte Pinelli, il marchese di Cinzano, l'avv. Massarel, direttore del Riformatorio Ferrante Aporti, il comm. Giani, il comm. Mussano, donna Agnelli-Bourbon, la signorina Canova, la contessa Viglietti, la signora Bardelli. L'avv. Bardanzellu, commissario municipale aggiunto, pronunziò un breve discorso di elogio al cav. Pasino: e parlarono pure, brevemente, il cappellano delle carceri don Giovannini e l'avv. Pardano. Rispose a tutti il festeggiato con calorose parole di ringraziamento.

I funerali di Ugo Gheduzzi

Ieri mattina, partendo dall'abitazione di via Cardinale Maurizio, ha avuto luogo il trasporto funebre del compianto prof. Ugo Gheduzzi. Il funerale, fatto a spese della Società del Regio come omaggio all'artista fedele e geniale che diede al nostro Massimo cinquant'anni di artistica operosità, riuscì imponente. Vi intervennero il presidente conte di Groppello con i consiglieri d'amministrazione e il direttore cav. uff. Boriolo e inoltre tutta la famiglia del «Regio»: impiegati, scenografi, macchinisti, attrezzisti, uscieri, ecc., che vollero così rendere l'estremo omaggio al loro benemerito compagno di lavoro. Il carro funebre scompariva sotto le corone magnifiche di cui era pieno come un altro carro. Tra esse notate quella della Società del «Regio», quella del Presidente, quella del direttore con la scritta «fioroli al suo Gheduzzi», del personale del teatro ed una dell'Associazione della Stampa Subalpina al collaboratore di geniali e benefiche imprese. Il funerale sostò alla chiesa Gran Madre di Dio per le esequie religiose e quindi s'avviò per via Po diretto al Cimitero, passando per piazza Castello dove il carro sostò per un minuto di commosso raccoglimento davanti al teatro Regio. Fu così l'ultimo addio dell'uomo geniale e probo al suo tempio d'Arte.

Una cerimonia religiosa per l'on. Mussolini

Nella Chiesa di Santa Cristina, auspice un gruppo di signore, è stata ieri mattina celebrata una cerimonia religiosa di ringraziamento per essere il Presidente del Consiglio scampato all'attentato. Vi intervennero S. A. R. la Principessa Laetitia, il Prefetto cav. di gran croce D'Adamo, il gen. Tiscornia comandante del Corpo d'Armata, il gen. Ferrari comandante la Divisione, il generale dei carabinieri Da Pozzo, con ufficiali superiori, il gen. Etna commissario straordinario al Municipio con commissari aggiunti, il cav. Zavattaro del Direttorio del Fascio, una rappresentanza dell'Associazione Madri e Vedove dei caduti con bandiera, ed altre rappresentanze di associazioni. La chiesa era gremita.

Al sindacato degli scrittori fascisti

Il direttorio della Corporazione delle professioni intellettuali fasciste si è riunito ieri, con la presidenza del segretario nazionale degli autori e scrittori, comm. Gorgolini e del vice-segretario prof. Stampini, per discutere sul funzionamento della corporazione stessa e per procedere alla nomina delle cariche sindacali. Il segretario nazionale diede infine comunicazione al direttorio del telegramma già spedito all'on. Mussolini.

Le missioni salesiane

La partenza di 150 missionari e il primo cinquantenario

Come già è stato annunciato, oggi e domani hanno luogo solenni cerimonie alla Casa madre delle missioni salesiane. Centocinquanta nuovi missionari partono per ogni parte del mondo, variamente distribuiti fra le molte missioni che la Casa di Don Bosco ha creato ovunque dove popoli primitivi e selvaggi attendono di elevarsi e migliorarsi sotto l'egida della carità e civiltà cristiana. Sono centocinquanta nuove fiaccole di luce che intuiscono verso l'oscurità, centocinquanta seminatori di bene, che affrontano con puro ardore fraterno disagi e fatiche senza nome per diffondere il verbo di Dio e l'educazione materiale e spirituale dove più l'uomo giace sotto il peso degli istinti primitivi e le forze brute della natura.

E' naturale che a questi eroi, a questi militi d'una battaglia tutta amore e fede, la Casa salesiana, all'atto della loro partenza, dica tutte le speranze che pone in essi, tutto l'affetto e l'ammirazione di cui li circonda. La cerimonia di benedizione e di addio si svolgerà oggi nella Basilica di Maria Ausiliatrice in corso Valdocco, alle ore 15,30, con la celebrazione di un solenne Te Deum.

La seconda grande cerimonia di cui si allieta la Casa delle missioni salesiane è quella del primo giubileo delle missioni stesse, nella ricorrenza del 50 anni dacchè delle missioni furono stabilite. Essa avrà luogo domani, giovedì, alle 15, nel salone-teatro dell'Istituto di Valdocco, con l'annunciato discorso del Cardinale Maffi, e ad essa si potrà presenziare unicamente con l'apposito invito personale. Non sono che 50 anni dacchè la prima missione era inviata da Don Bosco nell'America del sud, ma l'Opera Salesiana può ben andare orgogliosa dell'opera svolta e dei risultati raggiunti, che si possono sintetizzare in una frase sola, «conquista morale di tutto il mondo», e in una cifra ben significativa: 28 missioni tutte prospere ed attive e fonte di infinito bene.

A quella prima missione partecipava don Cagliero, oggi Cardinale della Chiesa, che riceveva personalmente da Don Bosco, come capo del valoroso manipolo, il libro della Regola Salesiana. E il Cardinal Cagliero, il cui nome è legato alla Patagonia come quello di un redentore, il vegliardo che fu alunno prediletto di Don Bosco, sarà presente alla cerimonia. Ad essa parteciperanno altresì i Principi del sangue: il Duca d'Aosta, il Duca di Genova, e probabilmente il Principe Ereditario. Vi interverrà pure, secondo quanto ci viene segnalato da Roma, il sottosegretario Mattei-Gentili in rappresentanza del Governo.

Intanto una festa nella famiglia salesiana è già stata celebrata di questi giorni. Le figlie di Maria Ausiliatrice, nella loro nuova Casa Internazionale, hanno commemorato la data di beatificazione di Suor Maria Mazzarello, prima loro superiora generale.

Il Consiglio della Confederazione del Commercio

Si è riunito ieri il Consiglio nazionale della Confederazione generale del commercio sotto la presidenza dell'on. Carloni e dell'avv. Chiaudano, con l'intervento dei delegati della provincia di Torino, Milano e Genova. Il Consiglio iniziando i lavori ha mandato un telegramma di rallegramenti, a nome dei commercianti italiani, all'on. Mussolini. Hanno riferito su argomenti interessanti la categoria dei confederati, l'on. Carloni e l'avv. Chiaudano. Infine, procedendo alla nomina delle cariche sociali, sono stati riconfermati il presidente, on. Carloni, e il segretario generale avv. Chiaudano. Membri del direttorio nazionale vennero nominati i signori: gr. uff. David Mele (Napoli), cav. Marcarini Costanzo (Milano), comm. Pucano Giacinto (Roma), comm. Prele Camillo (Genova), comm. Donelli Giuseppe (Milano), cav. Carbonero Prospero (Torino), cav. uff. Silvestri (Bologna), comm. Barbieri Carlo (Firenze), gr. uff. Baraccano Luigi (Salerno), cav. Cesareo Cesare (Trieste), cav. uff. Colussi Emilio (Venezia), cav. uff. Sertieri Napoleone (Siena), cav. Franchini Arturo (Roma), cav. Genese Giuseppe (Spezia), Marchetti (Carrara), cav. Mortara Vittorio (Milano), comm. Ferrarelli Gaetano (Bari), comm. Gardoni Ippolito (Catania). All'ufficio di consulenza sono stati riconfermati gli avvocati: comm. Vago Vincenzo (Milano), Pesci Francesco (Roma), Raffo Mario (Genova), cav. uff. Gaudi Giulio (Firenze).

La Mostra degli "Amici dell'Arte"

Il Consiglio Direttivo della «Società Amici dell'Arte» concede che la scheda di notifica delle opere possa ancora essere inviata insieme alle opere, la cui data di consegna non sarà tuttavia prorogata oltre il termine stabilito (1.o dicembre 1925). Indistintamente a tutti gli espositori il Consiglio stesso comunica di avere modificato l'articolo VII del regolamento della Mostra, accogliendo le ragioni espresse da molti sulla limitazione numerica delle opere. In conseguenza di ciò, il numero delle opere che ogni espositore potrà inviare, non è più limitato. Complessivamente le opere, cornice compresa, non dovranno oltrepassare la superficie complessiva di quattro metri quadrati, ripartiti a volontà dell'espositore fra il bianco e nero ed i dipinti. Rimangono invariate le disposizioni riguardanti la Giuria di accettazione e di collocamento e tutte le altre contenute nel regolamento della Mostra.

I magazzini viveri per i ferro-tramvieri

In questi scorsi giorni si è tenuta in una sala del Municipio una nuova riunione fra i dirigenti delle Aziende Tramviarie e delle Ferrovie secondarie ed i delegati del personale dipendente per trattare ancora il problema di creare per i ferro-tramvieri l'istituzione di magazzini viveri, che consentiranno alla massa di acquistare le merci a minor prezzo. Probabilmente i magazzini potranno funzionare dal 1.o dicembre prossimo.

Dopo un'ampia e serena discussione a cui presero parte tutti i convenuti, venne nominata una Commissione che tratterà direttamente col Governo per avere delle agevolazioni in favore di detti magazzini. La Commissione fu così composta: conte ing. Alessandro Orsi, presidente; comm. ing. Salvadori Giacomo; comm. Sarocco Matteo; ing. cav. Giuppone Luigi; sig. Pozzo Luigi; sig. Santini Alcardo.

I combattenti e il caro-vita

Il Consiglio direttivo dell'Associazione nazionale combattenti, presieduto dal commendatore A. Bertolè, ha deliberato di studiare i mezzi più adatti per ottenere facilitazioni d'acquisto ai combattenti ed alleviare per essi il rincaro della vita. Ha nominato una Commissione presieduta dal gen. Vittorio Bertolè, e composta dei signori Losano, con funzioni di segretario, Puleri cav. Vittorio, dott. rag. Alfredo Pagella-Bosco e Flaminj Olinto. Fu poi dato mandato ai dottori Cavalli e Quartara di provvedere al disciplinamento del servizio sanitario gratuito e semigratuito per i soci.

Misterioso ferimento

L'altra sera, da alcuni passanti, venne trovato steso al suolo in prossimità di un pubblico esercizio, un individuo dall'apparenza operaio che appariva in preda a gravi sofferenze. Invano gli astanti cercarono di avere da lui qualche indicazione e sul suo essere e sulle cause del malore dal quale sembrava fosse stato colto. Il disgraziato vaneggiava. Trasportato a mezzo di una barella all'Ospedale di S. Giovanni, quei sanitari lo trovarono sofferente di commozione cerebrale provocata da una tremenda bastonata che egli aveva ricevuto sulla sommità del capo. Dopo le cure del caso lo fecero ricoverare con prognosi riservata mentre il brigadiere Del Sarto avvertiva la Questura Centrale dell'avvenuto ferimento.

Da un foglio paga trovatogli in tasca, il ferito venne identificato per certo Rocco Marino, operaio fonditore allo stabilimento Garrone in via Cuneo. Il Marino ha passato la notte senza che si verificasse alcun miglioramento nel suo stato e neanche oggi ha potuto rispondere alle domande rivoltegli dai funzionari allo scopo di identificare i suoi feritori e spiegarne la causa. E' il secondo ferimento, da domenica ad oggi, che si verifica nella stessa zona.

Il colpo truffaldino di un commerciante fuggito

Di quanti e quali guai — a prescindere anche dalle normale causa speculazione, insita in se stesso — non è stato foriero il commercio degli alloggi! Il capitano d'artiglieria Enrico Orlandi andava affannosamente in cerca di un appartamento: dopo la solita odissea attraverso agenzie, intermediari ecc., fu indirizzato in corso Regina Elena 6, dove una coppia di commercianti, in procinto di lasciare Torino, era disposta a cedere i mobili contenuti in un alloggio al secondo piano che da dieci anni occupava.

L'alloggio, signorile e moderno, fu trovato conveniente, si capisce relativamente a questi disgraziati tempi di caro-vita e di caro-alloggi. La coppia che lo cedeva, il commerciante Domenico Bea, di 38 anni, e la sua moglie Gianna Gabriella Borello, di 35 anni avevano però fretta di concludere e non erano disposti a fare troppe riduzioni sulla cifra che richiedevano quale prezzo dei mobili e degli arredamenti. Ad agevolare il contratto intervenne uno zio del capitano Orlandi, il colonnello a riposo cav. Angelo Cavalli, abitante in corso Oporto 41; questi avrebbe acquistato in nome suo i mobili e l'alloggio sarebbe stato a disposizione del nipote.

Le trattative non furono lunghe e laboriose: qualche altra visita più minuta e qualche abboccamento. Il Bea, prima ancora di essere richiesto su questi dettagli assicurò il colonnello Cavalli che tutto il mobiglio era di esclusiva proprietà della moglie e che su di esso non gravavano vincoli di sorta: la signora Bea Borello, presente a tutte le fasi delle trattative, assentiva, pur dimostrando di lasciar fare ogni cosa al marito. E infatti questi, dopo l'inventario e la valutazione dei mobili, ne stabilì il prezzo: 22 mila e cinquecento lire. Raggiunto l'accordo su questa base, il colonnello Cavalli ed i coniugi Bea si scambiavano copia della scrittura di cessione — redatta in capo alla signora Bea — e l'acquirente versava in contanti il prezzo di 22.500 lire che veniva intascato dal marito.

Quasi immediatamente quindi, il capitano Orlandi pigliava possesso dell'alloggio, mentre i coniugi Bea partivano per Milano, dove, dicevano, avrebbero preso stanza all'hotel Marino. Passarono pochi giorni ed all'alloggio di corso Regina Elena si presentava un ufficiale giudiziario che asseriva dovere continuare gli atti di un procedimento esecutivo già da qualche giorno iniziato. Meraviglia del capitano Orlandi e del colonnello Cavalli, il quale si rivolge, per spiegazioni al legale che aveva promosso il procedimento, l'avv. Giovanni Gaidini.

La realtà fu presto conosciuta: l'avv. Gaidini, qualche settimana prima, aveva avuto incarico da un collega di Milano di agire esecutivamente contro il Bea per un debito cambiario di 12,800 lire che questi aveva verso certo signor Pini, di quella città. Il primo atto del procedimento, il pignoramento, era già stato eseguito e ormai non c'era che da addivenire alla vendita dei mobili i quali si trovavano ancora nell'alloggio, ma a disposizione esclusiva del creditore.

La triste rivelazione fu [illegible] al colonnello Cavalli l'inganno nel quale è caduto: per appurare maggiormente la cosa egli si reca negli uffici della pretura del secondo Mandamento e fa indagini sul conto del Bea. Un rapido spoglio del repertorio degli uffici giudiziari fa apparire la situazione anche più sconfortante e l'inganno anche più grave: contro il Bea sono in corso altri procedimenti esecutivi, il primo atto dei quali è già purtroppo avvenuto.

Sui mobili che egli con tanta disinvoltura aveva alienato, gravavano infatti, oltre a quello promosso dal creditore di Milano, tre altri pignoramenti, da parte del signor Nino Berione, per 4500 lire, del signor Carlo Demaria per lire 2100 e della ditta De Paoli per 1050 lire. Tutto questo però non aveva minimamente turbato il Bea e la sua signora, che anzi, in odio ai creditori che rivendicavano complessivamente oltre 20 mila lire, essi avevano ceduto i mobili ricavando ben 22 mila e 500 lire e con il frutto di questo imbroglio avevano guadagnato il largo.

Per qualche giorno la coppia si fece ancora viva alla portinaia dello stabile, prima con la preghiera di avviare a Ventimiglia, albergo Terminus, la corrispondenza che era stata loro indirizzata a Torino, poi con l'avvertimento di attendere istruzioni per questi invii. Ormai sono passati parecchi giorni dalla consumazione del colpo truffaldino e della coppia non si ha più alcuna notizia.

L'autorità Giudiziaria, alla quale il colonnello Cavalli ha denunciato la frode patita, ha spiccato contro il disinvolto commerciante il mandato di cattura. Il Bea, che a Torino esercitava un vasto commercio, è stato già dichiarato fallito due volte: una prima volta nel 1916, e per questo dissesto fu condannato anche a 5 mesi di detenzione, ed in seguito nel 1924. Con lui sarà naturalmente chiamata a rispondere della truffa anche la moglie.

Gli effetti di una sbornia

Il muratore Antonio Offecchi, di 52 anni, abitante in via Oropa, 40, aveva passata la sera del 28 ottobre u. s., bevendo allegramente in diverse osterie. In una di queste, egli incontrò due giovanotti, che, incoraggiando le sue buone disposizioni, seguitarono ad ingozzarlo di vino, finchè, perduto il controllo su se stesso, si trovò, senza comprendere come vi fosse arrivato, sull'uscio di casa sua.

Al mattino seguente, quando i fumi del vino scomparvero, il muratore si accorse della mancanza di 1200 lire, che egli ricordava di tenere la sera prima ben custodite nel suo portafoglio. Il sospetto che quei due gioviali compagnoni approfittando della sua ubbriachezza, l'avessero derubato, gli si affacciò di un subito alla mente e gli consigliò di andare a sporgere regolare denuncia del furto al Commissariato di P. S. di Borgo Vanchiglia.

Alle indagini per rintracciare gli sconosciuti ladri, concorse pure la Squadra Mobile e furono appunto i brigadieri Boz e Vezzino che riuscirono ad arrestare certo Annibale Quirico, detto Mario, di 22 anni, abitante in via Mazzini, 4, e la di lui amante Cecilia Molinaro, di anni 23, da Ivrea, abitante in corso Palermo, 51, sospettati di aver perpetrato il furto in danno dell'Offecchi, colla complicità di un altro individuo.

I due arrestati vennero interrogati dal comandante la Squadra Mobile, dott. cav. Ramella, e la donna finì per confessare di aver ricevuto, la sera del 28 ottobre, mentre si trovava in una osteria, un biglietto da mille lire da uno sconosciuto, che rispondeva al soprannome di «Pivel», e di aver speso questo denaro insieme al proprio amante ed al giovanotto, in gozzoviglie. Il Quirico si limitò a confermare tale versione.

Venne fatta ricerca del giovane «Pivel» e fu possibile identificarlo e trarlo in arresto nella persona di Antonio Coda di Ferdinando, di 17 anni, abitante in via Consolata, 1. Questi confessò ampiamente ogni cosa. Disse cioè che [illegible] al Quirico aveva incontrato il vecchio avvinazzato in una osteria. L'Offecchi a forza di bere si era ridotto in tale stato da non potersi più reggere in piedi ed allora lui e l'amico suo lo avevano preso sotto-braccio per condurlo a casa. Il tragitto non fu facile, perchè il muratore, nonostante si trovasse sorretto e appuntellato dai due, ciondolava da tutte le parti. Fu al momento di lasciarlo davanti a casa sua che ai due venne in mente di alleggerirlo del denaro del quale, in quello stato, non avrebbe certamente potuto servirsi, e che forse qualcun altro gli avrebbe forse portato via. Il Quirico si impossessò di lire 180, trovate in una tasca del portafoglio, ma il Coda, guardandovi meglio, vi scoprì il biglietto da mille. Tornati all'osteria, tutto il denaro fu consegnato alla Molinaro, perchè lo custodisse; funsesse, insomma da cassiera, ed i tre iniziarono la baldoria alle spalle del muratore.

Mentre venivano espletate le ricerche del Coda, la Polizia veniva pure a scoprire che costui, in unione di certo Andrea Trinchera di Giovanni, di anni 34, da Buttigliera d'Asti, abitante in via Bari, 3, aveva commesso due giorni prima il furto di una grossa fune del valore di 70 lire, in danno del capo-mastro costruttore Guido Serratrice, abitante in via Conte Verde, 1.

Il Coda, il Quirico e la Molinaro vennero passati in carcere: i due primi imputati di furto, la Molinaro invece di ricettazione.

I Divertimenti

La carità del sabato

Per una involontaria omissione non fu pubblicato l'elenco delle offerte ricevute nella settimana dal 13 al 19 settembre. Lo diamo oggi per doverosa soddisfazione ai gentili oblatori.

R.A.C.I., in ringraziamento a S. Rita da Cascia per grazia ricevuta, L. 100 — Nonetti, 10 — M. Fissore, 10 — A Sant'Antonio, G. S. 25 — Avanzo cerosa sig. Conti Francesco offerta dagli inquilini della casa di via Arquata 22, 70 — Nell'anniversario della morte del nostro caro babbo, M. M. L. S. 50 — A ringraziamento per grazia ricevuta da S. Rita da Cascia e la V. Consolata, Lucia Renaud, 25 — Residuo sottoscrizione per una vedova di guerra con bambini, E. M. D. 25 — Per grazia ricevuta ai poveri di S. Antonio, A. S. 10 — In memoria del dott. Alessandro Mombricini M. T. G. (2.a offerta) 20 — Come da promessa fatta e perchè il cielo ci continui la sua protezione, R. e F. 10 — In ricordo di Luisa Maraviti a cui si volle affrettare la fine, mediante la raffinata crudeltà dello scherno, e la premeditata opposizione agli alimenti anche dopo sentenze giudiziarie, il padre Raffaele Maraviti e il fratello Carlo uniti in un postulato di giustizia, offrono ai poveri della «Stampa» cure mediche e la decima rata di L. 10 per un posto nella colonia alpina di Susa, 10 — Dopo dodici anni, ai poveri, Rina e Nino, 10 — N. N. per i poveri, 10 — A. A. 10 — Come promessa N. N. 10 — In onore a S. Rita da Cascia come da promessa, G. Gina, 10 — Per la Consolata come promessa, A. G. 10 — C. M. N. implorando grazia, 10 — A un povero vecchio infermo affinchè preghi la B. V. di [illegible] che mi conceda intiera la grazia che desidero, M. P. 10 — Per una povera vedova con bimbi perchè preghi S. Antonio P. R. 10 — M. P. in ringraziamento a S. Rita da Cascia, 7 — A S. Rita da Cascia per implorare una grazia, E. S. 5 — Per la Consolata, M. C. 5 — M. C. per S. Antonio, 5 — Un'impiegata travetta nel giorno di S. Maria ricordando i poverelli, 5 — Per i poveri di S. Antonio invocando una grazia e promettendo a grazia ricevuta, Valentina, 5 — Per un triste anniversario invece di una messa, L. M. 5 — Implorando da S. Rita da Cascia una grande grazia, ad una povera donna che la preghi per me, R. A. S. — Totale L. 577.

Un'aggressione andata male

L'altra notte, circa le ore 3, il capo-reparto dei «Cittadini dell'ordine», Aniello Rianna, [illegible] transitava per il corso Principe Oddone e precisamente all'angolo di corso Principe Eugenio, scorse tre individui in attitudine sospetta, i quali, alla vista del vigile, s'incamminarono isolatamente in varie direzioni. Il Rianna proseguì alla verifica dei locali in quella prossimità e durante il suo giro d'ispezione ebbe ad imbattersi in tale Pietro Ionescu, romeno, che dichiarò di essere stato percosso e rapinato da tre sconosciuti. Il Rianna, da alcune indicazioni, riconobbe i connotati dei tre individui fuggiti pochi minuti prima, ed invitò il rapinato a seguirlo. Arrivati al n. 14 di corso Principe Oddone, scorse il portone socchiuso ed il vigile entrò senza esitare. Si trovò di fronte due individui, che non seppero dire parola. Il romeno in uno dei due riconobbe subito il suo [illegible] principale. Il vigile arrestò i due sconosciuti e li accompagnò alla Sezione di P. S. Mondonisio. Il rapinatore, riconosciuto dal Ionescu, venne identificato per tale Luigi Gandolfi fu Stefano, di 24 anni, abitante in corso Principe Oddone, 14; il complice è tale Giovanni Tulli fu Eugenio, abitante in via G. Grassi, 9. Entrambi sono stati trattenuti in arresto.

Caduta dal tram

Carla Teresia Celesia, di 31 anno, abitante in corso Emilia 5, scendendo dal tram in moto in corso Ponte Mosca, cadde e le ruote del rimorchio le schiacciarono il piede destro. Trasportata a mezzo della Croce Verde all'Astanteria Martini, venne medicata dal dott. Porzio che la dichiarò guaribile in due mesi.

Musica al pubblico

Nella ricorrenza del genetliaco di S. M. il Re, il Corpo musicale Dipendenti del Municipio, diretto dal maestro L. Bartolotti, darà concerto in piazza S. Carlo, alle ore 21, col seguente programma: Gabetti: Marcia Reale - Petrella: Sinfonia nell'opera «Jone» - Ponchielli: Coro, scena e finale 3.o nell'opera «La Gioconda» - Inni patriottici - Donizetti: atto 3.o nell'opera «La Favorita» - Marcia Reale.

NOTE SPICCIOLE

M. V. S. N. — Sigg. Ufficiali f. q. si devono trovare tutti indistintamente stamani ore 9,30 in Piazza Castello, marciapiede ang. Nord del Palazzo Madama per assistere alla Rivista. Grande uniforme, senza mostrine.

Associazione Nazionale Alpini. Convegno stamane in sede alle 9,30 per recarsi alla Rivista.

Unione Nazionale Reduci Oriente Balcanico. Tutti i soci liberi, sono pregati di trovarsi in Sede per le ore 9 di stamane.

Radio Club Piemontese. Si avvertono i soci che colla sera di giovedì 12 corr. avrà inizio il corso teorico-pratico di radiotelefonia.

Gruppo Escursionisti «Boro». Domenica 15 corr. «Cardala» e Castellamonte (Borgata Figlia). Programmi ed iscrizioni in sede via Rossini 14 a tutto il 13 corr.

Associazione Nazionale Bombardieri del Re. Questa mattina ore 8,45 riunione in sede via Bellezia 3 per partecipare col gagliardetto alla rivista.

Unione Reduci Guerra Sezione B. S. Paolo. Questa sera ore 21 Consiglio direttivo.

Unione femminile nazionale. Funziona alla sede di via S. Francesco da Paola 10 bis l'ufficio gratuito collocamento persone di servizio.

Ente Nazionale educazione fisica. Le iscrizioni ai corsi di scherma per studenti Scuole Medie si ricevono in via Rossini 13, dalle 7,30 alle 10,30.

Un Sindacato fascista artisti di varietà. Per la tutela degli interessi di una classe di artisti, fino ad ora dimenticata, è stato deliberata la formazione di un nuovo Sindacato per gli artisti di Varietà. Nella prossima settimana verrà indetta, nei locali di via Bogino 6, un'assemblea generale per gli opportuni accordi, dopo di che si riceveranno le adesioni.

Associazione reduci di Francia. I soci e gli ex-militari che appartennero alle armate italiane in Francia, sono invitati ad un convegno questa sera alle ore 21, in via del Carmine 13.

Sindacato fascista operai metallurgici. Tutti i collettori (ex fiduciari) del Sindacato fascista operai metallurgici sono invitati ad intervenire all'adunanza che avrà luogo giovedì 12 corrente alle ore 21 in via Bogino 6, per comunicazioni della massima importanza.

Patronato Nazionale (sezione collocamento). Presso questo istituto, via Bogino 6, trovasi disponibile buon numero di operai disoccupati di ogni categoria e specialmente manovali che saranno prontamente inviati, muniti di tutti i documenti di lavoro, alle ditte che ne faranno richiesta.

La Segreteria provinciale della Corporazione dell'ospitalità nazionale comunica che giornalmente pervengono al sindacato lavoratori albergo e mensa dei reclami perchè non si osserva il contratto di lavoro in vigore dal 15 settembre corr. anno. Si richiama ancora una volta l'attenzione dei sigg. esercenti di bars, caffè, ristoranti, sul rispetto dei patti di lavoro legalmente stipulati perchè da oggi si agirà energicamente contro coloro che non osservino un contratto da essi firmato.

Associazione generale esercenti e commercianti (Via Basilica [illegible]) — Giovedì ore 20,30 assemblea generale e del Consiglio direttivo.

Associazione Nazionale Combattenti. — La sezione invita i soci che hanno attitudini musicali e suonano strumenti a fiato a mettersi in nota alla segreteria.

Circolo Famigliare Cenisiense. — Questa sera alle ore 21 precise assemblea straordinaria dei soci.

Unione «La Famiglia». — Questa sera ore 20,30 continuazione assemblea in via Bernarda 4.

Società Reduci d'Africa. — Stamane ore 9 convegno alla sede per recarsi in piazza Castello alla Rivista militare.

ULTIME NOTIZIE

La disciplina del cartello ristabilita
Un accordo è ancora possibile

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 10, notte.

Stasera si è riunito all'Eliseo un consiglio di ministri, nel corso del quale il signor Painlevé ha messo i suoi colleghi al corrente della situazione e ha annunziato che si recherebbe nel pomeriggio di domattina davanti alla Commissione delle finanze della Camera. Dei membri del Governo hanno dichiarato, all'uscire dal Consiglio, che il Governo ha il più vivo interesse di collaborare con la Commissione, ma che il dibattito non può eternizzarsi nei corridoi della Camera. Vi è un'assemblea che ha il diritto di pronunziarsi. Essa sarà a breve scadenza informata dei progetti del Governo.

L'*Excelsior* crede sapere che il signor Painlevé chiederà alla Commissione di concludere e di presentare un rapporto. «Noi tenteremo, ha detto il Presidente del Consiglio al rappresentante dello stesso giornale, che la discussione del progetto finanziario venga intavolata il più rapidamente possibile davanti alla Camera. Ciò avverrà senza dubbio giovedì o venerdì al più tardi».

L'on. Cazals, presidente del gruppo parlamentare radicale-socialista, e l'on. Malvy, sono tornati a palazzo Borbone stasera alle 22 per rendere conto del colloquio che avevano avuto con Painlevé. Questi ha dichiarato che manteneva le sue precedenti dichiarazioni e i suoi progetti.

La riunione della Commissione delle Finanze continua nel momento in cui vi telefoniamo. L'on. Cazals, uscito un istante, si è mostrato ottimista. Egli ha dichiarato che il punto di vista di Painlevé sembra avere il sopravvento in seno alla Commissione. Il relatore generale on. Lamoureux aveva presentato le dimissioni in seguito ai violenti attacchi del socialista Vincenzo Auriol, ex-presidente della Commissione delle Finanze, ma in seguito a insistenza dei suoi amici, egli ha consentito a ritirarle.

La riunione della Commissione è terminata un po' dopo la mezzanotte. La disciplina del cartello è stata ristabilita. Infatti alla fine della riunione veniva trasmesso il seguente comunicato:

«I delegati del cartello, posti stasera in presenza delle difficoltà che si erano manifestate in questi ultimi giorni e nel corso della giornata odierna, hanno stabilito un arbitrato che aveva per scopo e che ha avuto per conseguenza il ristabilimento della disciplina dei delegati dei gruppi di sinistra alla Commissione delle finanze. Questo accordo è stato acquisito all'unanimità. Esso sarà comunicato domani al Presidente del Consiglio».

L'on. Paul Boncourt ha soggiunto: «D'altra parte il cartello ha la sua dottrina: bisognerà che trovi un Governo che la applichi».

Le dichiarazioni di Nincic alla Scupcina
sulle dimostrazioni antitaliane in Jugoslavia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Belgrado, 10, notte.

Una parte della seduta odierna del Parlamento è stata consacrata alle interpellanze presentate dai deputati dell'opposizione circa i fatti di Trieste. Il ministro degli esteri Nincic ha detto che gli eccessi lamentati non rientravano in modo speciale alle minoranze slovene. Egli ha constatato, d'altra parte, che i deplorevoli incidenti di sabato hanno avuto luogo contrariamente agli ordini formali del capo del Governo, on. Mussolini, che aveva vietato qualsiasi eccesso ed ha soggiunto:

«Sono pure informato, che in tale occasione 26 arresti di dimostranti fascisti sono stati operati e mantenuti a Trieste».

Per quello che concerne la questione dell'indennità dei danni causati e dei provvedimenti per garantire in avvenire il diritto delle minoranze slovene e croate, il ministro ha dichiarato che non esiste nessun principio di diritto, nè trattato internazionale, che lo autorizzino a intervenire ufficialmente poichè, ha soggiunto, «non bisogna dimenticare che la questione interessa la proprietà dei sudditi italiani per quanto di nazionalità slovena». Il ministro ha detto ancora:

«Noi dobbiamo deplorare gli eventi di Trieste. Tuttavia gli incidenti che si sono prodotti a Zagabria sono suscettibili di proiettare una cattiva luce sul nostro Stato. Essi sono pure profondamente deplorevoli. Le esagerazioni e le turbolenze della gioventù non corrispondono nè ai desideri nè ai bisogni del nostro popolo, che, dopo avere sofferto come pochi altri durante l'ultima guerra, evita qualsiasi provocazione e chiede la pace nonchè dei buoni rapporti con tutti e soprattutto coi suoi vicini. E' per questa ragione che coloro i quali, con le loro mene, cercano di presentarlo sotto un altro aspetto, si impegnano su una falsa strada e commettono una ingiustizia verso il loro proprio paese».

Terminando Nincic ha qualificato come deplorevole qualsiasi evento che possa compromettere i rapporti che esistono coi vicini della Jugoslavia e in modo particolare con l'Italia, alla quale il regno dei serbi-croato-sloveni è legato da importanti interessi e da un patto di amicizia, la cui conclusione è stata accolta con grande soddisfazione dal mondo civilizzato.

Rakowsky lascia l'ambasciata di Londra
per quella di Parigi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 10, notte.

Rakowsky lascierà Londra domani per andare ad insediarsi all'ambasciata russa di Parigi. Krassin, che verrà a succedergli all'ambasciata londinese, è persona nè più nè meno grata al Foreign Office che il diplomatico partente. Entrambi sono uomini di bella quadratura. L'uno e l'altro hanno svolto a Londra un'opera che, accanto ai suoi riconosciuti elementi di tatto e di buona volontà personale, ha lasciato adito a qualche appunto sullo spinoso tema del propagandismo.

Un particolare del grande ricevimento finale dato da Rakowsky giorni or sono, viene indicato da qualche foglio di opposizione. I presenti erano circa 500, ma nessuna autorità governativa e nessun funzionario del Foreign Office avevano accettato l'invito. Nel frattempo l'ambasciatore inglese a Berlino partecipava invece alla celebrazione della rivoluzione di novembre presso l'ambasciata di Russia nella capitale tedesca. Ma non è il caso di disertare in proposito.

Sia sufficiente la constatazione che quasi tutti gli organi conservatori inglesi mantengono la loro esplicita ostilità contro il regime moscovita, in termini quasi inalterati. Il *Daily Mail* è alla testa, come sempre, di questa polemica senza quartiere contro la Russia d'oggi. Gli ambienti responsabili, dal canto loro, sembrano aspettare che Mosca si evolva, ma a dire il vero tutti gli indizi di evoluzione che si riprecuotono a Londra appaiono via via neutralizzati da indicazioni in senso opposto. L'aspettativa quindi minaccia di farsi piuttosto lunga.

"...Fate una preghiera per papà, che ha tanti nemici..."
disse Filippo Daudet a una giornalaia il giorno avanti la morte

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 10, notte.

L'udienza odierna del processo Bajot-Daudet comincia con una buona mezz'ora di preliminari e di rettifiche; dopo di che è chiamato l'armaiuolo Flobert, il quale torna sulla pedana per esporre ai giurati il funzionamento della rivoltella colla quale Filippo Daudet si sarebbe ucciso.

I primi testimoni sono i giornalisti Dusmonil e Pietro Bertrand, per i quali è fuori di dubbio che la polizia ha qualche responsabilità nella morte di Filippo Daudet. Segue poi la deposizione di alcuni agenti di polizia e di un commissario, per accertare da chi ed in quali circostanze venne scaricata l'arma trovata accanto al giovinetto moribondo, quando essa fu portata al Commissariato.

"...Si tratta di un caso patologico..."

L'interesse della seduta comincia colla deposizione del commissario Benazech, il quale espone le varie fasi dell'identificazione del corpo di Filippo Daudet. Il Benazech, commissario di polizia al quartiere di San Vincenzo da Paola, avvertito del suicidio avvenuto nell'automobile del Bajot, pregò il suo segretario di fare le prime formalità, ed avvertì la prefettura di polizia. Quindi raccomandò di non affrettare la procedura, e di mandare le cose alla lunga, per poter addivenire al riconoscimento del suicida. Questo riconoscimento fu drammatico. Il dottor Lafon, incaricato dal commissario di constatare le cause della morte, concluderà subito per il suicidio. Soltanto il lunedì il teste apprese che si trattava di Filippo Daudet. Egli fece in modo che, per riguardo alla famiglia, la notizia non venisse subito comunicata. Si recò poi all'ospedale, ove si trovava il sig. Allard, cognato di Leone Daudet, e che pure condivise l'opinione che il ragazzo si fosse ucciso. Ad analoga domanda del teste, l'Allard in quell'occasione avrebbe esclamato: «E' una cosa spaventosa! Ma che cosa volete? si tratta di un caso patologico».

Daudet: — Perchè non avete esaminato i vestiti del morto?

— Perchè — risponde il teste — si trattava di un suicidio. D'altra parte i vestiti erano stati frugati all'ospedale, e non presentavano per noi nessun interesse.

— Sta bene, che riteneste si trattasse di un suicidio — ribatte Daudet — ma non avete constatato che dalla giacca era stata strappata una striscia di stoffa, ciò che avrebbe potuto lasciare presumere un delitto?

— No — risponde il teste. — Questa constatazione non mi avrebbe fatto mutare di opinione, perchè sovente avviene che il suicida stesso strappa delle strisce dei propri vestiti, per non lasciare tracce della propria identità.

Soltanto verso le ore 10 fu parlato al teste delle liste di nomi trovate nelle tasche di Filippo Daudet. L'impressione che ricevette il teste fu che si trattasse di un povero diavolo che collezionava i nomi per chiedere l'elemosina a domicilio. Tra questi si trovavano i nomi dell'avv. Torres e di Havard de la Montagne. Quest'ultimo era il solo che fosse seguito dall'indirizzo preciso. Fu avvertita questa persona, che si recò subito all'ospedale; ma non riconobbe Filippo Daudet. Il teste ripete ancora una volta di avere fatto ritardare le formalità, perchè si potesse identificare il morto.

— Fortunatamente! — interrompe Leone Daudet.

— Perchè, per fortuna? — domanda il teste.

— Perchè, senza di ciò, il cadavere sarebbe stato trasportato all'Istituto medico-legale, e mio figlio sarebbe così scomparso.

— Ma vi sbagliate. Nessuno, senza l'autorizzazione del commissario può rimuovere un cadavere e portarlo all'Istituto medico-legale, dove viene esposto anche per tre settimane. Non si poteva quindi fare sparire il corpo di vostro figlio!

A questo punto l'avv. Noguères, della Parte Civile, interviene, ribattendo al Daudet:

— Confermate che voi accusate il teste, per gli ordini dati di scaricare la rivoltella?

— Non ho alcuna intenzione di prestarmi a diversivi! — ribatte Daudet; — e non vi seguo nella vostra tattica di creare incidenti.

Il presidente rende omaggio al Benazech, che egli conobbe quando era giudice istruttore, e seppe apprezzarne la correttezza e le qualità.

Il direttore della polizia municipale

E' poi la volta del direttore della polizia municipale, Guichard, il quale protesta contro le parole che gli sarebbero state attribuite da Leone Daudet, e che sarebbero le seguenti: «Non è detto che vostro figlio non sia stato assassinato».

— Nulla di simile è stato detto da me, — afferma energicamente il teste.

Daudet: — Probabilmente, essendo già passato molto tempo, non ricordate più quelle parole, che tuttavia furono da voi pronunziate.

— Sono sicuro di non aver pronunziato quelle parole, — ribatte il Guichard; il quale aggiunge che il bossolo della cartuccia scoperto nel «taxi» di Bajot proveniva dalla pistola trovata presso Filippo Daudet.

Viene quindi chiamato il direttore dell'ospedale, Quelet, il quale racconta in quale modo Leone Daudet riconobbe nel suicida suo figlio. Egli si inginocchiò presso la salma e pronunziò alcune parole. Quindi esclamò a voce abbastanza forte: «Lo sciagurato ragazzo non ha risparmiato nessuna pena, nè a me nè a sua madre». Chiestomi il segreto, soggiunse: «Io ho dei nemici capaci di sfruttare questa terribile avventura». La visita della signora Daudet fu molto tragica. La sventurata madre errava per i corridoi dell'ospedale, chiamando ad alta voce il figlio. Il direttore dell'ospedale ricevette poi la visita del sig. Delange. Durante la prima visita, il Delange chiese al direttore se vi fosse un altro suicida. «Io capii subito — dice il teste — che Delange era al corrente di quanto era avvenuto. Infatti, poco dopo, soggiunse: «Non è per l'affare Daudet che sono venuto qui, ma per altre cose, che si riferiscono agli anarchici». Nella sua seconda visita, il Delange gli chiese se Filippo Daudet prima di morire avesse pronunziato qualche nome. Egli rispose negativamente. Il teste protesta finalmente contro l'asserzione della possibilità che il corpo di Daudet avesse potuto essere consegnato all'Istituto medico-legale, per essere sottoposto all'autopsia. «Ciò non si fa mai — egli continua. — Noi conserviamo i cadaveri anche per alcuni mesi».

La lettera senza firma della signora Daudet

Quando il teste ha finito la sua deposizione, l'avv. Noguères, della Parte Civile, legge una lettera, che egli dice sarebbe stata inviata ad un'infermiera dell'ospedale. Nella lettera si fa appello ai sentimenti religiosi dell'infermiera, affinchè accetti di portare una testimonianza che potrà fare la luce su molti piccoli particolari relativi alla morte del ragazzo.

Daudet: — Questa lettera è di mia moglie. Manca solo della firma. Del resto, la calligrafia non è stata per nulla dissimulata.

— Signori giurati — dice l'avv. Noguères — esaminate questa lettera, e vedrete come da essa risulti la confessione che, alla data del novembre 1924, la signora Daudet ammetteva di non avere la menoma prova a sostegno delle sue ipotesi.

L'avvocato, rivolgendosi al teste, gli domanda se non ritiene che questa lettera sia stata inviata alla signorina Lalavie coll'intenzione di indurla a ritrattare la precedente deposizione fatta sulla morte del giovinetto.

Teste: — Questa lettera è semplicemente una dimostrazione evidente del grande dolore della madre.

— Tutto ciò non è che una diversione — dice Daudet. — Ritorniamo invece alla terza visita del Delange all'ospedale.

Il teste ripete di avere avuto l'impressione che il Delange volesse fare un'inchiesta supplementare; ma giammai gli passò per la mente che il Delange potesse essere un complice in un eventuale delitto.

La deposizione della giornalaia

Tra gli ultimi testimoni della giornata è una venditrice di giornali, che conosceva il giovane Filippo Daudet. Essa dichiara che il venerdì, 22, il giovanotto si recò al suo chiosco, e le chiese l'*Action Française* e il *Libertaire*. Ella non ne aveva più. Allora Filippo Daudet comprò alcuni giornali della sera: estrasse degli spiccioli e disse: «Ho voluto sapere quello che mi accadrà in corpo; ma mi hanno preso il mio denaro». Indi pagò; e disse alla donna: «Conservate il resto, e fate una preghiera per papà, che ha tanti nemici».

Questa umile deposizione produce nella sala una profonda emozione.

Uno scrittore, Marcello Provence, dichiara che dal 15 luglio 1918 un certo Hartmann, una spia designata e stigmatizzata da Leone Daudet, avrebbe giurato di vendicarsi, uccidendogli il figlio.

Infine l'ex-capo della polizia municipale, signor Chenol, che ha avuto l'incartamento del processo sotto gli occhi, dice che tutto mostra secondo lui l'impossibilità del suicidio, mentre dimostra la presunzione dell'assassinio.

L'avv. Noguères chiede al teste se egli non sia stato candidato dell'*Action Française* alle elezioni.

— Perfettamente — risponde il teste. — Ho figurato sui suoi manifesti, quando ancora non facevo parte dell'*Action Française*. Ora invece ne faccio parte.

— In tal caso — ribatte ironicamente l'avvocato — auguriamo vivamente il ritorno del Re, poichè voi lo servirete certamente con zelo.

Giovedì, ultimi testimoni, e inizio probabile della requisitoria.

Amori infedeltà e divorzio
d'un settantenne e d'una vedova irrequieta

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 10, notte.

Una complicata storia di amor senile è stata messa in luce oggi, in una causa per divorzio, davanti alla Corte di Londra. Un ricco settantenne, il signor Honey, incontrò nel 1910 una quarantenne, vedova con un figlio e una figlia, e se ne innamorò pazzamente. Il vecchio signore era ammogliato. Ma poichè sua moglie dimorava nel Sud Africa egli possedeva una certa libertà di movimento e dopo aver concesso, in un primo tempo, una rendita alla povera vedova, andò a vivere con lei e ciò durò alcuni anni.

Mentre i due stavano assieme, un terzo individuo, loro amico, il signor Hobbs, anch'egli assai ricco, per consiglio del signor Honey sposò la vedova, mentre il settantenne sinceramente raggiungeva la propria moglie nel Sud Africa. Poco tempo dopo il signor Hobbs, al quale evidentemente il matrimonio non aveva portato fortuna, si uccise, lasciando alla consorte qualche cosa come 40.000 sterline. Era appena morto l'Hobbs che la moglie del Honey moriva a sua volta, ed il vecchio innamorato prese il primo piroscafo per l'Inghilterra per impalmare la vedova Hobbs.

Sembrava che tutto dovesse finire e che i due, da allora in poi, dovessero vivere in perfetta tranquillità. Ma non fu così. L'Honey e la nuova moglie si diedero alla vita di società e fecero amicizia con un altro ménage, la coppia Whintingham. Il vecchio Honey cominciò a sobillarsi che le cose si guastavano, ma sua moglie si affrettò a dichiarargli che tra lei ed il Whintingham non c'era proprio nulla. Nel 1924 la coppia Honey andò a far Natale a Mentone e col nuovo anno ricominciarono i battibecchi. Il marito non condivideva le abitudini giovanili della consorte ed era disperato perchè, mentre questa trovava dei cavalieri con cui ballare, egli non riusciva a reclutare compagni per giocare al *golf*.

Una sera di gennaio i coniugi Honey giocarono al *bridge* col signor Caslon, ma quando fu l'ora di andare a letto il vecchio Honey non trovò più sua moglie. Cerca e ricerca, andò a bussare alla porta dei signori Caslon, i quali gli dissero di aver visto sua moglie col signor Whintingham. Egli quindi andò a picchiare all'uscio di questo, ma la trovò chiusa a chiave, e non ebbe risposta alle sue invocazioni. Ottenuto l'ausilio del signor Caslon ritornò all'attacco e questa volta il Whintingham gli aprì:

— Dov'è mia moglie? — chiese Honey.

— Non lo so; frugate nella stanza se volete.

Scoraggiato, il vecchio Honey ritornò sui suoi passi senza aver aderito all'invito, quando lo zelante Caslon, che si era messo bravamente all'opera, scovò la signora Honey nascosta sul balcone della stanza. Il Whintingham, evidentemente seccato, protestò:

— Perchè vi occupate di affari che non vi riguardano?

— Mi pare che non riguardino neanche voi — fu la risposta.

Fatto sta che dopo essersi dichiarato che se avevano fin sopra la testa l'uno dell'altro, i coniugi Honey andarono a dormire in stanze separate, senza augurarsi la buona notte. Il marito aveva già iniziato le pratiche del divorzio, quando gli giunse un biglietto con cui l'infedele sposa attribuiva ad «uno sfogo» la sua condotta nella notte di Mentone.

La seduta odierna davanti al tribunale ha rivelato che la vera vittima delle follie amorose dei due Honey fu il figlio che la donna aveva avuto dal primo marito. Il ragazzo si uccise in circostanze misteriose in il secondo suicidio della tragicommedia), ma alla sua morte non furono estranei i dispiaceri coniugali fra la madre e l'Honey. Quest'ultimo, invece, continua a stare benissimo e ha confessato oggi, a domanda del giudice, che la sposa infedele «è stata l'unica donna che egli abbia realmente amato», lasciando capire che essa non gli è indifferente nemmeno oggidì. Il processo continua domani, ma è prevedibile che il divorzio sarà concesso.

La sposa era nera o bianca?
Singolare causa di divorzio

(Servizio speciale della «Stampa»)

New York, 10, notte.

Descritto dai suoi avvocati come un timido ragazzo, vittima delle arti di una affascinante sirena, il giovinotto Leonardo Rhinelander, appartenente ad una delle più antiche e rispettabili famiglie newyorchesi, è comparso oggi innanzi alla Corte dei divorzi in condizioni pietose. Aveva iniziato causa di separazione da sua moglie, allegando che essa è di sangue negro e che tale particolare gli era stato nascosto all'atto del matrimonio. Il pubblico si è divertito un mondo nell'apprendere che il giovane Leonardo era talmente innamorato della bella Alice Jones, figlia di un cocchiere, da essere un semplice trastullo nelle sue mani. I due vissero maritalmente per qualche tempo, ma poi il padre di Leonardo prese il suo erotico rampollo e lo scaraventò nell'Arizona per due anni. Ma appena egli morì, Leonardo, che ereditava una fortuna valutata a 10 mila sterline, si precipitò in casa della bella Alice e la sposò *ipso facto*. Nei due anni di lontananza aveva ricevuto da lei oltre 500 lettere appassionate, lettere, una delle quali è stata letta all'udienza. Eccone:

«Ascolta Leonardo, cuore mio: Ho avuto parecchi adoratori, ma nessuno si è mai fatto amare come te. E' una cosa terribile essere separata da te. Addio, mio caro. I più amorosi auguri dalla tua Alice».

Tutto tremante e commosso, Leonardo ha raccontato alla Corte come egli, prima di impalmare la diletta Alice, le avesse chiesto se era bianca e ne aveva avuto risposta affermativa. Invece, in realtà, il padre di Alice era un negro e la sua nonna aveva sposato pure un negro. Pare che nonostante la coabitazione con Alice, Leonardo non sapesse distinguere dal nero al bianco, poichè la credette di questo ultimo colore e la sposò, senza tanti complimenti. Il matrimonio gli aprì gli occhi e provocò la richiesta di divorzio di cui è cominciata oggi la discussione.

La "Sera" sequestrata

Milano, 10, notte.

Stasera, con decreto prefettizio, è stata sequestrata la quarta edizione *La Sera* per una corrispondenza da Roma sui provvedimenti sulla stampa.

Le rivelazioni sul complotto dei monarchici bavaresi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 10, notte.

Le rivelazioni sopra i piani monarchici bavaresi, riprodotte dai giornali democratici nella giornata di ieri, proprio nell'anniversario della rivoluzione del 1918, continuano ad essere ignorate completamente dalla stampa di destra, mentre sono ampiamente commentate ed illustrate dalla stampa di sinistra. Il primo ministro bavarese è arrivato oggi a Berlino, insieme con gli altri presidenti dei vari Stati germanici, per esaminare, d'accordo col Governo centrale, il testo della risposta che il Governo tedesco intende dare all'ultima nota della Conferenza degli ambasciatori sul disarmo. Si spera che il primo ministro bavarese abbia occasione di confermare, o comunque di mettere in vera luce le rivelazioni in parola, e dare le più tranquillanti assicurazioni sul mantenimento dell'ordine in Baviera.

I giornali di sinistra di Baviera continuano a snocciolare retroscena più o meno interessanti. Così, secondo quanto narra la *Nurnberger Morgen Presse*, i rivoluzionari monarchici avrebbero già compilato una lista del primo Gabinetto monarchico, lista in cui troverebbero posto le più note personalità del movimento. Un altro giornale parla addirittura dell'esistenza di liste di proscrizione di persone che avrebbero potuto divenire pericolose per il nuovo monarca e per la nuova monarchia.

La battaglia decisiva è imminente
nei dintorni di Damasco

Parigi, 10, notte.

La *Liberté* riceve dal suo corrispondente dal Cairo:

Un dispaccio ufficioso da Beyruth conferma le informazioni secondo le quali una battaglia decisiva è imminente nei dintorni di Damasco. Le truppe francesi prenderanno l'offensiva domattina. All'ora attuale già una grande operazione di accerchiamento è in corso fra Damasco e Homs. Due reggimenti di cavalleria argirano le forze di Bakri. Da Damasco si odono le esplosioni di bombe lanciate dagli aeroplani sugli assembramenti degli insorti. Un gran consiglio di guerra ha avuto luogo ieri sera. Vi hanno partecipato i generali Duport e Gamelin, come pure i comandanti delle unità che partecipano all'azione. Al Cairo corre voce che una squadra italiana sarebbe in viaggio per Beyruth per seguire da vicino gli avvenimenti in Siria».

L'assemblea di Angora riaperta
Un discorso di Izzet pascià

(Servizio speciale della «Stampa»)

Costantinopoli, 10, notte.

Il discorso con il quale Izzet pascià ha aperto la sessione dell'Assemblea elettiva, e per il quale era viva l'attesa, viene giudicato privo di interesse. Esso è un'apologia dell'azione del Governo e un annuncio delle misure che necessitano per la repressione dell'agitazione del partito progressista. Il *leader* di questo tentò invano di sollevare delle timide obbiezioni e il Governo ebbe una schiacciante maggioranza. Soltanto venti deputati progressisti gli votarono contro.

Anna Pavlova e "l'anitra-dance"
con le calze a Birmingham

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 10, notte.

Anna Pavlova, la famosa ballerina del Covent Garden, ha esperimentato nella sua «tournée» a Birmingham un rifiuto, che suscita diverse discussioni sui giornali inglesi. Le autorità locali non hanno permesso che le ballerine della sua compagnia, la quale danza l'«anitra-dance», comparisse in scena, come vuole il ballo, con le gambe e i piedi nudi. Il pudore dei magistrati preposti alla vigilanza degli spettacoli di Birmingham esige l'uso dei sandali o delle calze, pena la proibizione di ricomparire sulle scene. Sebbene Anna Pavlova abbia pubblicamente dichiarata ridicola la proibizione, pure essa si è inchinata a questa ed ha disposto che le estremità inferiori delle ballerine del l'«anitra-dance» siano convenientemente vestite. Birmingham, per parte sua, vanta di fronte all'Inghilterra teatrale questa sua prerogativa di moralità, la quale concerne però esclusivamente le donne, perchè le gambe degli uomini, a giudizio dei censori di Birmingham, non sembrano suscettibili di produrre quell'estasi o quei rapimenti che destano le gambe nude di una ballerina.

Ottant'anni dopo la scomparsa!

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 10, notte.

I giornali annunciano che dopo 80 anni dalla misteriosa scomparsa della spedizione polare *Franklin*, che partì nel 1845 alla scoperta del passaggio nord-ovest, e non fu più ritrovata, si sono trovate ora le ossa di due dei suoi componenti. La notizia è stata data ieri sera dall'esploratore danese Knud Rasmussen, in un discorso alla Reale Società Geografica, ed ha prodotto una viva impressione, perchè le vicende degli esploratori del *Franklin* sono tuttora nella memoria di molte persone. Rasmussen apprese la notizia da un esquimese, al quale il padre aveva raccontato di aver visto uomini bianchi e di aver, in un secondo tempo, trovato i cadaveri nell'isola di Re Guglielmo sopra una nave e un battello coperti dai ghiacci. I disgraziati erano morti di fame e di freddo.

Il diretto Bruxelles-Charleroi devia
Moltissimi feriti

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 10, notte.

Il diretto Bruxelles-Charleroi procedeva stamane alla velocità di 90 chilometri, quando, in seguito alla rottura di una rotaia, la locomotiva e sette vetture deviarono, in prossimità di Nivelles, indi si rovesciarono. Si conta un grande numero di feriti, di cui una diecina gravemente. Non si ha finora notizia se vi siano morti.

Auto distrutta da un treno
I passeggeri salvi

Udine, 10, notte.

Ad un passaggio a livello presso Spilimbergo un treno ha investito un'automobile Fiat 501 col numero della provincia di Milano, frantumandola. La vettura non scorgendo indicazioni a causa della svolta, spezzate le sbarre si fermò in mezzo al binario. I viaggiatori poterono balzare a terra e salvarsi, proprio mentre sopraggiungeva il treno.

Un vapore italiano avariato
vien fatto arenare a Vigo

Vigo, 10, notte.

Il vapore italiano *Carmelo Politzi*, è giunto ieri sera con grandi avarie e poichè minacciava di affondare, rapidamente lo si è fatto arenare sulla spiaggia.

Tempesta nel Tirreno
Distruzioni a Marina di Carrara

Marina di Carrara, 10, notte.

Ieri domenica mattina il mare è terribilmente agitato; l'agitazione ha assunto un carattere di tempesta nella notte dall'8 al 9 corrente. Il magnifico viale costruito in questi ultimi due anni è in grande parte ora devastato dalle onde. Il binario del vaporino lungo la spiaggia è sommerso per circa 100 metri ed in parte asportato. La diga del porto, ormai quasi al termine degli ultimi 100 metri, è stata spezzata dalla furia delle onde in tre parti e gli stabilimenti balneari, per circa centinaia, sono stati completamente devastati.

I premi pei Buoni del Tesoro novennali

Roma, 10, notte.

Presso la Direzione Generale del Debito Pubblico sono continuate le operazioni di sorteggio dei premi per i Buoni del Tesoro novennali.

Per la quinta serie il premio di un milione è stato vinto dal N. 1094136; il premio di lire 100 mila dal N. 336553; il premio di lire 50 mila dal N. 410919; il premio di lire 10 mila dal N. 578045; i quattro premi di lire 5 mila ciascuno rispettivamente dai N. 1048516, 939286, 510445, 133379.

Il commissario prefettizio prende possesso
della Camera del Lavoro di Monza

Monza, 10, notte.

Oggi, alle 16, munito del decreto prefettizio, che lo nominava commissario straordinario per le Camere del Lavoro di Milano e Monza, si presentava alla sede di quest'ultima il dottor Razza, accompagnato dagli altri membri della Federazione sindacale fascista milanese. I locali della Camera del Lavoro erano occupati e presidiati dai carabinieri, che ne fecero regolare consegna al Razza. L'operazione per la cessione degli uffici delle varie Federazioni di mestiere e della segreteria camerale venne compiuta celermente, non essendovi presente alcuno dei vecchi organizzatori defenestrati. A reggere provvisoriamente la Camera del Lavoro è stato scelto il sig. Grassi della Federazione cappellai.

Aggredito ed ucciso a bastonate per gelosia

Treviglio, 10, notte.

Nel pomeriggio di ieri si sparse fulminea in città la notizia di un grave delitto avvenuto sulla strada fra Capralba e Misano. Del fatto si era data al primo momento versione di un movente politico, essendo la vittima una camicia nera di Misano, ma ulteriori indagini paro abbiano chiarito trattarsi di gelosia di donne. Sul posto si portò il capitano dei carabinieri Crocesi con un nugolo di militi.

Il fatto si sarebbe svolto nella maniera seguente. L'altra sera il fascista Carlo Resmini di Misano, d'anni 25, se ne ritornava da Capralba, reduce da una visita al domicilio della propria fidanzata. Giunto circa a metà strada, nell'oscurità della notte, venne aggredito da uno sconosciuto, il quale gli vibrò tre legnate alla testa, facendolo stramazzare a terra privo di sensi. Il Resmini, che non dava più segni di vita, fu raccolto più tardi da carrettieri che passavano sullo stradone e trasportato all'ospedale di Caravaggio, dove stamane, per sopravvenuta commozione cerebrale, morì.

Il feritore è rimasto finora sconosciuto. Egli ha preso la fuga alla volta di Crema.

DA ROMA

Al ministro dei LL. PP. Ciano, il Consiglio di amministrazione delle ferrovie, ha offerto stamane una pergamena d'omaggio.

BOLLETTINO METEORICO

9 novembre 1925.

	mass.	min.	Stato	Mare
Roma	18	13	piove	
Milano	10	8	coperto	
Genova	15	11	¼ »	mosso
Venezia	13	10	¼ »	legg. m.
Firenze	17	10	coperto	
Ancona	20	14	»	»
Bologna	13	9	¼ »	
Napoli	18	16	»	calmo
Taranto	22	17	»	mosso
Palermo	22	11	»	legg. m.
Catania	25	16	»	»
Cagliari	17	12	¾ »	calmo
Tripoli	20	17	nebbia	»
Trieste	14	12	coperto	»
Messina	21	19	»	mosso
Trento	4	3	piove	
Fiume	15	11	»	calmo
Bari	20	15	coperto	calmo

TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima . . . . + 12
Minima . . . . + 5

La giornata di ieri: parzialmente sereno.

La Stazione Bardelli ci comunica: Pressione barometrica, ore 9: 731.
Temperatura massima del giorno 9 + 12,5
Temp. minima della notte dal 9 al 10 + 3,4

BORSE E MERCATI

BORSE ESTERE

Londra, 10. — Cambi: Italia 121,60 — New York 4,84,36 — Montreal 4,84,37 — Amsterdam 12,04,37 — Francia 121,50 — Belgio 106,50 — Germania 20,36 — Svizzera 25,15 — Spagna 33,93 — Portogallo 252 — Copenaghen 19,61 — Stoccolma 18,10 — Oslo 23,90 — Helsingfors 192,43 — Praga 163,50 — Budapest 000000 — Belgrado 274 — Bucarest 1058 — Atene 380 — Costantinopoli 855 — Austria 34000 — Varsavia 29 — Buenos Aires 46,75 — Rio Janeiro 716 — Alessandria 97,50 — Hong Kong 28,36 — Shanghai 38,37 — Jokohama 29,61 — Messico 24,50 — Montevideo 50,75 — Valparaiso 39,70 — Buenos Aires su Londra 46,75.

BESTIAME

Alessandria, 10. — Buoi al Q.le da L. 600 a 900 — Vitelloni da 480 a 580 — Buoi e manzi da 450 a 560 — Vacche da 330 a 350 — Tori da 450 a 560 — Maiali da 600 a 800 — Agnelli al kg. da 8 a 9 — Montoni e capre da 5 a 6. Capi bestiame venduti N. 725.

CEREALI

Alessandria, 10. — Meliga al Q.le da L. 142 a 144 — Segale da 140 a 145 — Avena da 130 a 135 — Fagiuoli secchi da 140 a 200 per merce resa al tenimento; prezzi invariati.

Casale, 10. — Frumento al Q.le da L. 175 a 180 — Segale da 135 a 140 — Avena da 130 a 135 — Granoturco da 115 a 120 — Risone fino da 160 a 170 — Risone Maratelli da 160 a 165 — Risone originario da 130 a 135.

Vercelli, 10. — Risoni: Originario al Q.le da L. 143 a 153 — Bertone da 170 a 180 — Allorio da 172 a 182 — Maratelli da 165 a 170 — Precoce grana lunga da 160 a 170 — Risi sgusciati: Originario da 190 a 198 — Maratelli da 216 a 224 — da 170 a 175 — Segale da 130 a 135 — Frumento da 170 a 175 — Segale da 130 a 135 — Meliga da 117 a 122 — Avena da 130 a 135.

Stato Civile di Torino

10 novembre 1925.

NASCITE: N. 18, maschi 9, femmine 9.

MATRIMONI: Necco Battista con Damo Maria — Ugonti Francesco con Vergano Orsolina.

MORTI: Richiardone Giovanni fu Antonio, di anni 75, di Torino, agiato, via Villa Regina, 12 — Carrera Marianna ved. Torretta, id. 82, di Torino, agiata, via Ospedale, 9 — Conti Celestino fu Carlo, id. 60, di Carcagnone d'Asti, pens. F. S., via Belfiore 13 — Kerolo Domenico fu Pietro, id. 70, di S. Damiano d'Asti, chir. dentista, via Marsanti, 3 — Viarengo Paolina ved. Fassio, id. 48, di Costigliole d'Asti, agiata, via Amerigo Vespucci, 9 — Russo Caterina fu Filippo, id. 67, di Carile, casalinga, corso Principe Oddone, 3 — Sacerdote Era ved. Conigliani, id. 78, di Modena, agiata, via Goito, 3 — Fascio Francesco Giovanni, id. 77, di Fossano, meccanico, via Carmine, 12 — Cirio Maddalena fu Sebastiano, id. 63, di Carignano, cameriera — Tua Rivoli Pierina in Berardi, id. 40, di Torino, casal. — Perano Giovanni fu Angelo, id. 25, di Casella T., lavandaio — Bellocchio Giovanni di Giacomo, id. 51, di Mondovì, operaio — Morello Angela ved. Varecce, id. 78, di Cantoira, casal. — Rivetta Guglielmo fu Carlo, id. 38, di Milano, calzolaio — Aragno Tomaso fu Bernardo, id. 20, di Fossano, infermiere — Teppati Giovanni fu Pietro, id. 86, di Mezzenile, pens. — Marenco Giuseppina n. Carnevale, id. 30, di Bra, stiratrice — Panier-Suant Casimiro fu Valentino, id. 40, di Pont C., meccanico — Forneris Giovanna m. Corna, id. 50, di Candia C., contadina — Sibona Pietro fu Giuseppe, id. 25, di Torino, rap. presentante comm.

Minori d'anni sei, 4.

Totale 24, di cui a domicilio 11, negli ospedali, istituti, ecc. 13. Non residenti in questo Comune 5.

GINO PESTELLI, condirettore.
GIGI MICHELOTTI, condirettore responsabile.

Ieri, dopo breve malattia, spirava serenamente

Chiesa Orsola ved. Portigliatti

Angosciati ne danno il triste annunzio i figli, i generi, le nuore, i nipoti e parenti tutti. La sepoltura avrà luogo mercoledì 11 corr., alle ore 16, partendo da Via Fucina 16.

Genta - Telef. 44-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Le famiglie **Abrate, Garle, Brocchi, Mamoli, Malerio, Coriana, Depanis**, addolorati danno il doloroso annunzio della morte del loro rispettivo **Padre, Suocero, Nonno**, Cognato, Zio

Commendatore
ANTONIO ABRATE
d'anni 91

spentosi serenamente coi conforti religiosi, circondato dai suoi cari, martedì alle ore 15,30.

Il trasporto funebre avrà luogo giovedì 12 corrente, alle ore 9, partendo dal Corso Re Umberto N. 10.

Per espresso desiderio del Defunto si prega di non inviare fiori. Non si mandano partecipazioni personali.

Torino, 10 Novembre 1925.

Genta Telef. 44-018 Primo Stab. Pompe Funebri

Il Consiglio di Amministrazione ed il Collegio Sindacale della **Manifattura di lane in Borgosesia** annunciano con vivo dolore la perdita oggi avvenuta del

Vice-Presidente
Comm. ANTONIO ABRATE

Torino, 10 Novembre 1925. 29646

Il Consiglio d'Amministrazione ed il Collegio Sindacale della **Manifattura di Rivarolo e S. Giorgio Canavese** con profondo dolore partecipano la morte del Sig.

Comm. ANTONIO ABRATE

bene amato Presidente del Consiglio di Amministrazione della Società.

Genta Telef. 44-018 Primo Stab. Pompe Funebri

La Direzione ed il Personale della **Manifattura di Rivarolo e S. Giorgio Canavese** addolorati annunciano la morte del Sig.

Comm. ANTONIO ABRATE

venerato Presidente del Consiglio d'Amministrazione della Società.

Genta Telef. 44-018 Primo Stab. Pompe Funebri

Stamane alle ore 8, serenamente spirava munita di tutti i conforti di N. S. Religione

Paolina Viarengo
vedova Fassio

Affranti dal dolore che non ha conforto ne danno il triste annunzio le figlie **Maria e Carmela**, la sorella **Teresa Viarengo** vedova **Sarda** coi figli, il fratello **Avvocato Vittorio** colla consorte e famiglia, i nipoti **Bosia** e parenti tutti.

I funerali avranno luogo mercoledì 11, alle ore 10, partendo da via Amerigo Vespucci 9, quindi la cara salma proseguirà per Costigliole d'Asti per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Si ringraziano fin d'ora tutte le gentili persone che prenderanno parte a tanto dolore.

Torino, 10 Novembre 1925.

Genta - Telef. 44-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Lunedì 9 corr., alle ore 24, serenamente si spense

EVA CONIGLIANI
mamma e nonna adorata

I figli avv. **Lodovico, Rosina** col marito Avv. **Pacifico Levi, Caroli**, i nipoti Dott. **Evelina**, Dott. **Camilla**, Avvocato **Giorgio Conigliani, Evelina, Elena** col marito **Aldo Finzi** e Avvocato **Giorgio Levi**, ne danno il doloroso annunzio.

La sepoltura avrà luogo mercoledì 11 corr., alle ore 15, partendo dalla propria abitazione in via Goito, 3.

Genta - Telef. 44-018 Primo Stab. Pompe Funebri

A soli due mesi volava in Cielo l'angioletto

Giorgio Civalleri

Affranti dal dolore ne danno l'annunzio i genitori Dott. Prof. **Alberto Civalleri** ed **Anita Gardini**, gli zii **Civalleri, Gardini** e **Galcagno**, i cugini e parenti tutti.

La piccola cara salma sarà trasportata a Genova ed accompagnata alla necropoli di Staglieno giovedì 12 corr. partendo alle ore 14 da Piazza Manin.

Torino, 10 Novembre 1925.

(Corso Francia, 9).

Genta - Telef. 44-018 Primo Stab. Pompe Funebri

A quanti si unirono a Lei nel dolore e vollero rendere l'ultimo tributo d'affetto e di omaggio al compianto

Gheduzzi prof. Ugo

la famiglia esprime le sue vive azioni di grazie. Un sentimento di riconoscenza all'on. Municipio di Torino, alla Società del Teatro Regio che come ultimo attestato di stima volle assumersi le spese dei funerali, agli Enti ed Associazioni, con particolari ringraziamenti a quanti inviarono omaggio di fiori ed all'amico del defunto, Comm. **Borioli**, per la prova di alto affetto dimostrata all'indimenticabile scomparso.

Castellano - Telef. [illegible] Primo Stabilimento Ital.

A memoria dell'anima eletta del

Grand'Ufficiale
POMPEO CATELLA

la famiglia invita quanti gli vollero bene, ad assistere alla messa di trigesimo che si dirà domani, giovedì 12, alle ore 10, nella Chiesa di S. Secondo.

Genta - Telef. 44-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

TORINO, 1925 — Tip. FRASSATI & C.

APPENDICE DELLA STAMPA (7

La casa della freccia

Romanzo

di A. E. W. MASON

(Copyright della «Stampa», 1925)
Nostra traduzione dall'inglese

— E naturalmente, dietro al delitto si nasconde un segreto — proseguì Hanaud. Le sue parole rassomigliavano talmente a quelle pronunciate il giorno avanti da Hasllit, che Frobisher fu sorpreso.

— Essendo un uomo di legge, ciò non vi deve riuscir nuovo. Dev'esserci un mistero poco piacevole, ma non troppo complicato. Con le lettere che mi avete portato faremo cantare Waberski: egli dovrà sputare quel che sa. Il corpo della signora Harlowe sarà esumato oggi, e dopo la perizia medica potrete far quel che vorrete di Boris Waberski, poichè la sua accusa sarà provata falsa.

— Ma e il segreto?

Hanaud alzò le spalle.

— Verrà in luce. Ma, se esso resterà confinato nella camera del magistrato che compie l'inchiesta, qual male potrà fare?

— Nessuno — confermò Jim.

— Vedremo. In ogni modo, la vostra cliente potrà metter la sua bella testolina sul guanciale, e dormire tranquilla, perchè le sarà resa giustizia.

— Grazie, signor Hanaud — gridò, entusiasmato, Jim Frobisher. L'intensità del suo piacere lo sorprendeva. Attirato dalla pietà per una sconosciuta fanciulla caduta nelle mani di un mascalzone, e senz'altro aiuto che quello di una ragazza della sua stessa età, egli era immensamente lieto per quanto apprendeva da Hanaud.

Ma egli aveva appena finito di parlare che un dubbio sorse nella sua mente circa la sincerità dell'uomo seduto di fronte a lui. Jim non intendeva esser menato per il naso, nè voleva che la sua inesperienza servisse di pretesto agli scherzi di Hanaud. La vivacità che questi gli mostrava, era sincera, o proveniva da un artificio del genere di quello poco prima sperimentato? Frobisher non riusciva ancora a rendersi ben conto della reale personalità del detective. In pochi istanti l'aveva veduta manifestarsi in maniere così contraddittorie che lo lasciavano attonito. Quale di esse era la vera?

Una questione poteva indurre Hanaud a scoprirsi meglio: quella stessa suggerita da Hasllit durante la sua meditazione davanti alle finestre di Russell Square. Jim la riprese:

— L'affare è semplice, non è vero?

— Semplicissimo.

— Ebbene, signor Hanaud, perchè allora il giudice d'istruzione di Digione ha sentito il bisogno di chiamare presso di sè uno dei capi della polizia parigina?

La domanda era stata prevista, e la risposta non si fece attendere. Hanaud scosse la testa, e disse, con intonazione dubbiosa, guardando ben bene Jim come per apprezzarne la serietà:

— Sì... sì...

Poi, di colpo, decidendosi:

— Vi dirò tutto, ma alla fine del mio racconto mi darete la vostra parola di gentiluomo di non riferire a chicchessia quanto avrete appreso. Si tratta di cosa grave.

Jim non si sentì di dubitare oltre dell'amicizia e della sincerità di Hanaud, che gli apparivano ora improvvisamente dipinti agli occhi, come una luce abbagliante.

— Vi do senz'altro la mia parola d'onore — esclamò egli, porgendogli la mano, che il detective si affrettò a stringere attraverso la tavola, rispondendo: — Bene, adesso parleremo liberamente.

Hanaud estrasse un pacchetto di sigarette scure, che mandavano un fumo azzurrastro, e mentre una nuvoletta bluastra saliva verso il soffitto, prese a spiegare:

— Io vado a Digione per tutta un'altra faccenda. L'affare Waberski non è che un pretesto. Il giudice istruttore che mi ha richiesto è un individuo a cui non penso mai senza una certa preoccupazione. Lo vedrete... farete la sua conoscenza. Nelle piccole città, dove le abitudini di vita lasciano il tempo di pensare anche agli affari del prossimo, vi sono dei delitti speciali, particolari, caratteristici. E il più dannoso di essi è quello delle lettere anonime. Esso si manifesta e si allarga con la rapidità della peste, e riempie la città di vili accuse, difficili da combattere, e magari, talvolta, vere. Tutte queste abbominazioni sbucano dalle cassette postali, e nessuno può dire da dove provengano. Se nelle lettere anonime si chiede del denaro, state sicuro che il più delle volte la somma domandata viene pagata. Ciascuno cerca di tener per sè il contenuto delle lettere, ma intanto comincia a sospettare i suoi vicini. L'intera vita sociale della città è avvelenata. Un'atmosfera di terrore pesa sopra ciascuno, e l'arrivo della posta, che nella vita normale è un avvenimento lieto, diventa un supplizio. E alla fine, succede sempre qualche dramma.

Il tono di Hanaud era così serio e grave, che Jim ne fu impressionato, sebbene dalla stanza del detective potesse vedere il sole diffondere i suoi raggi sulla Senna, e udire il rumore festoso di Parigi. Ma in questa visione reale, se ne andava inserendo un'altra, fantastica, quella dei colpi battuti all'uscio dal postino, e di una faccia stravolta dall'angoscia e dalla disperazione...

Hanaud proseguì:

— La peste che vi ho descritta, è accesa sopra Digione, e per un anno ha fatto strage. La polizia di Digione non voleva far appello a noi, perchè amava risolvere da sola l'enigma. Ma intanto, le lettere continuavano, e le proteste anche. La polizia s'indispettiva, il magistrato inquirente domandava tempo. Dopo un anno di questo tran tran, salta fuori l'affare Waberski. Il prefetto di polizia e l'autorità giudiziaria, una volta tanto, decidono di collaborare. E pensano: Manderemo sul luogo Hanaud col pretesto di questa semplice faccenda, e intanto egli ci troverà gli autori delle lettere anonime. Lo faremo partire in stretto incognito, affinchè nessuno possa dare l'allarme. Se qualcuno lo riconoscerà, gli sarà detto che Hanaud è a Digione per l'affare Waberski. In tal modo, i colpevoli delle lettere anonime non subodoreranno di esser sottoposti a una nuova inchiesta, e le apparenze saranno salve, per la polizia e la magistratura di Digione. — Ma intanto, avrebbero fatto meglio a chiamarmi un anno fa.

— Ma durante quest'anno che cosa è accaduto?

Hanaud rispose rabbiosamente:

— Un vecchio signore, un tipo strano e solitario, che pranzava all'albergo e prendeva il caffè alla Grande Taverna, e sembrava non dar noia ad una mosca, si è gettato sotto il treno espresso della linea del Mediterraneo, ed è stato naturalmente fatto a pezzi. Una coppia di amanti si è uccisa nella foresta di Moissonières. Una ragazza, di ritorno da un ballo, saluta allegramente gli amici che l'hanno ricondotta a casa, e il mattino dopo la trovano impiccata a un gancio di un muro della sua camera; essa è ancora in abito da ballo, e ai suoi piedi sono dei frammenti di lettere bruciate. Quante lettere anonime aveva ricevuto la povera ragazza prima di quella che la indusse a togliersi la vita?

Il detective aprì una delle cartelle che erano sul suo tavolo:

— Guardate. Ecco due di queste preziose lettere. Non è una cosa abbominevole pensare che esse vi arrivano tranquillamente al mattino, mentre fate colazione? Ah, è un bell'aperitivo, in fede mia!

(Continua)

"PICCOLI AVVISI"

Avvisi d'indole commerciale 9

Lire 2 per parola — Minimo L. 20.

ASSORTIMENTI torni, trapani, limatrici, fresatrici, torni revolver, occasione. Corso Sommeiller, 9.

BERLINO. Immobili [illegible]. D. Pattucci, Corridoni, 7, Milano. 6601

CERCASI impresa disposta assumere servizio automobilistico trasporto personale da Torino a località prossima. Scrivere avviso 164 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 50707

DISPONENDO [illegible] lavorazione [illegible] magliterie. Scrivere avviso 200 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

RAFFINATRICE per cioccolato tre cilindri, centimetri 40 x 80 come nuova, vendo, visibile ore 14 alle 15, Via Villafranca, 10, Torino. 56908

TELA juta, spaghi, sacchi tutte qualità, vende Saccheria Piemontese, Nizza, 182, Torino. 56083

TORNI revolver Heinemann, Basse, Brownsharpe, Zimmermann, Grafenstaden, Zubach, Dubose, fori 14-60, occasionissimi, pronti. Strauss [illegible], paranchi, [illegible] 9, Milano.

Offerte d'impiego 1

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

ABILE anziano falegname ebanista, cercasi subito per riparazioni mobili antichi. Lavoro continuato. Art et Vieilleries, corso Vittorio, 74. 56960

CAPO fonderia ghisa provetto, cercasi da grandi fonderie. Avviso 94 A, Unione Pubblicità, Milano.

CERCANSI abili legatrici. Corso Altacomba, 43.

CERCANSI operai [illegible], fucinatori, lamieranti, montatori [illegible]. Via [illegible], 131.

CERCANSI provette lavoranti bambole feltro, macchiniste, stampatrici, imbottitrici, parrucchiere. Presentarsi via Cigna, 5.

CERCASI aiutante limatore bronzo. Via Villafranca, 54.

CERCASI persona fiducia, buon parlatore, energico, mansioni esattore. Indicare referenze, pretese. Scrivere non presentarsi, Madaschi, via Cibrario, 73. 56981

CERCASI una lavorante tappezzeria stoffa. Canavesio, Mazzini, 44, mobili.

CERCO cuoca e donna per seconda casa. Birreria Monte Cappuccini. 56871

CERCO donna tutto servizio 30-35enne. Poj, corso Vercelli, 87.

CERCO ragazza tutto servizio e cucina. Confetteria, Venti Settembre, 44.

CERCO signorina per ufficio. Studio pittura, Vanchiglia, 3, alle 17.

CHAUFFEUR meccanico, falegname, elettricista, uomo fatica, cerca stabilimento industriale. Scrivere indicando posti occupati, referenze, avviso 2?d F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 56350

GIARDINIERE orticolano provetto cercasi per Torino. Indicare pretese, stato famiglia, posti occupati, promettesi riservatezza. Scrivere avviso 196 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 56310

GIOVANE aiuto lavori ufficio, cercasi da seria Ditta. Indicare età, referenze, avviso 135 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 56271

IMPORTANTE società cerca provetto stenodattilografa. Indirizzare offerte avviso 210 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

INFERMIERA oppure donna pratica presso vecchio signore paralitico, cercasi. Esigonsi referenze primarie. Scrivere avviso 187 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 56277

ISTITUTORE energico, istruito, cercasi. Scrivere indicando età, studi, pretese, Convitto Civico, Savigliano.

OPERAIO pelliccer cercasi. Altacomba, 7.

RAGAZZI per commissioni cerco. Vagnino, San Francesco Paola, 15.

SOCIETA' primaria assume, Alta Italia, personale fiduciario. Occorrono serissime garanzie, oppure cauzione. Scrivere: Stabilimento via Angelo Dubini, 15, Milano.

STENODATTILOGRAFO veloce, pratico, giovane, cerca importante azienda commerciale. Inutile presentarsi senza requisiti capacità assoluta. Scrivere avviso 188 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

TAPPEZZIERE in stoffa, cercasi. Canavesio, mobili, Mazzini, 44. 56940

TORNITORI meccanici provetti, cercansi dall'Officina Costruzioni Sia, Novara.

Domande d'impiego 2

Centesimi 50 per parola — Minimo L. 8

ABILISSIMO modellatore, capo conoscitore tutto il ramo calzatura, praticissimo macchinario, serie referenze, occuperebbesi direttore stabilimento. Biaudo, via Boucheron, 31, Torino.

CAPO reparto fucinatori stampaggio, lunga pratica, cerca posto. Avviso 25 A, Unione Pubblicità, Milano. 6694

CERCA impiego provetta commessa, droghe, coloniali, pasticceria, di referenze massime. Scrivere avviso 169 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CHAUFFEUR meccanico, lunghissima pratica, offresi vettura o camion. Scrivere avviso 170 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CHAUFFEUR meccanico, ventottenne, impiegherebbesi, disposto viaggiare anche estero. Scrivere avviso 206 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

COMMERCIANTE espertissimo, occuperebbesi esattore, magazziniere, miti pretese, referenze, garanzie massime, presso Barbiere, Basilica, 1. 56915

COMPOSITORE tipografo, ex-proprietario, occuperebbesi. Scrivere avviso 207 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 56930

DISEGNATORE, provetto incisatore meccanico, edile, occuperebbesi. Eseguisce lavori domicilio. Barbero, Villafranca, 54. 56937

GIOVANE licenza Istituto, serio, volonteroso, offresi qualunque impiego. Scrivere avviso 177 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

MAESTRA cerca posto presso buona famiglia, occuperebbesi pure dirigere casa. Scrivere avviso 201 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

RAGIONIERE, ore serali disponibili, accetterebbe tenuta contabilità qualsiasi azienda. Scrivere avviso 210 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

SIGNORINA dattilografa, pratica contabilità, cassiera, offresi. Scrivere avviso 186 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

SIGNORINA diplomata disegno industriale politecnico, disponendo pomeriggi liberi, impiegherebbesi. Scrivere avviso 197 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 56900

VENTIDUENNE ex guardia finanza, licenza complementare, cerca qualsiasi impiego, [illegible]. Scrivere avviso 161 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

18ENNE, figlia commercianti, cerca impiego, 2a quindicina novembre, cassiera, magazziniera o aiuto contabile. Cauzione 5000. Referenze. Bucci, via Nizza, 133.

Società, capitali / Rilievi e cessioni d'azienda 5

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

A. A. Bar, bottiglieria, avviatissimo, centrale, due camere alloggio, rimettesi causa malattia, 30.000. Scaf, Pio Quinto, 2.

AFFARE. Drogheria commestibili, tre alloggio, poco ammontare, spese minime. Corso Tassoni, 50.

AFFARONE. Panetteria, alimentario. Pessinetto Lanzo, bloccasi 800.

ALBA. Avviatissima centrale officina ciclista, rispetto subito. Sibiglia.

AMMINISTRATORE-Direttore disponga contabilità, cercasi da primaria azienda con proprio stabilimento. Scrivere avviso 205 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

ASSOCIEREI, acquisterei Torino buona azienda redditizia, adatta energica signora praticissima commercio. Scrivere avviso 165 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

ASSOCIEREI persona disponga capitale sfruttamento rappresentanza medicinali. Scrivere avviso 183 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

AVVIATO negozio rilevarei, qualunque genere, centrale, alloggio. Gariglio, Thesauro, 3.

AZIENDA avviatissima cerca socio attivo collaboratore con capitale per maggior sviluppo. Scrivere avviso 166 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

BARBIERI. Negozio centrale, cedesi. Parlare ineraOccelli. Giovanni Prati, 3.

BOTTIGLIERIA, caffè, biliardo, avviatissimo, alloggio, cedesi 30.000, causa impegni. Vallino, Roma, 30.

CEDESI drogheria anche vuota, adatta qualunque articolo, alloggio cinque vani. Gioello, via Pietro Micca, 5.

CEDESI piccolo laboratorio con impianto forza e motore. Beriola, corso Vercelli, 111.

CEDONSI in Torino a buonissime condizioni, con o senza merce, grandiosi magazzini: tre saloni complessivamente mq. 700 circa, completamente arredati commercio ingrosso tessuti; montacarico elettrico, uffici, telefoni, macchine taglia campioni, camiciole, ecc., ecc. Locali eventualmente adattabili altra industria alimentare. Scrivere non [illegible], avviso 156 A, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCASI capitale 15.000 per sviluppo industria meccanica, massima garanzia. Scrivere avviso 177 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CINEMATOGRAFO, buona posizione, vendo, affitto, permuto con casetta o negozio. Eccezionali condizioni, motivi salute. Vallino, Roma, 30. 56540

COMMESTIBILI, drogheria, centrale, alloggetto, causa impegnatissimo, 7000. Garibaldi, 50, Caffè.

COMMESTIBILI, grande retro, bloccasi 15.000, lasciandosi alloggio. Comune, Madama Cristina, 113.

CORRISPONDO [illegible] interesse per prestito diecimila, garantito seriamente. Scrivere avviso 214 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

DA rimettere Carrù avviatissima officina, lavorazione latta, altri metalli. Rivolgersi Mondino Stefano.

FORTUNA assicurata rilevando negozietto ferramenta con laboratorio meccanico avviato, avviatissimo, sotto portici Torino, centrale, fitto mitissimo, non occorrono capacità speciali, lavoro semplice adatto chiunque. Blocco 40.000. Scrivere Anrachi, via [illegible], 17, Torino, cestinansi anonimi.

HOTEL Restaurant vicino principale importante fonte acqua minerale, 50 letti, saloni, [illegible] completamente elegante, reddito assicurato, rimetto 230.000. D. Ferraris, via Genova, 1, Torino.

IMPORTANTE azienda tessuti accetterebbe socio 100.000, possibilmente pratico articolo, amministratore, oppure accomandante 300.000. Trattasi domenica mattina presso ragioniere Margara, Cibrario, 30.

LATTERIA, Borgo Po, vendita al banco litri 100, miti pretese. Portinaio, Po, 4.

NEGOZIO stiratrice da rimettere. Via Giuseppe Verdi, N. 45.

PANETTERIA centralissima cedesi, forte quintalato. Rivolgersi Piantanida, via Gioberti, 29, Torino.

PERMUTO vini, liquori superiori, cedonsi miglior offerente. Scaf, Pio Quinto, 2.

PICCOLO negozio mercerie con alloggio, rilevasi. Sciren, via Avet, N. 4, Torino.

RAPPRESENTANZA apparecchi tecnici, novità, lucrativa, sicuro avvenire, cedesi, causa altre occupazioni. Scrivere avviso 190 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

RIMETTESI buone condizioni avviato garage centrale. Scrivere avviso 198 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

RIMETTESI drogheria con alloggio, adatto altri generi, L. 2000. Via Groppa, 27, Torino. 56990

RIMETTO avviatissimo mercerie, confezione, con alloggio, capitolazione. Via Bra, 10.

RIMETTO grandioso negozio, salumi e formaggi, ingrosso e minuto, coppe 1500 giornaliere, unito alloggio di tre camere sovrastanti, su corso principale. Scrivere avviso 174 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

RIMETTO negozio giornali anche vuoto. Via Stampatori, 9.

RIMETTO negozio mercerie, sartoria, comodo alloggio, occasionissima. Rossotto, Mazzini, 27.

VINI. Cedesi magazzino sotterraneo, capacità 400 brente, con annesso locale superiore uso negozio, uffici. D. Monticone, [illegible] Francia, 1.

400.000 troverebbero impiego ottima operazione finanziaria, offrendo assolute tranquillanti garanzie, buon reddito. Immediato graduale rimborso. Scrivere avviso 180 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 56785

Ville, Case, Terreni, vendite, affitti, acquisti 4

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

A. A. Palazzina sei vani, bagno, termosifone, libera, giardini, esente imposte, vendesi 90.000. Scaf, Pio Quinto, 2.

A. Cascina presso Gassino, 30 giornate, [illegible], libera, urge vendere 130.000. Scaf, Pio Quinto, 2.

A contanti acquisterei, periferia, preferibilmente presso San Paolo, casetta operaia pochi vani, con piccolo terreno, prontamente disponibile. Inutili offerte irragionevoli di speculatori. Dettagli, area, prezzo minimo. Scrivere avviso 178 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 56947

A. 180.000 vendo casa Borgo Po, 10 camere, garage, due scale, terrazzo. Mediatori esclusi. Scrivere avviso 167 G, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

PALAZZINA paraggi corso Francia, grande giardino, garage, libera, 22 ambienti signorili, vendo urgenza, trattasi direttamente. Rivolgersi Ufficio Edilizia, via Giacinto Collegno, 45.

PALAZZINA sontuosissima, posizione signorile, ammobigliata ricchissimo, ing. 2400, giardino, garage, tutti conforts, vendesi. Scrivere avviso 179 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 50780

VILLA ammobigliata colli torinesi, vigna, frutteto, cambio con casa, palazzina Torino. Scrivere avviso 191 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati 6

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

A Appartamento signorile, corso centralissimo, portici, nove vani, libero, vendesi proprietà. Scaf, Pio Quinto, 2.

AFFITTANSI uffici e negozi. Via Urbano Rattazzi, 11.

AFFITTO alloggetto vuoto libero subito, fitto mite; rilievo tramezza, impianti. Villoria, Principe Amedeo, 11.

ALLOGGETTO tre vani, grazioso, completamente ammobigliato, adatto sposi, casa signorile, cedesi, miti pretese. Peracasi, Goffredo Casalis, 33.

ALLOGGI moderni finiti signorilmente garanzia. Uno con giardinetto. Corso Orbassano angolo via Bove. 56134

ALLOGGIO cinque camere, più entrata, gabinetto, casa signorile, primo piano, subito libero, vendesi proprietà; esclusi mediatori. Rivolgersi Zanchi, 10, Barbaroux.

CEDESI alloggio otto vani, palazzo signorile, rilevando mobiglio, sala pranzo, anticamera, fitto mite, capitolazione. Scrivere avviso 163 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CEDESI locale, libero subito, [illegible] mq., forza, luce. Scrivere avviso 180 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 56940

CEDESI negozio con magazzino, ufficio, adattabile qualunque genere. Ferro Valmarano, corso Vittorio Emanuele, 32.

CEDO alloggio Porta Nuova, quattro camere, cucina, entrata, rilievo impianti, fitto mite. Rivolgersi via Baretti, 15, negozio orlatrice.

CEDO causa partenza alloggio riccamente mobigliato stile, casa signorile, tre camere, cucina, ingresso, bagno, adatto sposi, termosifone, telefono; esclusi mediatori. Scrivere avviso 173 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CEDO o cambierei camera barriera con una, due centrali. Portinaio, San Domenico, 14.

CEDONSI due camere, cucina, ammobiliate, presso tutto. Portinaio, via Boncompagni, 6.

CEDONSI quattro ambienti mobigliati, centrali. Rivolgersi via Zecca, 34, insegne.

CERCASI affittare o comperare uffici quattro-cinque vani con vastissimo magazzino. Scrivere Borsetti, via Luigi Ornato, 7.

CERCASI alloggio cinque camere paraggi Tesoriera, dintorni, mediante compenso. Studio Tecnico, Galleria Natta, 3.

COMPRASI appartamento undici-dodici vani, comodità moderne, paraggi signorili. Scrivere Borsetti, via Luigi Ornato, 6.

COMPRASI, oppure affittasi alloggetto moderno quattro-cinque vani, terzo, quarto piano, vista su strada. Scrivere Borsetti, via Luigi Ornato, 6.

NEGOZI, appartamenti proprietà, via Venti Settembre, caseggiato civile, vendonsi, liberi 1926, prezzi convenientissimi. Tratta Ditta Giletta, via Roma, 36.

QUALUNQUE prezzo per una camera, soffitta, ovunque. Menzio, Aosta, 90.

UFFICIO ammobigliato elegantemente, telefono, centralissimo, affittasi. Scaf, Pio Quinto, 2.

UFFICIO primo piano, via Pietro Micca, sei ambienti cedo. Scrivere avviso 167 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

4-5000 regalo per tre-quattro camere vuote. Scrivere Audano, Massena, 90.

Camere mobiliate e pensioni 8

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

A. A. Liberissima mobiliata oppure matrimoniale, cucina. Antoniotti, Lagrange, 30.

DUE distinti giovanotti cercano ammobigliata un letto, due letti. Scrivere avviso 210 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 56340

SERIO cerca piedi-a-terre, poco uso. Scrivere avviso 203 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

SIGNORE serio, cerca pel 1.0 gennaio bella camera, centrale, riscaldata, presso famiglia non affittacamere. Scrivere avviso 194 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 56780

STUDENTI trentini cercano camera ammobiliata due letti. Indirizzare Fait, Politecnico. 56218

Annunzi vari 7

Lire 2 per parola — Minimo L. 20.

A A A A Abiti, paletots, smokings, fracs, impermeabili, scarpe, indumenti militari, compro e vendo. Diporto, Principe Amedeo, 41.

ABILISSIMA premiata veggente, chiromante, via Giuseppe Verdi, [illegible]. Rivelazioni infallibili [illegible], corrispondenza.

ACCERDO sovvenzioni, garanzie solidissime; preziosi, oggetti valore. Libretto postale [illegible], Torino.

ANTICHITA', mobili 500, quadri, candelabri, tavolini, salone, salotto. Via Donati, 1.

A prezzi eccezionali vendonsi belle camere stile rinascimento, Luigi XVI, novecento letti ferro doppia lampada. Davide Calandra, 17, già Belvedere.

A. Signora trovato lupetto, marrone. Mancia riportandolo Bar-Bomba, via Roma.

A sole 150 lire perfezionatissimo insegnamento maglieria, assicuriamo lavoro. Modernissimo, Mazzini, 24.

AVVENIRE dalle linee della mano; cartomanzia. Riceve giovedì, venerdì, sabato. Via Roma, 41.

CAMERA letto noce massiccia Luigi XVI, nuova. Scultore Gallo, via Valdieri, 31.

CELEBRE indovina (La Parigina). Consigli infallibili. Scienza Egiziana. Corso Tortona, sette. Eccetto giovedì.

CONSULTATE insuperabile premiata Sonnambula chiromante, astrologa, grafologa, cartomante. Garibaldi, due.

DENTIERE usate compera orologeria corso Vittorio, 40, rimpetto Cinema Ambrosio.

GENEROSA mancia, consegnando portineria corso Francia 136, cagnetta Fox Terrier che risponde al nome di Kiss, smarrita domenica corso Francia, paraggi Scat.

LETTO lamiera, nuovo, piazza mezza, comò, specchiera a marmo, comodino, vendonsi occasione. Pastofiglieria, San Carlo, 9.

MOBILI per uffici. Lavorazione accurata. Prezzi concorrenza. Artgodar, Lagrange, venti.

PORTE dorate, specchiere, compero, stile Luigi XV. Rivolgersi Pavarino, via Superga, 29.

SALOTTO moderno anche adatto studio, 2500. Florio, Goffredo Casalis, 33.

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti 10

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

ABILE piazzista macchinario, materiale elettrico, età introdotto clientela, cercasi da importante Casa. Scrivere avviso 192 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

PRIMA Fabbrica Italiana Registratori Cassa (Sir), Torino, corso Regio Parco, [illegible], tratterebbe con primarie Ditte per concessione vendita in zone ancora libere.

Automobili, biciclette e sports 13

Lire 2 per parola — Minimo L. 20.

MOTOLEGGERA Moser 125, corredata, vendesi occasionalissima. Prato, corso Cirié, angolo via Cera.

OCCASIONE vendo motosidecar James 6 HP. Berlone, via Monti, 13.

VENDESI 501 coupé oppure cambiasi con altra da riparare. Principe Tommaso, 34.

VENDO 501, quarta serie, come nuovo. Brofasco, via Carmine, 4, Torino.

Annunzi matrimoniali 14

Lire 2 per parola — Minimo L. 20.

OPERAIO, Marina, conoscerebbe vedova, signorina 35-38 anni, con alloggio, scopo matrimonio. Scrivere avviso 170 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

TORINO, 1925 — Tip. FRASSATI & C.